

# iNSIEME

NOVEMBRE . 2020

MENSILE DI **INFORMAZIONE** DELLA DIOCESI DI ANDRIA



FAR CRESCERE  
LA **SPERANZA**

<b>LA PAROLA DEL VESCOVO</b>	03 Siate santi, perché io, il Signore vostro, sono Santo
<hr/>	
<b>VITA DIOCESANA</b>	
‣ Ufficio Catechistico	04 Arte e Catechesi
	05 "Rainbow boy"
‣ Ufficio Comunicazioni Sociali	06 "Fratelli tutti"
‣ Ufficio del Sovvenire	07 Sovvenire alle necessità della Chiesa
‣ Ufficio Liturgico	08 Dio sui passi dell'uomo
	09 Per una rinnovata pastorale giovanile
‣ Servizio di Pastorale Giovanile	09 Per una celebrazione rinnovata dell'eucaristia
‣ Ufficio Caritas	10 Ritorniamo a Scuola
	11 Imparare crescendo
	12 Premio Welcome
‣ Ufficio Migrantes	12 Avvio del progetto APRI
‣ Zona Pastorale di Canosa	13 Nel segno della legalità
‣ Zona Pastorale di Minervino M.	14 Il "Padre dei poveri"
<hr/>	
<b>ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI</b>	14 Il "Padre dei poveri"
	15 Un'oasi di fraternità
	16 Un vuoto da custodire
	17 Per dare vita al Moto di rivoluzione
	18 Segui la notizia!
	18 La Sfida possibile
	19 Il pianeta che speriamo
<hr/>	
<b>DALLE PARROCCHIE</b>	20 La parrocchia, oggi
	21 "Solo il Signore sa quanto ci manchi"
	22 Continuare a prendersi cura
	24 Antonio di Padova
<hr/>	
<b>VOCE DEL SEMINARIO</b>	25 Liturgia e vita
<hr/>	
<b>SOCIETÀ</b>	26 "Le persone al centro"
	28 Verso il regionalismo differenziato
	29 Una bussola per la ripresa economica e sociale
	29 Libretti artigianali e giochi creativi
<hr/>	
<b>CULTURA</b>	30 La ripresa della scuola tra fiducia, incertezze e paure
	31 Io, la scuola e la pandemia
	32 Giordano Bruno
	34 Patto educativo in sette punti
	35 Il Festival della Disperazione o delle promesse non mantenute
<hr/>	
<b>RUBRICA</b>	36 Homo orans 2
	37 Film & Music
	38 Leggendo... leggendo
	39 Appuntamenti

# Siate **SANTI**, perché io, il **SIGNORE VOSTRO**, sono **SANTO**

L'impegno quotidiano di rispondere alla parola di Dio



Il mese di novembre si apre con la **solennità** dedicata al ricordo di **tutti i santi** e penso che anche il nostro mensile diocesano **INSIEME** in questo anno particolare, dolorosamente segnato dalla diffusione della pandemia, debba dedicare a questo tema la sua attenzione nella apertura del numero di questo mese: la **chiamata universale alla santità**.

Quando pensiamo alla santità, noi pensiamo subito a qualcosa di eccezionale, di troppo diverso da tutto il resto; **quando pensiamo ai santi, pensiamo a delle figure particolarmente eccezionali che sono disseminate qua e là lungo i secoli della storia cristiana**, dagli inizi fino ad oggi, grandi figure, grandi santi. Pensiamo per esempio ad un uomo del calibro di san Francesco d'Assisi, o san Pio, o ancora san Giovanni XXIII, uomini grandi, certamente eccezionali, il nostro santo Vescovo Riccardo. E però il fatto che questi uomini siano considerati grandi, eccezionali ci mette addosso una specie di disimpegno, perché noi siamo portati a dire: *"Ah, beati loro, però non è per me!"*. Non è per noi! **Siamo abituati a pensare ai Santi come a persone troppo diverse da tutti gli altri**. E così noi ci convinciamo che la vita cristiana è fatta a vari livelli: c'è il livello dalla santità che appartiene ad alcuni eroi e poi c'è il livello della mediocrità che appartiene a tutti.

**In tutta franchezza c'è da scardinare dalle fondamenta questo modo di pensare, i santi non sono solo quelli che numericamente noi siamo abituati a considerare,**

aiutati dallo scorrere del tempo nel calendario. E così ogni giorno ha il suo santo o i suoi santi, poi li mettiamo insieme e possiamo raggiungere qualche migliaio, non di più. Ma duemila santi sono niente, pochissimi in confronto a duemila anni di storia cristiana.

Infatti il libro dell'Apocalisse, parla di *"una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua"*. Ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare: questa sì che è una notizia che ci mette tanta gioia nel cuore, perché questo vuol dire che **i santi sono molti di più, infinitamente di più di quelli riportati dal calendario** e non sono soltanto quelle figure che il calendario ci porta.

Sì, i Santi sono moltitudine immensa. Allora questo vuol dire che dobbiamo correggere un po' la nostra idea della santità. Che cosa vuol dire essere Santi? Proteggere, fare le grazie, come si dice in gergo? Vedere le madonne nelle visioni? Avere le stimmate come qualcuno le ha avute, tipo Padre Pio? È quella la santità? No! Non è quella la santità! **La santità è l'impegno quotidiano di rispondere alla parola di Dio, di vivere la nostra condizione di figli di Dio**, e a questa santità, dunque ci dobbiamo convincere, dobbiamo tendere, aiutati dalla Parola di Dio che ci accompagna domenica per domenica.

Il Battesimo per noi è il dono della santità e questa è simboleggiata da quella veste bianca che ci viene consegnata proprio al Battesimo. Ma sappiamo pure che quella



veste si sporca a causa del peccato, della fragilità, che sempre ci caratterizza. E il Signore ci ha dato i mezzi di grazia per tornare infinite volte all'innocenza battesimale. Ed ecco i sacramenti: l'Eucaristia, la confessione, l'unzione dei malati per gli ammalati... **I sacramenti Sono gli strumenti, i mezzi concreti, praticabili che Dio ci dà, perché noi possiamo vivere da Santi, per vivere da figli di Dio**. Ecco, questa è la santità: vivere da figli di Dio, giorno per giorno.

E non è necessario pensare per forza alla capacità di far miracoli, sicché si dice certe volte: *"Ah, prega quel santo, che quello fa miracoli!"*; ci si trova in situazioni difficili e si va alla ricerca del santo che fa più miracoli, oppure si dice: *"prega questa immagine, perché è miracolosa!"*. Diciamoci con chiarezza che tutto questo è sbagliato! Ricordiamoci che la vera grazia che dobbiamo chiedere ai santi, nostri fratelli che ci hanno preceduto, è uno stimolo, un impulso, un aiuto, perché pure noi ricominciamo a desiderare di essere santi. E desiderandolo, ci impegniamo a vivere avendo il Vangelo come regola di vita. **Essere Santi vuol dire prendere le beatitudini e fare di esse la regola, il tracciato della nostra vita**. Beati noi, beati noi, se comprenderemo veramente la lezione della santità e se riusciremo a far rinascere in noi il desiderio della santità.

A quanti leggeranno queste pagine, dunque, auguri di santità!

Vostro  
**Luigi Mansi**  
Vescovo

**MARCO 4, 35-41** – “In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

# Arte e Catechesi

## La “tempesta sedata” di Delacroix

**Ester Brunet e Don Antonio Scattolini**

Servizio per la Pastorale dell'Arte - KARIS - Diocesi di Verona

Se ci concentriamo sui componenti dell'equipaggio ci accorgiamo che la burrasca provoca una grande **agitazione**, espressa dai bruschi **movimenti dei corpi**. Ogni figura è impegnata in una **azione diversa**: partendo dall'alto, **un uomo tenta di reggere il timone**, e ha lo sguardo puntato verso la nostra sinistra. **Un altro**, subito sotto, è **addormentato**, reclinato su un fianco, e si regge il capo con la mano; è avvolto in un ampio panno bianco, che vira al grigio verso destra, quasi riflettendo il colore del mare scuro: in lui riconosciamo il Maestro che dorme. Subito sotto di lui, tre personaggi sono disposti a semicerchio e creano, con i loro movimenti, a loro volta un'“onda”, quasi una “ola”. **Il primo a sinistra** è appoggiato con la schiena alla barca: rannicchiato in se stesso, guarda il mare sotto di lui con **espressione preoccupata** e con una **torsione del collo** assolutamente innaturale (in questa testa quasi disarticolata rispetto al corpo c'è una evidente forzatura teatrale). Nell'**altra figura, girata di schiena**, riconosciamo **una donna**, certamente Maddalena, **l'unica rivolta verso il Maestro** e tiene le mani aperte; non la vediamo in volto, ma l'atteggiamento del suo corpo ci trasmette tensione, paura.

Le **braccia levate della donna di spalle** vanno progressivamente a dirigersi verso l'alto, in una **energica tensione dinamica** che si conclude nella **figura vestita di giallo**, in piedi al centro della barca, letteralmente preso dal panico. I tratti del volto sono solo accennati, e questo **provoca un effetto inquietante**: sono resi solo con pochi tocchi rossastri che accendono un volto quasi ferino, quasi non più umani. Anche i suoi capelli sono ridotti ad una massa informe scompigliata dal vento: qui possiamo davvero apprezzare il primato che Delacroix riserva al colore e alla luce, che definiscono la forma e danno movimento ai corpi.

Accanto a questo discepolo con le mani levate al cielo, l'altro polo d'attrazione immediato per l'occhio dello spettatore è dato **dall'altro che gli sta vicino**: vestito di una tunica rosa, è seduto ma proietta la sua schiena all'indietro. Ci colpisce la sua mano destra che cerca disperatamente di trattenere il mantello che sembra volar via. Notevoli sono la forma e il colore candido di questa cappa, su cui infuria la forza del vento che le fa assumere la forma di una a “piramide floscia” (espressione di Cézanne), che punta verso l'alto e che assume

la forma minacciosa di **un oggetto appuntito**, un corpo contundente ed inquietante. Di fronte a lui, **l'altro personaggio** che sta nella parte centrale dell'imbarcazione, è **tutto proteso verso l'esterno**. Qui Delacroix **manifesta la sua intelligente capacità scenografica**: infatti, con questo ricercato slancio tutto orizzontale, che fa da contrappunto a quello verticale dei due che abbiamo appena osservato, si viene a creare una doppia diagonale che struttura l'intera composizione.

Quest'uomo col braccio slanciato in avanti, in apparenza sembra cercare **una via di fuga** dall'onda minacciosa che arriva dal lato opposto... in realtà, altre versioni ci rivelano che costui è impegnato nel **tentativo disperato di recuperare un remo caduto in acqua**, che noi però non vediamo. Infine, **due uomini seduti a prua, tentano di governare la barca** con i remi, entrambi molto concentrati sullo sforzo (soprattutto quello di sinistra). Quello seminudo ricorda le figure di Michelangelo della Cappella Sistina.

Infine, ad uno sguardo attento, non sfugge che nella parte più bassa, il pittore ha collocato un **ultimo personaggio**, il decimo, poco distinguibile perché è solo abbozzato ed è dipinto con gli stessi colori “lignei” della barca. Questo discepolo **sembra dormire**, ma in realtà è atterrito dalla paura, e reagisce al dramma della tempesta stringendosi al petto la veste, che usa come una sorta di scudo, e chiude gli occhi per non vedere! È la reazione tipica della **depres-**



**Q**uesta tela, “La Tempesta sedata” (1841, Museum of Art, Kansas City), è una tra le più significative opere d'arte cristiana create dal genio di **Delacroix**. È un dipinto **apparentemente semplice**, che non si disperde in mille particolari, ma si concentra su pochi soggetti:

- › **i 10 personaggi**, all'interno di una (piccola) **barca a remi** (sono tutti stipati)...
- › **il mare scuro, in tempesta**...
- › **lo stretto profilo di cielo sull'orizzonte sconfinato**
- › **la grossa onda sul retro che sembra inghiottire la barca**.

sione, in cui il soggetto entra in una specie di letargo, di paralisi, che lo spinge ad abbandonarsi al suo destino, da cui sembra totalmente sopraffatto. Un uomo che di fronte al pericolo della morte è come già morto: sembra infatti di vedere una larva, o meglio una mummia.

Ma come sappiamo dal testo evangelico, sulla barca c'è un altro dormiente, **Cristo**, che viene messo in evidenza dall'artista con un tocco di luce leggermente accentuata rispetto a quella che raggiunge le figure circostanti. Il Maestro è ritratto con la testa appoggiata alla mano destra, in quella postura caratteristica che sarà poi assunta circa cinquant'anni dopo dallo scultore Rodin per il suo celebre "Il pensatore". Il sonno di Cristo, scrive la biblista sr.Grazia Papola "avrebbe potuto essere menzionato prima della evocazione della tempesta e motivato dalla fatica per esempio. Il racconto avrebbe preso un altro corso e non avrebbe prodotto alcun effetto sorpresa. Inspiegabile e manifestato nel momento cruciale del pericolo, questo sonno contraddice il disordine regnante. E il testo insiste, dando dei dettagli che si sarebbero potuti tralasciare: «a poppa, su un cuscino». Questo modo di attardarsi sull'immagine di Gesù ben accomodato e di accentuare l'aspetto confortevole del suo sonno abbassa la tensione del racconto. Liberato dal pensiero della navigazione, Gesù si trova nelle migliori condizioni per dormire e la tempesta non lo disturba. Un'immagine di ordine e di calma si impone mentre regna il caos nella natura e nel gruppo di quelli che non dormono. Essi se la prendono non con la tempesta ma con colui che dorme. Il testo non dice che essi cerchino di raddrizzare la barca e svuotarla dall'acqua, ma solo che non sopportano che Gesù dorma. Lo svegliano e l'interpellano".

Ma oltre ai personaggi, l'altro attore principale della scena è la **grande onda**, che nel suo levarsi minaccioso, ben al di sopra della barca, sembra sul punto di travolgerla! Delacroix ha concentrato in questa grande onda la gran tempesta descritta nel testo evangelico. Scrive ancora sr.Grazia: "Il quadro della tempesta offre uno schizzo sorprendente per la concisione. Il vento perde il suo orientamento e turbina, si mischia al mare che si infrange in onde minacciose che violano la frontiera tra il mare e la barca. Quest'ultima rappresenta il solo spazio dove la vita umana è possibile. Essa offre agli uomini un piccolo spazio secco sull'acqua. La situazione descritta è quella della confusione generale, la più pericolosa. Il caos si insedia e l'uomo non ha più spazio".

L'episodio della "Tempesta sedata" sul mare di Galilea, raccontato da tutti i Vangeli sinottici, è stato interpretato da Delacroix non nel suo esito finale. Giustamente il titolo con cui si riconosce l'opera non è questo, ma "**Cristo e gli apostoli sul lago Gennesaret o sul mare di Galilea**" perché più precisamente il dipinto ci mostra ciò che accade **prima dell'intervento salvifico** di Cristo, quando gli **apostoli sono in preda al panico** perché l'imbarcazione sta per essere ricoperta dalle onde, e Gesù dorme.

Questa pittura evoca **le nostre esperienze di paura**. Anche dai nostri cuori, se non proprio dalle nostre labbra, sale la domanda: "Maestro, non t'importa che moriamo?" Anche noi ci rispecchiamo in questi personaggi smarriti, agitati, confusi, abbandonati, paralizzati... Le loro braccia levate sono le nostre braccia. Quella barca è la nostra casa, la nostra città in balia del male che come onda oscura sembra travolgerci e sprofondarci nell'abisso della morte. Anche noi abbiamo bisogno di udire la voce forte del Signore. Anche noi siamo impauriti e riconosciamo di non avere ancora fede. Siamo noi questi discepoli, che però hanno la possibilità di passare dalla paura negativa al timore positivo, evangelico. In questo caso il timore si traduce in un interrogativo. Essi si accorgono di non conoscere Gesù, colui che dormiva non è chi si immaginavano fosse. Sono rinvitati a loro stessi e cercano di capire come rapportarsi a lui. Il racconto punta perciò verso una qualità di «essere con lui» che potrebbe essere vissuto nella sua assenza, senza la possibilità di svegliarlo e di accaparrarlo, ma liberi da ogni paura e nella fede.

Per questa ragione, con le parole di mons. Delpini, Arcivescovo di Milano, riconosciamo che: "Dio ha mandato il suo Figlio per insegnarci a vivere nella tempesta e quando il mare è calmo... La fede insegna che nessuno è mai solo davvero, anche quando si sente abbandonato".

# "Rainbow boy"

## Spiegazione dell'immagine in copertina

### A cura della Redazione

L'arte è uno strumento straordinario, e, mai come in questo periodo, è portatrice di luce e speranza. **Mentre le strade erano desolatamente vuote, durante la pandemia che ha messo il mondo in ginocchio, gli**

**streetartists non si sono mai fermati.** Hanno voluto "tenerci compagnia" aiutandoci ad esorcizzare la paura e lo smarrimento con la loro arte: questo il significato dei graffiti che sono comparsi sui muri di molte città.

**Per la prima volta a sud di Londra è apparso un imponente dipinto intitolato "Rainbow boy".** Esso mostra un ragazzo con una maschera sul viso che tiene un annaffiatoio inclinato, da cui ne escono colori brillanti e con esso inaffia un arcobaleno.

L'opera fa parte di una serie di lavori dello streetartist **Chris Shea**: tutto è nato da una foto scattata al figlio che innaffiava le piante nel loro giardino e dal fatto che molti bambini dipingevano l'arcobaleno e lo mettevano alle finestre perché era un segno di speranza.

"Ho pensato di poterla usare, con il ragazzo che innaffia l'arcobaleno per far crescere la speranza (...). Questo mi ha dato la sensazione che ci sia speranza nella giovinezza e che dovrebbe essere annaffiato come una pianta."

Ha cominciato dipingendone uno in fondo alla sua strada sul recinto del suo amico e da lì oltre un centinaio per tutta Londra, grazie ai suoi "rainbow boys" l'artista ha già raccolto migliaia di sterline per l'emergenza coronavirus a favore del sistema sanitario britannico. **L'artista ha voluto trasmettere un messaggio di fiducia: l'amore, l'arte, la bellezza, i colori, continueranno a riempire le nostre vite.** L'arcobaleno con i suoi colori, innaffiato da un bambino emerge dal grigiore dei muri. Questo segno, carico di diversi significati culturali, è comparso anche su striscioni, finestre, porte... come incoraggiamento nel momento più difficile della pandemia. L'arcobaleno come segno dell'Alleanza con Dio si trova rappresentato in vari soggetti dell'arte cristiana come nelle storie di Noè.

Quando ammasserò le nubi sulla terra apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi, e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne" (Genesi 9,13-15) **L'alleanza universale trova il suo compimento in Gesù luce del mondo "nel suo sangue"**. Spezzando le catene del peccato della morte segna l'amore sconfinato di Dio per l'umanità (Gv 15,15) e stabilisce una fraternità universale e portando la "sua pace" (Gv 14,27).

E noi siamo chiamati a vivere la fraternità nello stile dei più piccoli: nella debolezza e fragilità ma con cura e fedeltà.



Chris Shea



# "FRATELLI TUTTI"

## L'enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

**Don Felice Bacco**

Direttore Ufficio comunicazioni sociali

**"Fratelli tutti"** è il titolo della **terza enciclica di Papa Francesco**, "Sulla fraternità e l'amicizia sociale", ispirata dalla figura di San Francesco. Come Egli stesso rivela nella introduzione, il documento è stato scritto anche alla luce dei diversi incontri avuti con gli esponenti delle altre religioni. Una enciclica rivolta al mondo, semplice e pienamente comprensibile nella esposizione, bellissima nella concatenazione dei vari passaggi, e, aggiungerei, capace di coinvolgere profondamente ogni lettore, rendendolo nello stesso tempo testimone e protagonista di questo tempo; **essa compendia e sviluppa il pensiero di Papa Francesco su tante problematiche di grande attualità**: l'amore universale che promuove le persone e le rende capaci di sentirsi "fratelli e sorelle", l'imprescindibile funzione sociale della proprietà, il pauroso limite delle frontiere che acuiscono le incomprensioni, il senso genuino della politica al servizio dell'uomo, il rinnovato dialogo sociale capace di proiettare l'umanità tutta verso una nuova cultura, l'artigianato creativo della pace universale, l'attenzione verso gli ultimi e le azioni per la promozione della loro dignità, il valore incommensurabile del perdono, l'ingiustizia e la follia della guerra e l'insensatezza della pena di morte, le religioni solidali nel servizio alla fraternità nel mondo...

La lettura rende il senso dell'accorata e appassionata esortazione di una persona illuminata che si rivolge a persone alle quali vuole bene, affinché prendano coscienza dei legami profondi che legano tutti gli uomini e le donne in qualsiasi parte del globo terrestre essi vivano. La scelta del titolo ha già in sé il fondamento delle riflessioni di Papa Francesco, che abbiamo imparato ad ascoltare in questi anni per la profondità e familiarità del suo linguaggio: "siamo tutti fratelli!". **L'enciclica è articolata in 8 capitoli e 287 paragrafi**. Il nostro intento, nel breve spazio di questo articolo, è quello di introdurre e sollecitare la lettura del testo papale, fermando la nostra attenzione su due espressioni particolarmente illuminanti circa il pensiero del Papa: "la capacità di riconoscere l'altro" e la necessità di "recuperare la gentilezza".

Siamo al **settimo capitolo**, che ha per titolo "**Dialogo e amicizia sociale**". Scrive Papa Francesco: è importante "riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso". Il non riconoscimento della diversità è una forma grave di violenza, che genera tante altre forme di discriminazione: "Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza...". Oggi si stima, secondo fonti attendibili, che un miliardo di persone non ricevono le cure sanitarie di cui avrebbero bisogno, né

hanno accesso alle medicine di base, e milioni di bambini continuano a vivere, e a morire, in condizioni inaccettabili. "Di conseguenza, continua Papa Francesco, un patto sociale realistico e inclusivo deve essere anche un 'patto culturale', che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società".

Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di "cedere qualcosa per il bene comune" (buon segno il Nobel per la pace assegnato al programma Onu per l'alimentazione). **È necessario che si riconoscano le diverse culture, senza pretendere nei fatti una egemonia che cerca di imporre sulle altre popolazioni il proprio modo e stile di vita**: "È il vero riconoscimento dell'altro, che solo l'amore rende possibile e che significa mettersi al posto dell'altro per scoprire che cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le sue motivazioni e i suoi interessi" (n.221). È prendersi cura dell'altro, come il buon samaritano della parabola evangelica dalla quale trae ispirazione l'Enciclica.

L'altra espressione, sulla quale vorrei fermarmi, è: "**recuperare la gentilezza**". Il sostantivo sembra quasi un vocabolo inappropriato, quasi contraddittorio, nel momento forte in cui si parla di giustizia sociale, di diritti dei poveri e di denuncia del pericolo di favorire la cultura dello "scarto umano". Scrive il Papa: "La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici". Il termine "gentilezza" deriva da "gentilis", che appartiene alla "gens", cioè all'insieme di famiglie, alla famiglia umana, quindi ad un'origine comune, che è più forte di ciò che ci differenzia. Del resto, scrive il pontefice: "Non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici" (n.53). **La gentilezza non si rivela prima di tutto nei modi di fare, nella cortesia, ma è soprattutto uno stato d'essere, dell'animo**. Ecco perché l'opposto della gentilezza non è la maleducazione, ma l'indifferenza, la distanza. La gentilezza è nella capacità di farsi carico della vulnerabilità degli altri, con un sentimento di vicinanza e partecipazione. Dove vi è gentilezza vi è speranza, vi è il primato del noi sulla solitudine dell'io. La gentilezza ci rende persone migliori, ci rende resistenti, aperti e solidali con le povertà e fragilità degli altri.

"Quando ti viene data la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile", scriveva il noto psicologo statunitense Wayne W. Dyer. Probabilmente è proprio una "**rivoluzione gentile**" ciò di cui ha bisogno la nostra umanità e cultura, Papa Francesco ne è l'illuminato promotore!

# SOVVENIRE

## alle necessità della Chiesa

I dati nazionali e diocesani delle offerte

**Don Leonardo Lovaglio**

Direttore Ufficio Sovvenire alla necessità della Chiesa Cattolica

Il 22 novembre prossimo, solennità di Cristo Re dell'Universo e ultima domenica dell'anno liturgico, la Chiesa Italiana, come negli ultimi decenni, celebra nelle nostre comunità parrocchiali la **Giornata Nazionale di sensibilizzazione per il Sovvenire alle necessità della Chiesa**, sottolineando il valore e il significato fondamentale delle offerte per i sacerdoti; le offerte così dette "liberali".

### Dati a livello nazionale

I dati delle offerte relativi all'anno 2019 parlano chiaro: **siamo di fronte ad un calo molto forte**. Per la prima volta da quando è stata istituita, questa forma di sostegno economico per i sacerdoti scende sotto gli otto milioni di euro; è calato di molto anche il numero degli offerenti.

I dati si riferiscono al **2019** e sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero. In Italia ci sono state 85.756 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con una riduzione, rispetto al 2018, del 13,3% per un totale di euro 7.931.053 con un calo del 9,9% rispetto all'anno precedente. Ed anche il numero dei firmatari per la destinazione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica è in leggero calo.

Nell'anno **2018** sono stati sostenuti, per tutto l'anno, 31.997 sacerdoti diocesani, uno per ogni 1.941 abitanti. Il loro sostentamento è costato 525.559.472,84 euro a cui si è potuto provvedere con le seguenti risorse:

Remunerazione da parrocchie	39.338.748,72	pari al	7,5%
Stipendi e pensioni personali	88.122.577,00	pari al	16,8%
Redditi dei patrimoni diocesani	34.192.438,19	pari al	6,5%
Erogazioni liberali per i sacerdoti-2018	8.801.301,17	pari al	1,7%
Fondi dell'ottoxmille	355.104.407,76	pari al	67,6%.

Come si vede molto chiaramente, le **offerte liberali** per i sacerdoti non sono ancora entrate nella prassi e nella mentalità dei fedeli italiani; sono ancora poco conosciute, non riescono a decollare; forse perché nelle nostre comunità non se parla a sufficienza, non si danno le giuste informazioni e si fa pochissima formazione ai nostri fedeli.

### Dati a livello regionale

In Puglia il numero delle offerte, nel 2019, è diminuito del 13,9% passando da 8.761 a 7.546. Le offerte raccolte sono state di euro 236.146 con un calo del 9,6%.

### Dati diocesani

Nell'anno 2019 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 2.597.544,99 euro dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso anno. Questi fondi sono stati assegnati così:

Opere di culto e pastorale per il 20,6% ; Carità per il 19,8%; Sostentamento clero per il 36,5%; Edilizia di Culto per il 21,0%; Beni Culturali per il 2,1%.

Nell'anno 2019 sono stati sostenuti, in media, 80 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.801 abitanti. Il loro sostentamento è costato 1.336.123,98 euro; questa spesa è stata coperta con le seguenti entrate:

Comunità parrocchiali	105.170,00	pari al	7,9%
Stipendi e pensioni personali	222.186,60	pari al	16,6%
Redditi del patrimonio diocesano	51.948,95	pari al	3,9%
Erogazioni liberali per i sacerdoti -2018	8.950,00	pari al	0,7%
Fondi dell'otto per mille	947.868,43	pari al	70,9%.

## Il Paese dei Progetti Realizzati.

8xmille.it



**La Comunità diocesana come ha risposto all'appello per le offerte per i sacerdoti?** Esaminiamo ora i dati di casa nostra sia a livello diocesano che suddivisi per i tre comuni della nostra comunità diocesana. Globalmente il numero delle offerte è diminuito scendendo da 111(2018) a 96 (2019) con un calo di ben 16 unità pari al 13,5%. La raccolta delle offerte è passata da 8.625,00 a 8.315,00 con una riduzione pari al 3,6%. Se il numero delle offerte nel 2019 è stato di 96 offerte il numero degli offerenti è stato di 76 unità, uno per ogni 1896 abitanti.

*Solo 76 persone hanno fatto le offerte, nella nostra diocesi, per il sostentamento dei sacerdoti. Un dato fin troppo eloquente che la dice lunga sul silenzio che pesa su questo argomento; come Chiesa ne dovremmo parlare di più e fare più formazione. Le offerte liberali faticano a diventare quel segno di forte partecipazione comunitaria alla vita ecclesiale di cui sono testimonianza.*

Esaminiamo i dati per le tre città:

**Andria** In calo sensibile rispetto al 2018, il numero delle offerte scende da 79 a 74; in aumento, anche se di poco, la raccolta in euro che passa da 5.473,00 a 5.525,00.

**Canosa** Registra un forte calo per quanto riguarda il numero delle offerte che scende da 19 (2018) a 11 (2019); anche la raccolta in euro scende da 2.520,00 (2018) a 2.480,00 (2019).

**Minervino** Il numero delle offerte scende da 13 del 2018 a 11 nel 2019; mentre la raccolta delle offerte si dimezza da 632,00 del 2018 a 310,00 del 2019.

In alcune parrocchie si sta sperimentando il **"BUSSOLOTTO"** per la raccolta delle offerte per i sacerdoti; anche questo serve a sensibilizzare i fedeli ed è una esperienza aperta a tutte le comunità.

Questi dati, ancora una volta, dimostrano quanto sia lungo e faticoso il cammino per il coinvolgimento delle nostre comunità ad una effettiva mentalità di condivisione nella partecipazione e nella corresponsabilità nella vita della Chiesa.

# Dio sui passi dell'UOMO

Il tema della fedeltà nel percorso di Avvento

**Michele Carretta**

Ufficio liturgico diocesano

**N**ella prima domenica d'Avvento, inizio di un nuovo Anno Liturgico, la preghiera Colletta così ci fa pregare: «O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio». Vorrei soffermarmi su una sola parola, **FEDELITÀ**, la fedeltà di Dio «che mai viene meno», che cioè è eterna come la misericordia di Dio che è per sempre (cfr. Sal 136).

**Il tema della fedeltà rimanda a quello dell'alleanza, al patto che Dio stipula con l'uomo e che da parte Sua mai può venire meno perché, appunto, l'amore e la fedeltà di Dio sono eterni. Nel nome di questa stessa fedeltà, all'inizio dell'Avvento noi chiediamo a Dio di ricordarsi di noi, di non dimenticarci, di tornare a volgere il suo sguardo sulle nostre famiglie così spesso frantumate dall'infedeltà dei coniugi, sulle nostre comunità parrocchiali a volte costrette a fare i conti con l'infedeltà dei propri pastori e il chiacchiericcio infedele dei fedeli, su tutto il mondo così bisognoso di ritrovare pace, giustizia e amore. Per questo nel salmo responsoriale preghiamo: «Tu, pastore d'Israele ascolta (...) Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (...) Signore, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi».**

Perché pregare Dio nostro Padre affinché torni ad ascoltare le nostre preghiere e a volgere il suo sguardo sulla vigna della sua Chiesa? Egli ha forse chiuso le orecchie e gli occhi al grido dei suoi fedeli? **Nello stesso Salterio si afferma che, a differenza del Dio dell'Alleanza, sono gli idoli ad essere impossibilitati ad entrare in relazione con l'uomo, perché «hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono»** (cfr. Sal 114, 5-6). Il nostro Dio, invece, è Colui che «ascolta il grido della mia preghiera» e tende l'orecchio verso colui che lo invoca! (cfr. Sal 115, 1-2). Dio infatti è padre e come tale non può non ascoltare il grido dei suoi figli; Dio è madre, e anche se una madre dimenticasse suo figlio, «io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 25). Ecco il segreto dell'alleanza di Dio: la sua misericordia. Per questo, a Colui che è nostro Padre essendo noi «opera delle sue mani» (cfr. Colletta), noi diciamo anche: «da sempre ti chiami nostro Redentore» (cfr. prima lettura), poiché Egli ci ha redenti e salvati nella croce di Cristo.

**Nel salmo si chiede anche a Dio di ritornare, di continuare a guardare con misericordia la sofferenza e l'oppressione della vigna da Lui stesso un tempo piantata e fatta oggetto di cure paterne.** Come nota nel suo commentario L. Monti, «attraverso questo modo di esprimersi il salmista lascia intendere una verità fondamentale: il disastro della vigna, figura del popolo, dipende dai peccati del popolo stesso, dal suo essersi allontanato dal Signore. Solo se Israele, se la chiesa saprà chiedere al Signore la forza per far ritorno a lui, solo allora scopriranno che il Signore è



già in cammino per ritornare a mostrare il suo volto di luce: anzi, è sempre presente e accanto a noi, chiedendoci di accogliere la rivelazione del suo volto»<sup>1</sup>. Ecco il senso profondo dell'Avvento: la riscoperta di un Dio che si mette continuamente sui passi dell'uomo, che come venne nella carne duemila anni fa e verrà alla fine dei tempi, così oggi «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo», nella vita di chi è disposto a lasciarsi incontrare nella nudità della propria condizione.

Scrive Agostino: «Come l'oro riluce agli occhi del corpo, così la fedeltà riluce agli occhi del cuore». **Se la fedeltà di Dio riluce soprattutto nel mistero della Croce, lì dove il cuore di Dio ha effuso il suo amore fino alla fine, la nostra fedeltà ha bisogno continuamente di purificarsi, di affinarsi, nell'esercizio della vigilanza.** Di qui l'invito della pagina evangelica: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento». Le parole di Cristo estendono la veglia alla sera e alla mezzanotte, al canto del gallo e al mattino. Eppure, subito dopo l'invito di Gesù alla vigilanza, Marco scrive che i discepoli che dovevano vegliare con Cristo nel Getsemani si addormentano per il sopraggiungere della stanchezza della sera e il sonno della notte, e Pietro rinnega il Maestro proprio al canto del gallo.

L'invito alla vigilanza e all'attesa sono dunque rivolti ad ogni uomo perché il padrone a tutti ha affidato un compito, un pezzo di casa. **Il cristiano è colui che veglia, che riconosce in ogni situazione della sua vita, anche nella più ordinaria, il kairòs, il momento opportuno per vivere come Cristo ha vissuto.**

1. Così il prefazio dell'Avvento /1.

## Per una rinnovata PASTORALE GIOVANILE

La strada nuova dei giovani  
nel deserto della pandemia

**Don Vito Zinfillino**

Direttore del servizio di pastorale giovanile

# Per una celebrazione rinnovata dell'EUCARISTIA

Guida al nuovo Messale Romano / 1

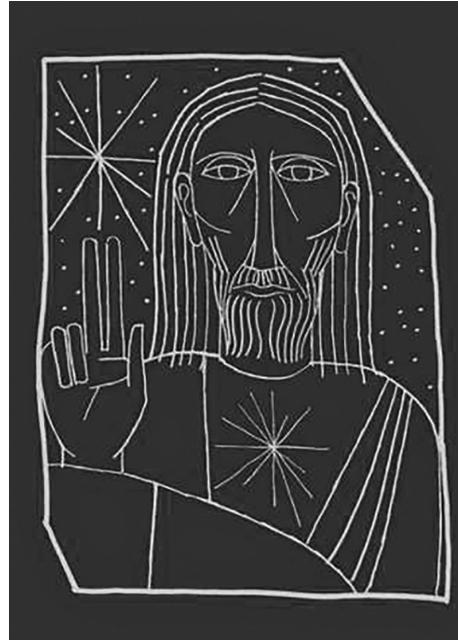
Michele Carretta

Ufficio liturgico diocesano

**A** partire dalla prima domenica di Avvento le comunità cristiane celebreranno l'Eucaristia con il nuovo MESSALE ROMANO. Questa nuova edizione arriva al termine un lungo lavoro di revisione e adattamento di alcune formule liturgiche, con l'introduzione di nuove preghiere da scegliere fra una più vasta e ricca gamma, e la recezione della nuova traduzione della Bibbia pubblicata nel 2008. Il Nuovo Messale, dunque, non stravolge affatto i riti e le preghiere, i quali rimangono ancorati alla prima edizione del messale di Papa Paolo VI del 1970, di cui poi nel 1983 fu fatta una nuova traduzione, che è quella usata fino ad oggi. **Il lavoro di revisione dei testi adatta il linguaggio delle preghiere ai nostri tempi**, ne offre delle nuove facendosi interprete di una spiritualità più attenta all'odierna ricerca teologica e implicitamente invita le comunità che ne faranno uso a non perdere l'opportunità di studiare e conoscere la *lex credendi*. Quando infatti la Chiesa prega, dice anche Chi prega. **In questa nuova rubrica cercheremo di conoscere insieme la nuova edizione del Messale Romano, focalizzando di volta in volta la nostra attenzione su aspetto diverso.** Riguardo le novità, troviamo anzitutto l'aggiornamento del Calendario con le nuove memorie 1 facoltative e obbligatorie (S. Massimiliano M. Kolbe, S. Rita da Cascia, Bakhita e altri); l'accoglienza della festa della Divina Misericordia istituita da Papa Giovanni Paolo II nella II domenica di Pasqua e la reintroduzione di celebrazioni omesse nel precedente messale quali il SS. Nome di Gesù (3 gennaio), la Madonna di Fatima (13 maggio), il SS. Nome di Maria (12 settembre).

**Tra le novità più importanti spicca anche la riconsiderazione della musica e del canto.** Se nel precedente Messale le melodie costituivano l'appendice, ora lo stesso pentagramma è inserito nel rito, a significare che il rito stesso dev'essere cantato. La Chiesa, infatti, quando prega non può rinunciare alla musica perché essa stessa è nata cantando. E la liturgia «*non parla mai: canta... Perché di certo, se la si lascia agire come ha sempre agito, fin dalle sue origini, essa canta. Il suo parlare naturale e nativo è cantare... cantare è il suo verbo più semplice*»<sup>2</sup>. **Nessuna fretta, disattenzione o esigenza pastorale possono dunque preferire o giustificare la recita al canto.** Neanche durante la messa feriale dovrebbe mancare il canto del

Kyrie (che nel nuovo messale è conservato nella sua lingua originale), del Santo e della Dossologia che conclude la Preghiera Eucaristica. Di certo questa nuova attenzione all'elemento musicale, soprattutto gregoriano, deve riguardare prima il sacerdote celebrante e poi l'intera assemblea che, se debitamente educata, risponderà al canto di chi presiede. È necessario, dunque, studiare e imparare le nuove melodie. Rimane sempre valido l'invito a conoscere le pagine dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* in cui si descrive l'impalcatura rituale della celebrazione e la forma dei riti, insieme al ruolo e ai compiti dei vari ministri (presidente, diacono, accolito, lettore, salmista, organista ecc.). Pur trattandosi di piccole varianti, l'occasione è propizia per mettersi alla scuola del Messale.



1. Nella liturgia il grado di memoria facoltativa è quello più basso. Salendo troviamo la memoria obbligatoria, il grado di festa (con il canto del Gloria) e la solennità (con il Gloria, due letture prima del Vangelo e il Credo).

2. F. Cossingena - Trevedy, *La Liturgia, arte e mestiere*, p. 113.

**“S**e c'è una cosa che la pandemia ha insegnato alla Chiesa, soprattutto nel suo rapporto con le nuove generazioni, è che se si vuole tornare a camminare accanto ai giovani bisogna dare alla propria proposta la forma della vita umana”, così scriveva qualche giorno fa il giornalista Matteo Liut partendo dalla riflessione proposta dal Servizio nazionale della pastorale giovanile. **Il virus non ha lavorato soltanto nei corpi: ha scavato dentro le anime, i cuori, i sentimenti, le percezioni, il modo di pensare.** Tra ciò che è rimasto sospeso nel lungo periodo di isolamento marzo e maggio c'è stata anche la vita liturgica. Quando si è potuto tornare a celebrare a mancare in Chiesa sono stati soprattutto i giovani: ci si chiede allora “che ne è della fede se viene meno il desiderio di celebrarla dopo un'esperienza di prova come questa?”

Questo è il deserto da cui ci si trova ora a ripartire: attraversarlo significa dover rinunciare al superfluo, a tutte quelle cose che crediamo compongano la nostra identità: **i giovani che hanno il coraggio di dirci che il re è nudo vanno ascoltati**, accolti perché servono a noi forse più di quanto noi possiamo servire a loro. Da dove allora ripartire? Oggi più che mai, è necessario porsi in atteggiamento di ascolto dei giovani: accogliendo il loro vissuto si apre la strada alla ricerca del senso e quindi alla partita della formazione della coscienza.

Fondamentale sarà tornare ad offrire un accompagnamento educativo negli anni strategici per la formazione personale. **Di sicuro questo tempo darà forma a una Pastorale giovanile dal volto diverso, libera dall'ansia di raggiungere grandi numeri e capace di esprimere con più attenzione la cura educa-**

**tiva**, soprattutto in piccoli gruppi dove coltivare relazioni significative in grado di superare le logiche del profitto e condurre alla vera libertà. Un nodo fondamentale sta poi nel percorso di **iniziazione cristiana**: è necessario superare l'idea del “dopo-Cresima”, ridando la giusta attenzione e investendo le risorse necessarie nella cura degli anni dell'adolescenza tra le scuole medie e le superiori. Infine, tutta la comunità deve sentirsi coinvolta nell'impegno educativo, che però può coinvolgere anche persone fuori “dai nostri circuiti”.

**In questo particolare anno associativo si cercherà dunque di non pensare ai grandi eventi ma di investire nella formazione invitando i responsabili a favorire relazioni personali per accompagnare i giovani nel loro percorso di fede ascoltando le loro domande di senso e i loro sogni.**

# Ritorniamo a **SCUOLA**

## Progetto della Caritas per far fronte alla povertà educativa durante la pandemia

**Francesco Delfino**

Progettista Caritas

**N**on possiamo negare che tra le tante emergenze affrontate nel lockdown e nel post lockdown vi è quella della scuola. Ne sanno qualcosa i genitori e quanti sono stati chiamati a rivedere gli spazi, i tempi, i luoghi, gli strumenti, gli arredi, i percorsi e tutto quanto necessario per consentire la distanza. Distanziamento che per molti è significato solco, se non addirittura abisso, con la difficoltà di mettersi in connessione, di potersi dare la mano. E chi rimane indietro sono soprattutto coloro che non hanno i mezzi innanzitutto economici, e poi culturali e sociali.

**Un aiuto è stato messo in atto dalla Caritas Diocesana con il bando "Ritorniamo a Scuola" in cui è stata data la possibilità ai ragazzi che si iscrivevano al primo anno delle scuole superiori di poter accedere a una borsa di studio di 150 € per i libri di testo.** Si è voluto selezionare un target che non usufruisce di particolari aiuti e dove l'abbandono scolastico diventa più forte; il salto dalle medie alle superiori viene avvertito particolarmente nelle tasche dalle famiglie. Famiglie non classicamente definite povere con un basso reddito, ma che seppur avendo un reddito medio hanno subito gli effetti di una crisi che rischia di mettere in ginocchio i bilanci familiari, e opera i primi tagli proprio sulla spesa educativa. Tutte le domande giunte in sede sono state accolte per un impegno economico di circa 15.000,00 €. L'iniziativa ha avuto particolare attenzione dal mondo associativo (ACI, MEIC...), finanziario (Banca Etica) dalla società civile (offerte libere) e dei media, ed è arrivata anche la particolare attenzione di papa Francesco che ha voluto sostenere direttamente l'iniziativa con un proprio contributo.

Al di là di questo microprogetto restano le fragilità che il mondo educativo vive e soprattutto i rischi legati a una generazione che vedrebbe negato un diritto quale quello dell'istruzione offerto in maniera poco consona ed adeguata, che potrebbe creare disparità di accesso. Volendo fare sintesi proviamo a tracciare delle **questioni aperte** tutte da affrontare nei prossimi mesi:

**1. Incertezza della ripresa:** è tornata a risuonare la campanella, ma con molte domande e paure, con protocolli più o meno chiari. Ma tutto questo sarà sufficiente a garantire un'adeguata attenzione a tutti soprattutto a quelle persone più bisognose di assistenza nello studio, tempo di recupero dell'apprendimento, progettualità di integrazione, disabili? A tal proposito la Caritas, le parrocchie, le comunità, le associazioni potrebbero in questa particolare situazione investire risorse e realizzare interventi volti proprio al sostegno scolastico-educativo per le famiglie, che avranno sempre meno risorse e tempo da dedicare ai propri figli.

**2. Digital divide:** è emersa in chiara evidenza la carenza di strumenti e conoscenza digitale, soprattutto in quelle famiglie già carenti di risorse e prive di una alfabetizzazione informatica, non più vista come un interesse ma ormai come una necessità. I servizi scolastici ed educativi dopo questa sperimentazione forzata andranno sempre più verso il ricorso della didattica a distanza, soprattutto quando si tratterà di mettere in quarantena classi o istituti. Occorrerà perciò immaginare ausili per ridurre questa difficoltà soprattutto per chi è rimasto indietro (formazione informatica di base, connessione alla rete, pc in casa).

**3. Compatibilità con il tempo lavorativo e familiare:** tempi scuola ridotti, mancata attivazione delle mense, trasporto scolastico non adeguato per tutti con il ricorso ai mezzi privati, entrate e uscite di scuola scaglionate e non coincidenti, alternanza mattino/pomeriggio possono essere dei seri problemi per le famiglie per consentire la compatibilità con il tempo del lavoro. Il ricorso ad accompagnatori, baby sitter, maestri privati per dopo scuola, o autoriduzione del lavoro, potrebbero mettere a serio rischio la tenuta del bilancio familiare, e colpire soprattutto quei nuclei segnati dalla fragilità del lockdown (commercianti, artigiani, lavoratori occasionali). Le comunità ecclesiali nella prossimità potrebbero facilitare le famiglie nella gestione di questi tempi, che seppur si rilevano brevi, possono diventare essenziali per chi



Un momento dell'ascolto

non dispone di un orario lavorativo flessibile e autonomo.

**4. Difficoltà di apprendimento:** dopo i 4 mesi di lockdown scolastico il grado di apprendimento e la scala di rendimento si sono abbassati. Occorre perciò potenziare i servizi educativi, che al di là del tempo scuola, che possano recuperare quanto perduto in termini di facilitazione. Momenti di carattere culturale per i giovani e adolescenti, progetti di lettura, l'uso di spazi per la creatività e la concentrazione, potrebbero essere dei suggerimenti utili da mettere in atto nelle comunità parrocchiali.

**5. Disagio economico:** la spesa per la scuola rappresenta sempre una voce in costante aumento nel bilancio familiare. Lo diventa ancora di più se accanto agli ausili classici si devono accorpate gli strumenti di natura digitale e innovativa. Una famiglia su 10 rileva difficoltà nell'acquistare tutti i libri di testo necessari, stesso rapporto si rileva nella difficoltà di affrontare le spese scolastiche di mensa e trasporto. Il progetto "Ritorniamo a scuola" è stato un intervento in questa direzione, ma occorre sensibilizzare anche le istituzioni e gli enti scolastici per dotare di maggiori indennità economiche orientate al sostegno della formazione.

A partire da queste considerazioni, la Caritas Diocesana, le Caritas parrocchiali, i Centri di Ascolto intendono porre in questi prossimi mesi **particolare attenzione ai servizi socio-educativi**, promuovendo alcune iniziative di animazione, già alcune realizzate durante l'estate [(R)ESTATE INSIEME presso La Guardiola, progetto doposcuola/potenziamento "I have a dream: imparare crescendo", il servizio ascolto Scuola presso la sede diocesana Caritas] che in una scala minore rapportate alla dimensione di intervento possono essere replicate, ripensate e riproposte soprattutto con un grado di prossimità più immediata.

# Imparare CRESCENDO

Attività di potenziamento, proposto dalla Caritas, per minori con difficoltà scolastiche

Teresa Fusiello  
Formatrice Caritas

**L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile** è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. L'Obiettivo 4 riguarda l'istruzione: **fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti**. Un'istruzione di qualità e la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile. **Uno degli argomenti che animano le politiche statali ed europee è il contrasto alla dispersione e all'abbandono scolastico**. Questa è responsabilità di tutti. L'8° Atlante dell'infanzia (a rischio) "Lettera alla scuola" di Save the Children, ha evidenziato come la disegualianza sociale, condizioni il rendimento scolastico, con oltre 1 quindicenne su 4 bocciato in contesti socio-economici svantaggiati e quasi la metà dei ragazzi in tali condizioni non raggiunge il livello minimo di competenze in lettura. La Puglia, in base allo stesso rapporto, è fra le prime cinque regioni in Italia per tasso di abbandono nella scuola secondaria. Andria ha il tasso più alto di dispersione scolastica nella Bat. Nell'anno scolastico 2019-2020, la Caritas diocesana ha avviato in via sperimentale un'attività di doposcuola (o meglio di potenziamento) bruscamente fermata dall'emergenza sanitaria. Per dare seguito a quanto interrotto, dal 22 giugno al 22 agosto ha proposto ed attuato il progetto **(R)ESTATE INSIEME**, con l'intento di continuare un percorso di contrasto alla povertà educativa. La difficoltà educativa e le fragilità che spesso accompagnano la condizione di povertà, hanno reso per molti nuclei estremamente complesso gestire i minori durante il periodo estivo con l'incertezza che ha ac-

compagnato la ripresa di tutte le attività educative e ricreative messe in atto da cooperative, associazioni, parrocchie. In un momento in cui siamo stati costretti a reinventare spazi, a rimodulare le nostre relazioni, a stabilire nuove modalità di vicinanza, **l'obiettivo del progetto è stato quello di proporre attività estive di natura educativa e ricreative, al fine di garantire un intervento formativo, un luogo sicuro dove sperimentare il piacere dello stare insieme**. Il tempo dedicato allo studio durante l'esperienza estiva, con grande sorpresa, in tutti i turni realizzati, ha coinvolto seriamente i minori. È stato ritagliato uno spazio per il laboratorio di educazione ambientale con i temi del riciclo e riuso. Sono stati coinvolti 38 minori, dalla quinta elementare alla terza media. Alcuni di loro vivono, non solo in situazioni di disagio socio-economico, ma soprattutto in situazioni di disagio familiare difficili da gestire. Ad accompagnare i minori, i ragazzi dell'anno di volontariato sociale "Invitati per Servire".

**Secondo uno studio di Caritas "vi è una stretta correlazione tra fragilità economica delle famiglie e povertà educativa dei più piccoli, che spesso si rilevano i nuovi poveri del domani**. L'esperienza dimostra infatti come in Italia la povertà tenda ad incidere maggiormente sui minori, sui quali ha anche un effetto più duraturo, compromettendo le possibilità future di emancipazione dalla condizione socio-economica di origine".

Su questa linea, continua l'attenzione e la riflessione della Caritas diocesana per il nuovo anno scolastico. In questi giorni è stato avviato il progetto **I have a dream: imparare crescendo**. Non si tratta di un doposcuola tout court ma di un potenziamento, un approfondimento della materia in cui si ha più difficoltà, ed è rivolto ai minori dalla 5ª elementare al 3º anno di scuola superiore. L'offerta presente sul territorio, rispetto al recupero scolastico, è soddisfatta da una pluralità di soggetti che non intercettano le famiglie più povere che non sono in condizioni economiche tali da poter sostenere una spesa esosa. La scelta del potenziamento è dettata dalla consapevolezza che il fallimento scolastico, in una specifica materia, aumenta la probabilità di un crollo della motivazione incentivando l'abbandono scolastico. La scelta della materia avviene su sug-



Due momenti del progetto (R)estate insieme

gerimento dei genitori o degli insegnanti, interlocutori privilegiati con i quali si intende costruire una stretta collaborazione.

Tutto il tempo che il minore trascorre con i volontari contribuisce a costruire la sua esperienza educativa. I volontari consapevoli dell'importanza della cura, rassicureranno il minore sulle sue capacità, lo aiuteranno a riconoscere i propri talenti per vivere serenamente anche i momenti meno semplici: la scuola fatta di prove, verifiche, voti e impegno può essere una grande palestra di vita. La fiducia dimostrata nei loro confronti sarà un'esperienza che ricorderanno. **Per molti di loro può fare la differenza acquisire anche piccole indicazioni su come gestire l'impegno scolastico**: scoprire qual è il modo migliore per gestire la stanchezza o l'agitazione per un compito o interrogazione; scoprire il modo in cui più facilmente memorizzare concetti o dati, arricchire così un bagaglio che stimoli sempre più la loro autonomia e crescita.

Don Milani ci ricorda di "recuperare l'uomo nella sua totalità, per eliminare le disuguaglianze e recuperare nei ragazzi la consapevolezza delle proprie opportunità, dei propri diritti e doveri".

"Ogni volta che un ragazzo o una ragazza lascia la scuola, ogni volta che un giovane smette di credere nel proprio futuro, a fallire è un'intera comunità. Sono ancora tanti, troppi, i casi di dispersione scolastica. La povertà educativa priva i minori della possibilità di apprendere, sperimentare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. La comunità educante potrebbe essere la soluzione per cancellare con un colpo di spugna povertà educativa e dispersione scolastica. Troppo spesso questi fenomeni vengono ridotti a due attori: alunni e insegnanti. La vera rivoluzione è considerare l'educazione una questione che coinvolge tutta la comunità".

A completamento di queste progettualità presso la Caritas diocesana è attivo anche il servizio scuola per l'abbigliamento, la cancelleria e i testi scolastici (ISEE max 15.000 €).



Un riconoscimento internazionale per la **Cooperativa sociale S. Agostino**



Da sinistra Vincenzo Roberto, Congrat, Ischman e don Vito Gaudioso

Lo scorso 2 ottobre, la **Cooperativa Sociale S. Agostino**, ha ricevuto dall'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) un importante riconoscimento con il conferimento del logo "WELCOME - WORKING FOR REFUGEE INTEGRATION". Il Comitato di Valutazione ha espresso parere positivo per il rilevante impegno dimostrato nella promozione di interventi specifici per l'inserimento lavorativo dei rifugiati.

Attraverso l'esposizione del logo, le aziende perseguono, insieme all'UNHCR, un **duplice obiettivo**:

- testimoniare l'adesione a un modello di società inclusiva, prevenire e combattere sentimenti di xenofobia e razzismo nei confronti dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione internazionale;
- assumere una parte di responsabilità nella costruzione di una società più sensibile ai bisogni di chi è stato costretto ad abbandonare il proprio paese a causa di guerre, conflitti e persecuzioni.

Nello specifico la Cooperativa S. Agostino ha inserito nel proprio organico presso il "Forno di Comunità" in via Orsini, 136 due importanti risorse lavorative, Congrat e Ischman, che sono divenuti parte integrante della realtà lavorativa e della comunità.

Gli inserimenti lavorativi sono avvenuti inizialmente attraverso tirocini formativi, attivati grazie alla Campagna "Liberi di Partire, Liberi di restare", progetto attuato dalla Caritas diocesana, che ha visto l'inserimento lavorativo di altri 8 giovani migranti in altrettante aziende del territorio.

**Rosa Pellegrino**

Area lavoro della Caritas diocesana

## Avvio del progetto APRI

In occasione della "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione"

**Don Geremia Acri**

Direttore Ufficio Migrantes

Nel corso degli ultimi mesi il **sistema di accoglienza italiano a favore dei migranti e rifugiati** è stato fortemente modificato a seguito di vari provvedimenti legislativi riducendo soprattutto la tutela dei diritti umani e tagliando i servizi alla persona.

Tutto ciò sta provocando un'influenza sfavorevole sui processi di integrazione al punto che molte realtà ecclesiali diocesane hanno deciso di promuovere il **progetto "APRI" proposto dalla Caritas nazionale e finanziato dalla CEI**. Al fine di sviluppare nuovi processi di inclusione sociale, per garantire risposte immediate ai bisogni del territorio e assicurare un contesto protetto, che restituisca ai migranti e rifugiati, fiducia e speranza per il futuro.

Infatti, il 3 ottobre 2020 l'Ufficio Migrantes, della Diocesi di Andria, in collaborazione con la Caritas Diocesana e su indicazione pastorale del Vescovo Mons. Luigi Mansi, ha dato avvio al progetto "APRI" sul territorio di Andria, occasione utile per promuovere la "Giornata della Memoria e dell'Accoglienza", istituita, in virtù della legge

45/2016, per ricordare e commemorare tutte le vittime dell'immigrazione e promuovere iniziative di sensibilizzazione e solidarietà. Questa iniziativa è anche a ricordo del 3 ottobre 2013: in un naufragio al largo dell'isola di Lampedusa morirono 368 persone. Bambini, donne e uomini che cercavano di raggiungere l'Europa nel disperato tentativo di trovare sicurezza.

Con il progetto "APRI" (l'acronimo richiama i famosi quattro verbi del Papa riferiti ai migranti (**Accogliere, proteggere, promuovere e integrare**) e il gesto di aprire loro la porta, l'Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria si impegna ad individuare un numero di sei migranti e rifugiati tra i più vulnerabili.

La caratteristica del progetto "APRI" è la richiesta di affiancamento di una o più famiglie che svolga il ruolo di tutor per ogni migrante o rifugiato favorendo l'inserimento e l'integrazione nella società in cui ora vive (gite fuori porta, pranzi domenicali in famiglia, cinema, teatro, lingua italiana, sport, inserimento lavorativo, ecc ecc). **Attraverso questa modalità di accoglienza si potrebbe**



**dare una risposta nuova al bisogno, ma soprattutto riaffermare con convinzione un'idea di integrazione differente.** In altri termini possiamo dire che è una forma di adozione, che una famiglia dispone nei confronti di un migrante e rifugiato.

Per l'iter burocratico legale e sanitario le famiglie di adozione del migrante o rifugiato saranno supportate dall'Ufficio Migrantes che si avvarrà della collaborazione della Comunità Migrantes liberi, che offrirà nello specifico servizi professionali.

I beneficiari del progetto "APRI" sono persone già presenti sul territorio e che vivono in una condizione di bisogno e/o vulnerabilità.

**Quanti sono interessati a questa esperienza/adozione possono rivolgersi direttamente ai referenti Stefano Vitti e Raffaella Vitti Zingaro cell. 335 53 12 329.**

# Nel **SEGNO** della **LEGALITÀ**

## Canosa firma i Patti per la sicurezza urbana

**Maddalena Pagliarino**

Redazione "Insieme"

**D**opo poco più di un mese dagli ultimi eventi criminosi che hanno scosso la comunità di Canosa di Puglia, i riflettori si sono riaccesi sulle problematiche legate alla tutela della sicurezza pubblica. Istituzioni e comunità civile, infatti, si sono messe fianco a fianco per dare voce ai diritti di tutti i cittadini che chiedono di vivere nella legalità e nella sicurezza attraverso azioni politiche mirate e concrete.

Il primo intervento, che ha richiesto la massima attenzione dello Stato verso il nostro territorio, riguarda la **Riunione Tecnica di Coordinamento Interforze tra il Prefetto della Provincia BAT e il Primo cittadino di Canosa, per discutere di ordine e sicurezza pubblica e dei profili applicativi del Patto per la Sicurezza Urbana ed Integrata**. In tale occasione, il Prefetto Valiante ha assicurato un potenziamento dei servizi di prevenzione e controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, annunciando nuove linee operative e strategiche condivise con l'Amministrazione Comunale, proprio al fine di innalzare il livello di sicurezza nella comunità locale. Il tavolo di lavoro ha anche espresso apprezzamento e soddisfazione per la manifestazione *Canosa SiCura* organizzata dalle associazioni cittadine e realtà ecclesiali il 28 settembre scorso. A tal proposito, al fine di capitalizzare l'impegno sociale a sostegno delle istituzioni, **verrà avviato il progetto "Controllo di Vicinato", e istituito un "Osservatorio sulla Legalità"**. Vi prenderanno parte diversi rappresentanti istituzionali del mondo economico-produttivo e dell'associazionismo, con l'obiettivo di sostenere e promuovere le iniziative capaci di formare coscienze che abbiano a cuore il bene comune e la legalità.

Inoltre, attraverso il contributo della Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura italiane **sarà istituito a Ca-**



La riunione tecnica di Coordinamento interforze

**nosa uno sportello a sostegno delle persone maggiormente esposte ai fenomeni striscianti e silenziosi dell'usura e dell'estorsione**, fortemente impattanti sul tessuto economico e produttivo del comune canosino.

Tali progetti sono stati sottoscritti nei **Patti della sicurezza urbana** il 14 ottobre scorso alla presenza del Viceministro dell'Interno, On. Matteo Mauri, il Prefetto di Barletta Andria Trani Maurizio Valiante, i Sindaci ed il Vicepresidente della Provincia, i vertici delle Forze di Polizia di Bari e Foggia e i rappresentanti delle associazioni di categoria del comparto agricolo. Il documento, elaborato sulla base delle direttive del Ministero dell'Interno, ha come finalità quella di incrementare i servizi di controllo, prevedendo un complesso processo di partecipazione alla gestione della sicurezza ai diversi livelli. Insomma, si cerca di costruire solide basi per uno sviluppo sano del territorio e la valorizzazione delle specificità socio-economiche del territorio.

**Con la sottoscrizione dei Patti ad Andria e Canosa di Puglia sono previsti interventi per la sicurezza urbana, che mira a prevenire atti di criminalità e promuovere il rispetto del decoro urbano** con il potenziamento dei controlli da parte delle Forze dell'Ordine e l'installazione e l'impiego di impianti di videosorveglianza nel territorio urbano ed agricolo. Si è ritenuto essenziale, infatti, salvaguardare le aree rurali anche attraverso il supporto delle guardie giurate

particolari, che concorreranno nell'osservazione e raccolta di informazioni utili per le Forze dell'Ordine al fine di reprimere la criminalità "rurale".

Nella stessa occasione, il Prefetto ha, altresì, sottoscritto con il Comune di Canosa, il Protocollo di legalità **"Scuole Sicure"**, che mira alla sensibilizzazione e all'informazione dei giovani su temi di strettissima attualità come il bullismo, il cyberbullismo, il consumo di alcool e droghe, che purtroppo riguarda sempre più spesso i nostri ragazzi anche in età adolescenziale. **Verranno, inoltre, intensificati i controlli nei pressi delle scuole secondarie di primo e secondo grado della Città** al fine di assicurare maggiore sicurezza e prevenzione in materia di contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Oggi più che mai c'è bisogno di riscoprire e di rafforzare la collaborazione tra le istituzioni e la società civile, e **ad ognuno di noi è richiesto di fare la propria parte** perché la democrazia, il pieno rispetto della Costituzione, con i principi di legalità restino punti fermi di una comunità. Legalità come rispetto di regole riconosciute e condivise dalla comunità, come valore di fondo della vita sociale e delle relazioni nella costruzione del bene comune e della dimensione della responsabilità individuale. Legalità non è sicurezza ma le due cose si intrecciano. Per questo, la legalità deve essere la stella polare per politiche alla sicurezza, al lavoro e alla salute, che orienta e dà significato alle nostre scelte.

# II "Padre dei poveri"

A Minervino per ricordare papa Innocenzo XII, originario di Spinazzola

**Nella Angiulo**

Redazione "Insieme"

In questo clima di fraternità ispirato da Papa Francesco, presente anche nella Lettera del nuovo anno Pastorale (2020-2021), "Il giorno dopo estrasse due denari...", del nostro vescovo Mons. Luigi Mansi, continuiamo a parlare di attenzione al prossimo attraverso la vita di **Papa Innocenzo XII Pignatelli** che riceve l'appellativo di "Padre dei Poveri" per le attenzioni dedicate ai bisognosi.

A porre l'attenzione su questa figura sono i due volumi scritti dal **prof. Nicola Montesano** (Dottore di ricerca in Storia del Mezzogiorno e dell'Europa Mediterranea dal Medioevo all'Età Contemporanea) e presentati a Minervino lo scorso 28 settembre presso la Cattedrale, in occasione del triduo in onore dei S. Patroni. Come scrive nel primo volume Rosalinda Romanelli (I luoghi natali di Antonio Pignatelli), *dalle testimonianze "sparse" ci piace immaginare ciò che contribuì a nutrire la sua fede, come il culto verso S. Michele, e anche verso due immagini mariane, quello della Madonna del Sabato a Minervino e quello della Madonna del Bosco a Spinazzola.*

Quindi quale luogo più adatto, se non quello della Cattedrale per questo evento promosso dal **Lions Club Minervino Boemondo D'Altavilla**, rappresentato dal presidente, Franco Schiraldi, in presenza del pres. di zona dei Lions, Michele de Benedittis, della sindaca di Minervino, Maria Laura Mancini, dell'Amministrazione comunale di Spinazzola e del pres. del Comitato Innocenziano Antonio Amendola e del segr. Nicola Tota. Non poteva mancare **Don Marzio Pignatelli**, discendente della famiglia di Papa Innocenzo, molto legato alla città di Minervino.

Relatore della serata **Mons. Luigi Renna** (vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano) e presidente del Comitato Scientifico Innocenziano, impegnato, da sempre, nel riportare alla luce, con scrupolose ricerche, la storia di questo piccolo paese. Mons. Renna ha ricordato la figura di Papa Innocenzo XII facendo percepire forte l'esigenza di recuperare una "memoria collettiva ed identitaria" necessaria soprattutto in un'epoca segnata dall'individualismo e dall'oblio delle radici storiche, come riporta-

to nella parte da lui curata nel II volume, **Patris amor illectus: testimonianze su Antonio Pignatelli tra Minervino e Spinazzola**, dove sottolinea l'importanza di riconoscere la presenza in loco di poche tracce della documentazione, paragonate a "pagliuzze d'oro che un ricercatore deve pazientemente trovare passando al setaccio gli archivi". Sicuramente è stato un paziente, instancabile e attento cercatore.

Papa Innocenzo XII, noto come Papa Pignatelli, è stato uno degli ultimi papi nati nell'Italia Meridionale. **Nato a Spinazzola, e qui battezzato, il 13 marzo 1615, Antonio Pignatelli era il quarto di cinque figli.** Il padre, Francesco, era marchese di Cerchiara e marchese di Spinazzola; la madre, Porzia Carafa, era figlia del duca d'Andria Fabrizio Carafa. Nel 1619 Antonio Pignatelli si trasferì nel castello di Minervino, perché sua madre ne acquistò il feudo. La presenza dei Pignatelli tra Spinazzola e Minervino è attestata tra il 1619 e il 1675, tuttavia persistono tracce di un legame anche fino alla morte del Papa. Infatti lo testimonia un'ultima lettera che il vescovo Francesco Vignola scrive a Papa Innocenzo parlandogli del culto al Crocifisso nero della Cattedrale di Minervino, dei lavori che il Principe Marzio fece nella stessa. Lettera inviata al Papa nell'aprile del 1700 e pochi mesi dopo, 27 settembre, moriva.

Questo e molto altro ha catturato l'attenzione dei presenti che sicuramente avrebbero voluto ascoltare ancora a lungo Mons. Renna. "Il senso del viaggio sta nel fermarsi ad ascoltare chiunque abbia una storia da raccontare". (Rubén Blades Bellido De Luna) dalla prefazione del prof. Montesano. Un viaggio, il suo, iniziato a partire da un Convegno su Innocenzo XII organizzato a Palazzo S. Gervasio nel 2016 dove presentò l'intervento conclusivo. Fu l'inizio di un crescente interesse verso la figura di Papa Innocenzo per la dimensione internazionale che contraddistinse il suo pontificato. Nel 2018, il Presidente del Comitato Innocenziano gli propose di curare la pubblicazione conclusiva dei lavori del Comitato per l'Anno Innocenziano promosso in occasione del IV Centenario dalla nascita di **Papa Pignatelli**.



Il Prof. Nicola Montesano e S.E. Mons. Luigi Renna

"Meravigliato e onorato... accettai con grande senso di riconoscimento" le parole del professore. Onore e determinazione che grazie anche alla collaborazione degli attori ecclesiastici, istituzionali e scientifici che avevano partecipato ai vari eventi, hanno dato vita ai due volumi. Il I volume, **Innocenzo XII Pignatelli padre dei poveri**, tratta dei Luoghi natali di Antonio Pignatelli, Cavaliere di Malta, prelado dalla grande diplomazia, Padre dei Poveri, della lotta contro il nepotismo e poi della sua chiamata al Padre. Per una lettura internazionale dei testi, il professore ha voluto offrire la traduzione in inglese, in francese e in spagnolo, grazie al contributo dei traduttori della Scuola di Mediazione Linguistica della Basilicata.

Il II volume, **Celebrazioni innocenziane (2013-2016)**, raccoglie tutti i contributi sugli eventi e le celebrazioni innocenziane. **L'obiettivo dei due volumi è stato quello di far conoscere la figura di Papa Innocenzo XII e la sua appartenenza territoriale.** Consapevole che "Niente potrà cancellare il ricordo del cammino percorso" l'autore ha preannunciato l'intento comune di considerare questa pubblicazione solo l'inizio di un lungo cammino sulle orme di questo pontefice. Nei volumi è riportato un contributo di S.E. Rev.ma Card. Gianfranco Ravasi che evidenzia una "somiglianza ideale tra Papa Pignatelli e Papa Bergoglio", eletti in tarda età, aventi in comune il desiderio di un "clero più puro"; la celebrazione della Carità e amore per gli ultimi; il senso di Giustizia. "Si può quasi stabilire un ponte ideale tra loro. Conclude evidenziando l'importanza del "ricordare", "riportare al cuore", obiettivo raggiunto in questi preziosi volumi.

# Un'OASI di fraternità

## Il racconto del cenacolo dell'Unione Apostolica del Clero

**Don Gianni Massaro**

Assistente diocesano dell'UAC

L'Unione Apostolica del Clero è un'associazione aperta ai ministri ordinati diocesani che si impegnano nell'aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito, mediante l'esercizio del ministero. Il Concilio Vaticano II ci ha infatti ricordato che la spiritualità del prete passa attraverso l'esercizio del ministero. La nota caratteristica dell'UAC consiste nel privilegiare la fraternità che scaturisce dal sacramento dell'Ordine allo scopo di favorire nel clero e nella chiesa una vita di comunione ispirata al modello dei discepoli con Cristo. **Momento privilegiato per la vita dell'UAC è il cenacolo che costituisce un'ottima opportunità per stare insieme tra presbiteri e crescere nella fraternità.**

Il cenacolo, vissuto in diocesi in maniera molto semplice a cadenza mensile e dando la possibilità di parteciparvi anche se non iscritti all'associazione, diventa anche occasione propizia di condivisione e formazione permanente. I nostri cenacoli iniziano infatti sempre con un momento di preghiera e, aiutati dalle sollecitazioni offerte da qualcuno dei partecipanti, ci si sofferma a riflettere su un aspetto della vita e del ministero presbiterale.

**Nell'ultimo cenacolo, vissuto presso l'episcopio, è stato il nostro Vescovo, nonché Presidente Nazionale dell'UAC, a presentare la visione della spiritualità presbiterale secondo Papa Francesco** facendo riferimento a tre dimensioni costitutive che riguardano ogni presbitero, chiamato ad essere permanentemente discepolo, pastore e capace di discernimento. Tre dimensioni che sono unite l'una all'altra e, in un certo modo, si so-

stengono e si alimentano vicendevolmente.

**"Il prete non deve mai dimenticare di essere in primo luogo un discepolo.** Un presbitero – ha sottolineato il Vescovo – *che si sente discepolo non smetterà mai di prendersi cura del suo rapporto personale con l'unico Maestro e non si sentirà mai un arrivato*". Da qui alcuni interrogativi che il nostro Vescovo ha consegnato ai presenti per un sincero esame di coscienza. *"Mi sento e sono un discepolo del Signore? O sono solo un funzionario? Lontano da ogni retorica, amo Dio o semplicemente faccio cose in suo nome?"*.

La spiritualità presbiterale comporta anche un altro tratto caratteristico assai presente nelle riflessioni e nelle esortazioni di Papa Francesco: **l'essere pastore, immagine che maggiormente caratterizza i presbiteri anche nella comprensione della gente.** *"Il pastore – ha sottolineato Mons. Mansi – è chiamato ad essere vicino al suo popolo con grande umanità e tenerezza. La tenerezza è lo stile, la modalità con cui Dio realizza la sua vicinanza e che è pertanto richiesta anche ai pastori. Essi infatti sono costituiti per prendersi cura del popolo di Dio"*. *"L'esempio di Papa Francesco – ha aggiunto il Presidente dell'UAC – ci incoraggia e il suo cuore di pastore aperto alla tenerezza per chi soffre ci è d'esempio"*.

**La terza dimensione caratterizzante della spiritualità presbiterale secondo il Santo Padre è la capacità di fare discernimento.** *"Il prete – ha affermato il nostro Vescovo – è l'uomo del discernimento in grado di leggere le persone e le vicende della storia con gli occhi di Dio. Solo il discernimento aiuta a*

*volere il bene delle persone"*. Per il presbitero il discernimento è il naturale esito di un permanente cammino discepolare, di una ininterrotta sequela del Signore, nonché del suo essere un pastore secondo il cuore del Signore.

Diversi e profondi sono stati gli interventi di coloro che hanno partecipato al cenacolo segno di sincero apprezzamento delle parole del Vescovo. *"Il segreto per vivere queste tre dimensioni – ha esordito un sacerdote di mezza età – è la capacità di stare in preghiera dinanzi al tabernacolo. Noi preti siamo strumenti nelle mani di Dio e dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito"*. *"Il contesto in cui però viviamo – ha aggiunto un confratello – è un contesto di indebolimento della vita dello Spirito e corriamo il rischio di lasciarci travolgere, come presbiteri, dai ritmi frenetici e dalle cose da fare ridimensionando il tempo della preghiera"*. **"Tante volte dal prete ci si aspetta tanto"** ha affermato un sacerdote ordinato solo da qualche anno. *"Queste tre dimensioni possono trovare spazio in noi se, oltre alla preghiera, sposiamo la nostra umanità riconoscendo i nostri punti di forza e di debolezza"*. Rimarcando l'importanza della nostra umanità e del fine del nostro sacerdozio, un confratello ha ricordato che, secondo quanto afferma la Lettera agli Ebrei, *"noi siamo uomini presi tra gli uomini per il bene degli uomini"*. Un sacerdote, invece, più avanti negli anni, ha fatto memoria dei tempi vissuti nel seminario minore finalizzati proprio alla formazione umana e all'esercizio delle virtù umane.

Un presbitero, che ha partecipato per la prima volta al cenacolo, ha affermato che quanto vissuto è stato **un momento di grazia** perché gli ha dato l'opportunità di fare un esame di coscienza e riconoscere di essere consapevole di essere un discepolo sebbene alcune volte emerge nel suo ministero l'istinto di mostrarsi un maestro. *"La preghiera – ha concluso – mi aiuta a ridimensionare detta tentazione"*. *"Il tempo della preghiera va custodito con cura – ha subito aggiunto un giovane sacerdote – perché si corre il rischio di vivere la dimensione di pastori in mezzo alla gente a discapito della interiorità da vivere con il Signore"*.

*"La realtà dell'UAC – ha concluso un confratello socio da diversi anni – è una piccola oasi che ci aiuta a vivere la fraternità sacerdotale. Si vive oggi un individualismo esasperato che non risparmia noi sacerdoti, per cui ogni occasione di incontro, soprattutto informale, tra presbiteri, è davvero un dono di Dio"*.

Il cenacolo, a differenza delle altre volte, non si è concluso con il pranzo a causa delle ben note misure anti Covid 19, bensì dandoci semplicemente appuntamento al prossimo cenacolo, individuando come tematica su cui confrontarci quella del rapporto tra il presbitero e i media.



Il cenacolo presso l'Episcopio

# Un vuoto da CUSTODIRE

Esercizi di Ricostruzione proposti dal Settore Adulti di Azione Cattolica



Gli Esercizi di Ricostruzione con gli animatori degli adulti

**G**li ultimi mesi ci hanno condotto su strade e percorsi inesplorati, impensati e impensabili. I momenti vissuti ci hanno travolto, nuove immagini si sono impresse nella nostra mente, le nostre certezze hanno lasciato spazio alla paura e all'insicurezza: **ci siamo scoperti fragili come mai avremmo pensato di essere.**

Eravamo abituati a controllare e a programmare tutto, ma, ad un tratto, **abbiamo dovuto abbandonare le nostre abitudini**, disorientati dal vuoto delle strade, delle piazze, delle chiese, avvertendo il vuoto che stava avanzando nelle nostre vite. La tentazione di aspettare con le braccia incrociate che tutto finisse è stata grande e pericolosa. Abbiamo sperato, illudendoci, che a settembre avremmo potuto ricominciare a fare le cose di prima, aggrappandoci, con un inutile sforzo, ad una normalità ormai esaurita.

In Presidenza e in Equipe diocesana del Settore Adulti ci siamo a lungo interrogati su quanto accaduto e ancora sta accadendo ritenendo utile e quanto mai necessario provare a dargli un significato. **Cercare un senso, individuare insieme una chiave di lettura per riuscire ad interpretare i segni della storia.**

Ebbene, proprio ora, in questo tempo, ci siamo resi conto che perdere le proprie abitudini può rappresentare non solo un'opportunità, ma anche un'occasione per liberarsi da sguardi limitati e limitanti. **La possibilità**

**di fare riflessioni più profonde abbandonando schemi preconfezionati.** Sì, proprio ora, cercare di cogliere "un'opportunità". Da qui l'esigenza di una formazione pensata per i Consiglieri diocesani, di prepararci ad allargare lo sguardo fino a farlo arrivare oltre i confini delle nostre pratiche per provare a ripartire in modo nuovo e consapevole. Due i laboratori guidati sapientemente dal **sociologo Natale Pepe**, che ci ha fornito strumenti e spunti per **"esercitarci a ricostruire i nostri percorsi di Settore"**.

Prendersi cura delle relazioni (**farsi prossimi**, far leva sulle belle relazioni), essere costruttori e seminatori di speranza, suscitare domande evitando di dare facili risposte (**educare a pensare**), sono solo alcuni degli obiettivi che l'equipe diocesana del Settore Adulti si è prefissa, nella consapevolezza della propria identità associativa. Abbiamo scelto di metterci a servizio della Chiesa puntando, ancora una volta, sulla formazione, e lo abbiamo fatto attraverso degli incontri che si sono tenuti nelle zone pastorali della nostra Diocesi. La scelta di incontrare gli animatori dei gruppi adulti a livello zonale è nata, *in primis*, dalla necessità di assicurare il distanziamento, ma anche dal desiderio di favorire la partecipazione, attraverso una vicinanza concreta, per poter essere da stimolo e incoraggiamento.

Gli incontri sono partiti dalla riflessione, prima personale e poi di gruppo, su ciò che

**Maria Selvarolo**

*Vice Presidente diocesano di AC per il Settore*

ha significato e che ancora sta significando vivere con delle regole più pressanti e limitanti in molte delle nostre azioni. Un testo poetico ha attivato la riflessione e la narrazione, ciascuno ha condiviso la sua esperienza e, guidato da alcuni membri dell'equipe, ha scoperto che **ogni passaggio della propria esperienza, se pur estremamente angosciosa, può essere ripensato sotto una luce nuova**, con uno sguardo, cioè, che sa vedere cose buone anche nel male, quello stesso sguardo che ha saputo vedere una gioia, una presenza interiore, anche nel vuoto del sepolcro all'alba del mattino di Pasqua.

Insieme ai soci adulti abbiamo voluto compiere un breve ma importante cammino lungo il quale ci siamo ritrovati a pensare che **il vuoto non significa solo assenza (27 marzo - Piazza San Pietro) ma anche qualcosa da custodire e abitare.** Le nostre vite sono stracolme di cose meravigliose ma offuscate da molte cose inutili per cui è arrivato il momento di scegliere cosa vogliamo tenere e di cosa vogliamo liberarci. È il momento di portare con noi, per salvarlo, il nostro tesoro più bello cioè l'Amore. Durante gli incontri sono stati offerti molti spunti per l'utilizzo del testo adulti (**Da Corpo a Corpo**) nei percorsi formativi parrocchiali.

Ci apprestiamo a vivere a fine novembre, come di consueto, gli **esercizi spirituali**, un momento da cui non possiamo prescindere. Tutto sarà pensato e vissuto nei modi più consoni alla situazione contingente ma non vogliamo privarci di questo importantissimo appuntamento di cura spirituale. *"Sono i giorni dello smarrimento... Quando non senti più calore e il vuoto ti assale... Sono giorni complicati... I tempi stanno cambiando ma l'unica cosa che conta è amare quello che ho intorno e sentire in faccia il vento"* (**I giorni dello smarrimento - N. Fabi 2019**)

Lasciamo che lo Spirito torni a meravigliarci con i suoi doni soffiando lì dove vuole. È ora il tempo del Risveglio, sì proprio ora!

## AZIONE CATTOLICA ITALIANA - SETTORE ADULTI DEL BUON USO DELLA CRISI

"Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi" (Papa Francesco)

**ESERCIZI SPIRITUALI - 21 e 22 Novembre 2020**

Sarà data comunicazione alle comunità parrocchiali sulle modalità degli esercizi spirituali.

# Per dare vita al **Moto di rivoluzione**

## Il cammino del Settore Giovani di Ac

**Maddalena Pagliarino e Riccardo Roberto**

Vice Presidenti di Azione Cattolica per il Settore Giovani

**C**i stiamo preparando a vivere un anno davvero speciale, in cui si intrecceranno la gioia della ripartenza, l'inquietudine per la seconda ondata dell'epidemia, le difficoltà per le misure di prevenzione ancora necessarie e, soprattutto, **la speranza di far tesoro dell'esperienza vissuta maturando stili e sguardi nuovi.** Sarà anche un anno in cui rilanciare l'esperienza associativa, in particolare a partire dai frutti del cammino assembleare concluso. I cammini di questo anno associativo ci invitano a vivere in maniera ancora più incisiva la scelta di fede. Siamo chiamati, in questo eccezionale momento storico, a **dare valore alle nostre piccole azioni quotidiane che realizzano le grandi rivoluzioni!**

Un altro tipo di rivoluzione attende il Settore Giovani della Diocesi di Andria: la **Festa del Passaggio.** A causa della pandemia da Covid-19, infatti, i giovani non potranno vivere questo bel momento di condivisione nella forma a cui tutti siamo abituati, bensì in una forma del tutto nuova ma, non per questo, meno entusiasmante. L'accoglienza dei Giovanissimi di Primo Superiore attraverso il consueto **Momento del Passaggio** sarà vissuta nella propria parrocchia. Dunque, tutti, insieme, siamo pronti a intraprendere la *Revolutionary Road!* In questo cammino, responsabili parrocchiali, educatori, assistenti e i giovani più grandi accompagneranno i giovanissimi nella scoperta dei piccoli impulsi rivoluzionari per farli germogliare lì dove fanno fatica, e provare insieme a dar loro la giusta energia e direzione.

**Interiorità, Ambiente, Scuola e Corpo** sono i temi che affronteranno durante il loro momento di festa e nel corso del cammino che ciascuna associazione parrocchiale deciderà di intraprendere. Il mondo interiore è di per sé rivoluzionario, trasforma il vissuto di ciascun ragazzo adolescente che, in questo periodo della sua vita, è impegnato di cambiamenti.

Il giovanissimo assiste non solo a trasformazioni interiori, ma anche a quelle che accadono spontaneamente intorno a lui per ciò che concerne l'ambiente; il Covid-

19 ha fatto emergere, tra le altre problematiche, tutte le problematiche nel rapporto umano-creato, perciò i ragazzi saranno chiamati a **rivoluzionare la propria relazione con il mondo nella ricerca di una vivibilità sostenibile da cui ripartire.**

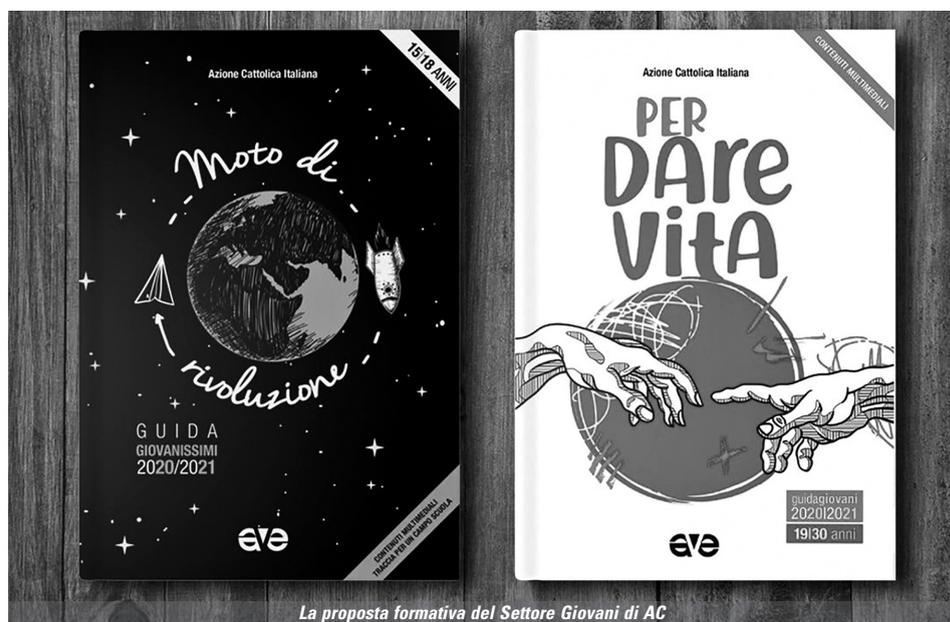
Il Tempo-Scuola è ciò che più occupa la vita di ciascun ragazzo. In questa fase, ognuno di loro sarà chiamato a riscoprire **l'appartenenza ad una istituzione** che si fa carico della responsabilità educativa nel momento storico più delicato dal dopoguerra. Tale aspetto rivoluzionario sarà guidato dal Movimento Studenti di Azione Cattolica.

Ultimo aspetto, non meno importante, è quello legato al corpo, all'esteriorità. Tale tematica tocca le più intime corde dell'esperienza adolescenziale alle quali bisognerà prestare molta cura e ascolto. I giovanissimi daranno un **nuovo significato all'importanza del proprio corpo, prezioso strumento per una relazionalità sempre più autentica.**

Dunque, c'è bisogno di rivoluzione! È questo il pensiero che anima il percorso formativo per i giovanissimi. Partendo dall'icona biblica dell'anno (*Mc 10, 35-45*), i giovanissimi saranno chiamati a seguire i passi di Giacomo e Giovanni ed essere così testimoni, nonché autori, di vere e proprie rivoluzioni. Un cammino di rivolu-

zione da attuare sia negli ambienti che si vivono quotidianamente, sia in sé stessi e nel proprio essere, senza paura dei cambiamenti. **Quello rivoluzionario è un desiderio che profuma di coraggio, di voglia di mettersi in discussione, di lasciarsi plasmare dall'incontro con il Signore.**

Saranno sempre Giacomo e Giovanni a mettere alla prova i giovani di AC, cercando di capire quali testimoni sono chiamati ad essere. La parola che accompagnerà il cammino dei giovani è **seminare**, verbo che richiama l'operazione del seminatore, colui che ha una missione ben precisa: prendersi cura del proprio raccolto dal primo istante, senza necessariamente fondare il proprio lavoro in vista di un preciso risultato. **Il seminatore, semplicemente, si fida!** Proviamo a riportare questa particolare immagine alla vita del giovane. È l'età in cui il discernimento si fonda su alcune domande: *"Come sono chiamato a spendere la mia vita? Cosa e dove seminare? In quali luoghi sono inviato come discepolo-missionario?"*. Spendere la vita nella sequela richiede un processo lungo, anche di discernimento, dove non sono solo e dove concedo a Dio di essere costantemente l'architetto che orienta le mie forze, le mie fatiche, il mio seminare.



La proposta formativa del Settore Giovani di AC

# SEGUI LA NOTIZIA!

L'ACR riparte x...

Dopo l'esperienza vissuta siamo di fronte ad una forma di ripartenza che non abbiamo sperimentato, nella esperienza associativa e non. A partire dal 9 marzo 2020, è andato inaspettato il pensiero di poterci ritrovare in presenza. Ripartire, gli educatori, sono qui nonostante le incertezze e la paura e riprendono un cammino che è stato "al buio" ma sempre, nei mesi scorsi. La bella notizia è che l'ACR è riuscita a scendere sul "piano", nonostante tutto è che riparte in maniera consapevole e non meno gioiosa.



RICOSTRUIRE!  
La difficoltà esperienza della pandemia ha improvvisamente condizionato la nostra vita comunitaria associativa e i nostri comitati di fede. Ci siamo ritrovati dispersi e la grande difficoltà nel condividere vicende di mestiere e di preghiera. Siamo che momento ha condizionato il nostro desiderio di ritrovare per ricostruire quello che il covid ci ha tolto.

In sicurezza, rispettando le norme di distanziamento sociale, vogliamo tornare a camminare insieme dentro il nostro cammino che scende la nostra fratellanza. In questi mesi abbiamo imparato quanto sia importante il valore del gruppo e del rapporto di lavoro. Questi mesi vogliono ricostruire, non ripartire ma ancora con una marcia e a dirittura, da cui la gioia di essere finalmente ritrovati.

Azione Cattolica dei Ragazzi 2020-2021

Azione Cattolica dei Ragazzi ANGERIA



L'equipe diocesana ACR a lavoro per i più piccoli

“Segui la notizia!” è lo slogan che l'ACR ha scelto per accompagnare il cammino di fede dei bambini e dei ragazzi e, quest'anno in particolare, essi saranno chiamati ad essere ancor più protagonisti.

Il percorso ACR vuole aiutare i bambini e i ragazzi a farsi ultimi, a farsi servitori per testimoniare al mondo una vita in pienezza nel Vangelo. E, per fare da sfondo e cornice a questo cammino, vogliamo entrare nella redazione di un giornale. La funzione della redazione, intesa come un'unità organizzativa e di lavoro, è quella di raccogliere le informazioni, valutarle e selezionarle, in un processo complesso che porterà a scegliere quali privilegiare, quali approfondire, a quali dare maggior rilievo, e quali invece trascurare o mettere meno in evidenza. È per certi versi la sintesi del cammino di chi si

# Segui la notizia!

## La proposta formativa dell'Azione Cattolica Ragazzi

Teresa Civita

Responsabile diocesana ACR

mette alla sequela del Signore Gesù. Accompagnati dal brano biblico di riferimento (Mc 10, 35-45) occorre leggere i fatti della propria vita, scavare a fondo, approfondire per riconoscere la presenza di Dio e sulla base di questa scoperta raccontare, testimoniare, narrare al mondo la buona notizia di cui siamo i destinatari. L'iniziativa annuale 2020/21 è stata presentata nel mese di ottobre ai responsabili e educatori parrocchiali dall'Equipe diocesana ACR, attraverso un'attività laboratoriale che ci ha aiutati a porre attenzione sulla realtà.

Il periodo della pandemia ha fatto emergere tante fragilità, ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme e a volgere lo sguardo verso uno stile di vita più sostenibile. Gli educatori hanno redatto la prima pagina del giornale nella quale hanno descritto il fatto, ovvero la realtà, così come avviene sotto gli occhi degli uomini che abitano il mondo, attraverso il racconto della notizia, ovvero ciò che è accaduto o che accade in un determinato momento (periodo della pandemia) e in un luogo preciso (la nostra città,

gli ambienti che quotidianamente o occasionalmente frequentiamo).

Attraverso le esperienze vissute e la ricerca delle fonti, essi hanno fatto emergere, partendo dalla realtà che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, gli aspetti positivi legati ad una o più macro aree tematiche (ambiente, relazioni, comunicazione, spiritualità, vita comunitaria e vita associativa). Quando sono stati appurati i fatti, ricercate le fonti sono passati alla stesura degli articoli che compongono il giornale soffermandosi sulla prima pagina, pagina poi che è stata "pubblicata". Nell'incontro è emersa la necessità di fare rete tra le comunità per tutte quelle proposte, iniziative, intenzioni che possono mettere in circolo processi virtuosi. Creare sinergie tra comunità parrocchiali e centro diocesano per testimoniare insieme, superare le difficoltà, dirigerci verso nuovi stili di vita.

E allora non ci resta che sentirci tutti convocati per ripartire e ricominciare! Siamo certi che l'entusiasmo e la determinazione di ciascun educatore possano aiutare a diffondere la "bella notizia" a ciascun ragazzo e a rendere quest'anno associativo più speciale che mai.

# La Sfida possibile

## Presentato il Manifesto nazionale per una "scuola del Noi" dal Movimento Studenti di Azione Cattolica

Don Sabino Mennuni

Assistente diocesano MSAC e Settore Giovani

Dagli incontri di migliaia di studenti e studentesse di tutta Italia è nato il Manifesto nazionale "La sfida possibile": una raccolta di proposte concrete perché la scuola italiana esca al più presto dalla situazione emergenziale in cui si trova da anni, ben prima della diffusione della pandemia. Presentato venerdì 16 ottobre dal Movimento Studenti di Azione Cattolica e consegnato al Ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina. Gli studenti e le studentesse del MSAC hanno scelto durante l'estate di avviare un percorso di studio, riflessione e condivisione di idee riguardo quattro tematiche fondanti dalle quali far ripartire la scuola: l'edilizia scola-

stica, la didattica, la rappresentanza e il benessere nell'età della scuola. Oltre a sottolineare il loro carattere strategico sono altresì prioritarie per far ripartire e rilanciare tutto il sistema istruzione. Obiettivo è coinvolgere tutta la società civile per la costruzione di una scuola più formativa, sostenibile e solidale.

Tra le proposte del Manifesto nazionale c'è la richiesta di investimenti sulla scuola per l'assunzione di nuovo personale docente, la ristrutturazione degli edifici perché siano ambienti sicuri e funzionali all'apprendimento, l'apertura di sportelli di ascolto per gli alunni, il ripensamento del sistema di valuta-

zione degli apprendimenti e la valorizzazione della partecipazione studentesca nella vita degli istituti scolastici.

Ci ritroviamo in una situazione molto difficile per il nostro Paese e per la scuola italiana in particolare. Le studentesse e gli studenti del MSAC hanno sentito il bisogno di interrogarsi e di confrontarsi con i loro compagni di scuola per portare il loro contributo, non solo per il superamento di questa fase, ma anche per un più generale ripensamento della scuola italiana. Molte volte infatti è stato ripetuto che il mondo e la scuola post pandemia non saranno uguali a quelli di prima. È giusto sognare e dar vita insieme a



L'Equipe Nazionale MSAC a lavoro per La Scuola Possibile

# Il pianeta che speriamo

Un convegno a Brindisi in vista della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

**Saverio Sgarra**

Delegato regionale Meic di Puglia

Sabato 17 ottobre, nel salone di rappresentanza della Provincia di Brindisi, le delegazioni regionali del **MEIC** (Movimento ecclesiale di impegno culturale) e dell'**Azione Cattolica**, in collaborazione con i rispettivi gruppi diocesani, hanno avviato, con la presentazione dei *Lineamenta*, un primo momento di riflessione e approfondimento sul tema della 49esima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Taranto nell'autunno del 2021 con tema: **Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, Tutto è connesso.**

All'incontro hanno partecipato numerosi rappresentanti del volontariato, della cooperazione e sindacali e, in collegamento web, i gruppi MEIC della Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia. Dopo i saluti di S.E. Mons. **Domenico Caliandro**, arcivescovo di Brindisi, e dell'ing. Riccardo Rossi, presidente della Provincia, sono intervenuti S.E. **Filippo Santoro**, arcivescovo di Taranto e presidente del comitato scientifico e organizzatore della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, e la professoressa **Sabrina Bonomi**, co-fondatrice e docente della Scuola di economia civile, membro del Comitato di esperti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ricercatrice e autrice di numerose pubblicazioni.

Le due **relazioni** hanno avuto, come focus, le semplici parole di Papa Francesco contenute nell'enciclica **Laudato Si'**: "Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perchè, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nella creazione, l'uomo si so-

stituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura". **Le emergenze climatiche, i flussi migratori, le ingiustizie economiche segnalano uno squilibrio evidente nel rapporto tra l'uomo e il pianeta** e l'ecologia integrale offre al nostro Paese una speranza fondata e operosa e costituisce una chiave di volta per riconnettere la sapienza cristiana con la transizione delicata che il mondo intero sta attraversando.

La "Laudato si'" di Papa Francesco - hanno detto i relatori- "indica una direzione valida dal punto di vista culturale, scientifico ed operativo per il futuro del nostro pianeta", in grado di "illuminare i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, componendo quei temi che spesso vengono presentati in maniera conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione globale contro quella locale". "Tutto è connesso significa che tutto è in relazione".

I *Lineamenta* offrono alle diocesi italiane varie piste tematiche in vista della stesura dell'*Instrumentum laboris*, sul quale poi verterà il confronto durante la Settimana sociale di Taranto. **La scelta di questa città intende non solo porre l'attenzione alla questione dell'ex Iliwa, sul debito che l'Italia ha nei suoi confronti ma rappresenta una sorta di ripartenza per una riflessione più articolata e complessa sui temi ambientali e sociali.** "Non vogliamo che continui un'industria che porta morte e distruzione" ha detto con forza Mons. Santoro. "È possibile - ha integrato la professoressa Bonomi - **raccordare la cura della casa comune, la salute e la vita delle persone con un lavoro di-**

gnitoso". "Il mercato -ha continuato- da solo, non è in grado di garantire lo sviluppo umano integrale, e soprattutto non è attento alle dinamiche necessarie per generare inclusione sociale. No, allora, a quello che Papa Francesco definisce "il paradigma tecnocratico", dominato da interessi che mirano allo sfruttamento di tutto quanto è possibile estrarre dal mondo che ci circonda sulla base dell'idea di una crescita infinita e illimitata che non tiene conto dei limiti del pianeta".

**Il convegno è stato il primo passo di un percorso, di un cammino sinodale, che attende la Chiesa italiana e le Chiese locali.** Tutti dobbiamo sentirsi chiamati in causa, a partire dai giovani. Le relazioni con una scheda di verifica saranno inviate ai gruppi in modo che, con i *Lineamenta* e l'*Instrumentum laboris*, possano essere validi sussidi per un'ulteriore tappa intermedia di riflessione e approfondimento e la preparazione alla 49esima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.



una scuola diversa, innovativa e inclusiva, sfida difficile ma comunque una sfida possibile.

Per vincere questa sfida l'unica via possibile è quella della costruzione di una **scuola del Noi**, in cui ogni studente e studentessa sia al centro dell'impegno di tutta la comunità e allo stesso tempo possa essere co-protagonista del proprio percorso di crescita, progettandolo insieme a docenti e genitori. Questo non può certamente avvenire singolarmente: **è necessario agire insieme**, studenti e studentesse, in dialogo con il resto della comunità scolastica.

Come MSAC ci si auspica che sia solo l'inizio di un percorso di profonda riforma del sistema di istruzione del nostro Paese.

## Il nuovo Consiglio Direttivo del MEIC

Con il suo sostegno e incoraggiamento a proseguire, anche nel triennio 2020-2023, nello stile di una vera laicità, l'impegno formativo e culturale a coniugare nella quotidianità il Vangelo con la cultura, S.E. Luigi Mansi ha confermato, con il decreto dell'11 giugno 2020, la presidenza e il consiglio direttivo eletto dall'assemblea del M.E.I.C. del febbraio u. s. così composto:

**Presidente:** Leonardo Sforza

**Vicepresidente:** Antonio Zingarelli

**Consiglieri:** Antonia Abbasciano; Raffaella Rosa Ardito; Marizia Bevilacqua; Leonardo Fasciano; Anna Quaquarelli.

Al consiglio direttivo partecipano anche: Riccardo Musaico, **presidente** precedente e Saverio Sgarra, **delegato regionale.**

**Al Presidente e a tutto il consiglio un augurio di un proficuo lavoro.**

# La PARROCCHIA, oggi

## Un Sinodo parrocchiale per far nuova la comunità

Cinzia Saccotelli

Parr. S. Andrea Apostolo

Il 25 agosto 2020 il **Consiglio pastorale**, durante il consueto incontro di verifica e di organizzazione del nuovo anno, ha sentito l'esigenza di **convocare un Sinodo parrocchiale per riflettere insieme sul tempo di pandemia vissuto e sull'identità e la vocazione della parrocchia oggi**. E così, costituita una commissione, si è cominciato a progettare al meglio gli incontri, che si tengono ogni lunedì (dal 5 ottobre sino al 23 novembre) dalle 19:30 alle 21:00 e prevedono una prima parte di ascolto e una seconda laboratoriale in piccoli gruppi. Al fine di avere una fotografia nitida e dettagliata della **parrocchia S. Andrea Apostolo**, è stato pubblicato, sulla pagina Facebook, un test online con domande inerenti la spiritualità, il rapporto con Dio e con la Chiesa così da poter pensare ed elaborare una *renovatio* comunitaria.

Papa Francesco, nell'Udienza del 2 settembre 2020, evidenzia quanto la pandemia ci abbia resi *interdipendenti* ed esorta i fedeli a camminare insieme «tutti quanti, nella solidarietà»; il Sinodo, per questo motivo, prende il nome di **Soli(?)dali**, una parola che incoraggia l'avvicinamento e la condivisione in questo tempo di prova, ma allo stesso tempo diventa interrogativo e incognita: **la pandemia ci ha resi più soli e la condivisione è diventata divisione?**

Sulla base di questo quesito, gli operatori pastorali, i catechisti, gli educatori e i genitori sensibili che hanno deciso di partecipare riflettono, con la sapiente guida di relatori scelti conformemente all'argomento trattato, su diverse tematiche: **la conversione pastorale** il 5 ottobre con il prof. Leo Fasciano e Don Gianni Massaro, **la parrocchia oggi** (12 ottobre) trattata da Don Francesco Zaccaria (Professore di Teologia Pastorale, presso la Facoltà teologica pugliese, e Segretario dell'Istituto Pastorale Pugliese), **il valore della parrocchia** (discernere una nuova prassi ecclesiale) il 19 ottobre illustrata dal S. E. Rev.ma Mons. Luigi Renna (Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano), **la missione** (criterio guida per il rinnovamento) il 26 ottobre con la partecipazione di Danila e Massimo Nicolai della Comunità di Villapizzone (Milano), **la parroc-**

**chia inclusiva** (evangelizzatrice e attenta ai poveri) il 9 novembre argomentata da Don Mimmo Francavilla (Direttore della Caritas Diocesana e Regionale), **comunità allo specchio** (lettura e analisi dei risultati del test parrocchiale) il 16 novembre analizzata dal Dott. Natale Pepe (Dirigente Sociologo) e, ultima tappa, **accompagnare** (dalla conversione delle persone a quella delle strutture) il 23 novembre guidata da S. E. Rev.ma Mons. Leonardo D'Ascenzo (Arcivescovo di Trani- Barletta-Bisceglie).

Il sinodo è seguito in presenza da un numero limitato di persone, nel rispetto delle norme di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, tuttavia, ogni incontro sarà trasmesso in diretta sulla pagina Facebook "Parrocchia Sant'Andrea Apostolo Andria" e il materiale rimarrà a disposizione sulla piattaforma online per garantire, a chiunque sia interessato, di seguirlo o rivederlo in qualsiasi momento.

Il 5 ottobre abbiamo avviato il Sinodo e, come relatori, abbiamo avuto l'onore e il piacere di ospitare **don Gianni Massaro**, Vicario generale della nostra Diocesi, e il professore **Leo Fasciano**. Il primo incontro verteva su *La conversione pastorale, per dirci nuovamente cristiani* e abbiamo meditato su cosa voglia dire essere "cristiani" in questo tempo di pandemia e come sia possibile annunciare al giorno d'oggi la parola di Dio. Il prof. Leo Fasciano, sulla scia del documento della Congregazione per il Clero del 20/07/2020 ("*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*"), ha sottolineato l'urgenza di una **conversione** pastorale per far sì che la parrocchia continui ad essere "bottega" di Cristo



nella quale mai manchi la fame spirituale. La Chiesa deve divenire «casa in mezzo alle case», capace non solo di creare relazioni fraterne, ma di aprirsi anche alle nuove forme di povertà e promuovere la **cultura dell'incontro**, avendo cura di far emergere la centralità della persona. Quindi, per una profonda conversione, è necessario rifuggire da una burocratica organizzazione di eventi, da un'eccessiva clericalizzazione pastorale, ma basilare ed essenziale è ascoltare, accogliere, ospitare, integrare così da tornare ad un'**essenzialità della fede** e una fedeltà alla parola di Dio.

Don Gianni Massaro, invece, ci ha guidati verso una migliore ripartenza post lockdown. Citando una frase - che dovremmo rendere perno della nostra vita spirituale e non - «**non è ciò che capita, ma come reagisci a ciò che capita che costituisce la sostanza della tua vita**», don Gianni ci ha esortato a ricercare sempre la positività in quello che succede, a lasciarci illuminare dalla parola di Dio perché solo una sana ed autentica spiritualità è in grado di tenerci in piedi anche quando avvertiamo la nostra fragilità. E così per ripartire insieme è importante prendersi cura dell'altro, **rimettere al centro Cristo** e le relazioni umane, immergersi nel *Kerygma* (cfr. Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 164) e annunciare la parola di Dio anche con mezzi di comunicazione nuovi come i *social media*: una conversione conforme ai tempi richiede anche un pizzico di **creatività**. La pandemia ha acuito la nostra fragilità e i nostri limiti, ma non dobbiamo spaventarci o lamentarci. «*L'adulto è colui - ha detto don Gianni - che pur avendo toccato con le proprie mani i limiti e le fragilità, non perde mai la speranza nella vita*» ecco, quindi, la soluzione alla consapevolezza della propria fragilità: non perdere mai la speranza, fidarsi e affidarsi alla parola di Dio e, infine, **essere solidali** tra di noi, una solidarietà che non fa mancare l'attenzione concreta delle persone (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, 66) e che accoglie l'altro: fare comunità significa essere aperti alle relazioni avendo cura di far emergere comunque il contributo di ciascuno.

**SOLI?DALI**  
PRIMO SINODO PARROCCHIALE

L'attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene. Perciò, per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme. Insieme, non da soli, insieme. Da soli no, perché non si può! Dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella solidarietà.

Papa Francesco, Udienza del 2 settembre 2020



Antonio Lorusso

# "Solo il **SIGNORE** sa quanto **CI MANCHI**"

**Il 7 maggio 2017 in un tragico incidente perdono la vita quattro andriesi appartenenti alla comunità parrocchiale di San Nicola di Myra: Antonio Lorusso, Mariella Visitato, Emanuele Fasciano e Michele Tattolo. Un amico fraterno e i titolari nonché i colleghi di lavoro di Antonio lo hanno voluto ricordare con parole cariche di affetto.**



**C**iao Antonio, so che è stupido scriverti una lettera che non leggerai mai, ma lo faccio nella speranza che il mio pensiero possa arrivare fino a te. Mi chiedo come te la passi lassù in paradiso, se hai fatto nuove amicizie e se ti manco anche solo un pò.

Mi chiedo se anche lassù scherzi con gli amici e se dal paradiso riesci a seguire le partite della tua amata Juventus.

**Qui è inutile dirti che ci manchi tantissimo...solo il Signore sa quanto ci manchi.** Da quando ci hai lasciato, le cose non sono molto cambiate, almeno guardando il mondo che ci circonda: tutti sono presi dalle cose da fare e, chi più chi meno, tutti stanno cercando di tornare alla normalità. Io sinceramente non ci riesco, non faccio altro che pensare a te, ai nostri abbracci fraterni, ai tuoi consigli. Sono questi i ricordi che la notte affiorano nella mia mente e a volte non mi fanno dormire. Da quel maledetto giorno rimpiango di non esserti stato sempre vicino. Sin dal primo momento mi sono trovato bene con te, con il tuo carattere allegro, scherzoso e in grado di socializzare con tutti senza mai arrabbiarti. Subito ho capito che eri un amico affidabile, serio e preciso nel lavoro che svolgevi con impegno e piacere. Devo confessarti che inizialmente avevo quasi vergogna di manifestarti il desiderio di voler fare amicizia con te; perciò quando avevo un problema, coglievo l'occasione per importunarti e chiederti un parere. E tu sempre ben disposto trovavi il tempo da dedicarmi e dopo aver chiacchierato mi salutavi con un sorriso. Mi hai subito colpito, sempre pronto alla collaborazione e al dialogo con tutti su qualsiasi argomento anche religioso dando prova della tua grande fede.

Ed ora, quando guardo il tuo posto di lavoro o i luoghi dove ero solito incontrarti, mi sento un vuoto dentro che mi strazia l'anima. Sappi, amico mio, che ogni mattina continuo a salutarti come ero solito fare: "Ciao bell'Antonio". Eri un uomo dall'animo splendido! Passeranno i giorni e qualcuno prenderà il tuo posto, ma sappi che nessuno potrà mai toglierti dal mio cuore. **Ho perso un pilastro fondamentale della mia vita, ma ho acquistato un angelo splendido che non mi lascerà mai solo.**

Ti voglio un mondo di bene

Un tuo amico fraterno

**A**ntonio ha lavorato con noi per ben ventidue anni. Insieme a lui siamo cresciuti, sia come persone e sia come parte di un team, dove mantenendo un clima di famiglia allargata, abbiamo condiviso momenti difficili e altri pieni di gioia.

I ricordi che affollano la mente sono tanti, ma quello che più ricordiamo e del quale sentiamo la mancanza è la sua presenza, la sua professionalità, la sua intelligenza, l'attaccamento ai suoi strumenti di lavoro che nessuno doveva rovinare e che dovevano essere sempre al loro posto, tanto da soprannominarlo "il primario".

Sentiamo molto l'assenza del dialogo con lui. Con Antonio potevi scambiare opinioni su varie tematiche e toccare argomenti di tutti i giorni come le problematiche sulla crescita dei figli, la gestione della famiglia e molto altro. **Soprattutto, era l'unica persona con cui potevi parlare dell'amore per Gesù Cristo, del Vangelo e dei vari significati ed interpretazioni che ognuno da esso può trarne.** Oggi guardando i suoi figli, ci sembra di rivederlo. I loro sguardi e i loro atteggiamenti ci permettono di sentirlo ancora vicino. Si avvicina il suo compleanno e non c'è più nessun 23 dicembre che a noi passa inosservato.

I suoi titolari

**A**ntonio in azienda manca a tutti. Non c'è un singolo giorno dove qualcuno non parli di lui o pensi a lui. Il nostro rapporto con lui non è definibile come un rapporto tra semplici colleghi, bensì come tra fratelli, che va ben oltre la semplice amicizia. Antonio era un collega perfetto, sempre pronto a motivarti, a scherzare con te e a far valere le sue ragioni.

**Non c'era un giorno che lo vedevi arrabbiato o scontento, con il suo modo di fare riusciva a trasmetterti quella serenità interiore che solo lui sapeva darti.**

Era un collega sempre attento nel suo lavoro, giudizioso e responsabile, collaborativo e pronto al dialogo, perché crescere insieme con tutti, era un pilastro fondamentale della sua vita. Non bastano tutte le parole del mondo per descrivere il vuoto e l'assenza che proviamo. Porteremo nel cuore il suo esempio e quell'amore indistinto che nutriva per Gesù Cristo. Lo ringraziamo per tutto l'affetto e l'amicizia che ci ha sempre dimostrato.

I suoi colleghi di lavoro

# Continuare a **PRENDERSI CURA**

Alcuni **parroci raccontano** la vita delle loro **comunità**  
nel tempo della **pandemia**

a cura di **Nella Angiulo**  
Redazione "Insieme"

**Q**uesta pandemia è ormai diventata parte della nostra quotidianità. Ci ha travolti, scossi, disorientati e cambiati. Come tutti i cambiamenti anche questo ha comportato resilienza in ambito sanitario, politico-sociale e anche nella fede. Si è sperimentato di tutto, sofferenza, morte, abbandono, indecisione, impotenza. Tutto questo però ha dato la spinta per una risalita. Ora ci si racconta, si tirano le somme, si fasciano le ferite con l'olio della comprensione, dedicando un tempo più attento, soffermandosi non solo a comprendere la sofferenza, le mancanze e assenze, ma a recuperare le occasioni perse e ad incoraggiare. Come buoni samaritani, i sacerdoti nelle parrocchie si sono presi cura dei loro parrocchiani tenendo accesa la fiamma della fede in quel periodo triste, con tutti i mezzi possibili. Ora è tempo di rialimentare questo fuoco e riprendere a scaldarsi intorno, tutti insieme, con la consapevolezza che se le situazioni lo richiederanno si dovrà essere pronti ad emanare calore nuovamente a distanza. Abbiamo chiesto ad alcuni sacerdoti cosa la pandemia sta suggerendo alle loro comunità e come stanno procedendo in questo periodo di ripresa. È "il giorno dopo", il giorno in cui "estrasse due denari" e continuò a prendersi cura...



Don Francesco di Tria



Parrocchia Maria SS. dell'Altomare, Andria



Don Michele Pace

**La pandemia è causa di tanti disagi e sofferenze, ma anche foriera di preziosi insegnamenti. Che cosa ritieni che essa stia suggerendo alla tua comunità?**

**Don Francesco di Tria (Parrocchia Maria SS. dell'Altomare, Andria)**

La pandemia ha rappresentato un "momento critico" per tutta l'umanità e quindi anche per la comunità cristiana che vive nel mondo. Ci ha destabilizzato rispetto alle nostre presunte sicurezze; ha accelerato processi già in atto; ha costretto (ahimè sempre per necessità e quasi mai per virtù!!) a guardarci dentro, a scoprirci inadeguati e a determinare cambiamenti. La positività di ogni crisi è che non si possa ripartire mettendo tra parentesi l'accaduto, ma - partendo proprio da quanto sta avvenendo - guardare al nuovo non come incognita da subire, ma come occasione per "diventare".

**Don Michele Pace (Parrocchia Gesù Liberatore, Canosa)**

La pandemia, che sta mettendo a dura prova l'intero pianeta, sta mettendo a nudo tante fragilità sia del sistema socio-economico globale sia per ciò che riguarda le singole persone e le relazioni. Tuttavia per la Chiesa e per i singoli credenti costituisce un vero e proprio *kairos*: ovvero un tempo in cui il Signore passa e rivolge i suoi appelli ad una sequela più radicale e convinta. Anche per la comunità di Gesù Liberatore questo tempo è stato un tempo di prova, ma anche un tempo in cui la voce di Dio ci ha invitato ad alcuni passi. All'inizio tutti quanti ci siamo sentiti disorientati. Man mano che abbiamo provato ad affrontare quello che la protezione dal virus ci chiedeva e ci chiede, abbiamo sperimentato a livello personale e comunitario alcune urgenze importanti. La prima certamente quella di dover ritornare all'essenziale della nostra fede: ovvero la relazione con il Signore. Spogliandoci di alcune preoccupazioni a livello organizzativo e rimandandoci alla preghiera come unica modalità di sentirci comunità credente, questo ci ha ricentrati in Cristo. Nello stesso tempo abbiamo compreso che si può essere Chiesa al di là del luogo fisico dove incontrarci e vivere le attività pastorali. In ultimo abbiamo sperimentato un annuncio del Vangelo che è passato fundamentalmente attraverso la modalità della carità. Una carità fatta nel silenzio, spesso a servizio e in collaborazione con le istituzioni civili per un servizio più efficace, ma che è stata e continua ad essere la più bella testimonianza di una chiesa attenta agli ultimi.



Parrocchia Gesù Liberatore, Canosa

**Don Franco Leo (Parrocchia B.V. Immacolata, Minervino M.) e don Angelo Castrovilli (Parrocchia S.M. Assunta, Minervino M.)**

La pandemia ci sta dando occasione per rinsaldare la fraternità intorno al Signore Risorto. Questa esperienza ci ha portati all'improvvisa rottura dei nostri schemi di vita pastorale. Nel cuore dell'anno liturgico abbiamo improvvisamente interrotto la partecipazione in presenza alle tante iniziative liturgiche in preparazione alla Pasqua, ai percorsi formativi e alle relative tappe sacramentali dei nostri ragazzi, costretti inoltre, per le necessarie restrizioni, a ridimensionare le tanto attese attività estive. È stata un'esperienza senz'altro dolorosa nella sua capacità di "resettare" quello che è vitale per le nostre comunità, il fare esperienza di Cristo attraverso la viva testimonianza del fratello e di chi ci guida. Sono stati giorni che ci hanno comunicato la "relatività" di quanto sia naturale e scontato, ma nei quali Dio, prendendoci per mano, ci ha fatti crescere portandoci a maturare molteplici consapevolezze:

- La chiesa è viva perché corpo di Cristo, quindi perché legata al suo corpo mistico che siamo noi; anche nella distanza, abbiamo sperimentato vincoli di amore e di preghiera, resi forti dalla condivisione del desiderio stesso di ritrovarci. Si è sperimentata l'importanza della parola di Dio quotidiana e questo ha dato la possibilità di riservarsi qualche minuto di meditazione.
- Si è sperimentata la fame di Cristo e dei sacramenti, la fame del fratello e di un contatto fisico con la nostra comunità e i nostri gruppi; consapevoli che questo digiuno ha riportato nella propria vita il desiderio di rinascere e di riscoprire i doni di Dio in un vissuto ecclesiale dove ciascuno senta di essere protagonista. Questo tempo ha dato la grande opportunità di riscoprire il coinvolgimento diretto dei genitori nel cammino di fede dei figli.
- Questo tempo ha offerto un giusto "compromesso" nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione che sono diventati addirittura importantissimi per favorire la preghiera, la formazione, il lavoro, la scuola, le amicizie... ma di sicuro si è constatato che essi non sostituiscono la profonda efficacia di un contatto diretto, reale.

**L'inizio di questo anno pastorale è segnato dall'attuale emergenza sanitaria. Come la comunità parrocchiale sta vivendo la ripresa del cammino e delle attività?**

**Don Francesco di Tria (Parrocchia Maria SS. dell'Altomare, Andria)**

Nella mia comunità si è avviato da maggio un processo di ri-significazione; nei momenti comunitari (incontri formativi/momenti celebrativi in preparazione alla festa parrocchiale/attività estive/Settimana della Ripartenza) abbiamo provato a raccontarci le esperienze vissute, a pensare comunitariamente "al giorno dopo", a declinare gli ambiti e le prospettive dell'"*aver cura*". Dal discernimento vissuto comunitariamente è emerso il desiderio di intraprendere il *viaggio interiore*, entrando in sé, discendendo nella profondità di sé stessi, *abitandosi*... È urgente e utile compiere questo viaggio interiore per curare le proprie ferite, curare l'umano. Tale viaggio sarà guidato e illuminato dalla Parola, dalla preghiera... da una riscoperta della dimensione contemplativa della vita cristiana. In concreto:

- *R-innovarsi*. Poiché durante il lockdown abbiamo mantenuto tutti i momenti formativi e di catechesi, svolgendoli in piattaforma e condotti principalmente dai sacerdoti, nella ripresa delle attività stiamo abilitando tutti i formatori e catechisti a utilizzare tali mediazioni in autonomia.
- *La Domenica al centro*. Dagli inizi di ottobre abbiamo cominciato a vivere la messa domenicale distribuendo ragazzi e adulti nelle varie celebrazioni. Vogliamo partire riscoprendo la centralità della celebrazione eucaristica, esperienza di immersione nel Mistero, forma eminente di catechesi, luogo in cui maturare gli atteggiamenti della "sequela Christi", casa della comunità.
- *Rubrica "In Famiglia"*. Ogni attività svolta in parrocchia deve avere una prosecuzione e attuazione nella "Chiesa domestica". Vogliamo rilanciare l'alleanza educativa con la famiglia, aiutando in particolar modo i genitori a prendere coscienza per poi esercitare la propria ministerialità tra le mura domestiche.

**Don Michele Pace (Parrocchia Gesù Liberatore, Canosa)**

Siamo ripartiti proprio da un discernimento sui tempi presenti, che ci hanno portato a puntare il nostro sguardo su Cristo. Infatti abbiamo voluto leggere quei "due denari" su cui la traccia pastorale di quest'anno ci ha fatto puntare l'attenzione come la divinità e l'umanità di Cristo. Il più bel dono che possiamo fare ai nostri fratelli. Poi abbiamo cercato di riprendere a piccoli passi quelle attività essenziali dell'azione pastorale ordinaria: le normative che ci vengono richieste ci stanno aiutando a seguire tutte le cose con grande cura. L'essenzializzazione delle attività ci sta aiutando a prenderci cura un po' di più della formazione degli operatori pastorali, cosa che abbiamo avvertito da subito come urgenza.



Don Franco Leo



Don Angelo Castrovilli

**Don Franco Leo (Parrocchia B.V. Immacolata, Minervino M.) e don Angelo Castrovilli (Parrocchia S.M. Assunta, Minervino M.)**

Una ripresa difficile, anche perché la pandemia sta facendo emergere la non adesione consapevole di tanti alla fede. È più un fatto sociale che la pandemia sta contribuendo in modo irreversibile a distruggere. Nella comunità si avverte comunque il desiderio di annunciare il vangelo. Questo tempo ha stimolato varie "nostalgie" del passato, il desiderio di tornare a fare "le cose di prima" ...ma è un tempo prezioso che sta permettendo di avere uno sguardo critico nei confronti di modelli pastorali relativi ad un certo fare vuoto e abitudinario; si è sicuramente ritornati a fare "le cose di prima" ma con un grande bagaglio di vita e di maturità che questo difficile tempo ha consegnato. Dopo un confronto iniziale su quanto ci ha coinvolti si sta cercando con gli educatori di programmare i nuovi percorsi tenendo in considerazione il messaggio della Lettera del nuovo anno pastorale, i percorsi proposti dall'Azione Cattolica e dagli altri uffici pastorali, le proposte nate in seno alle parrocchie, i percorsi interrotti ... vagliando il tutto in base anche alle esigenze ed emergenze della zona pastorale locale.

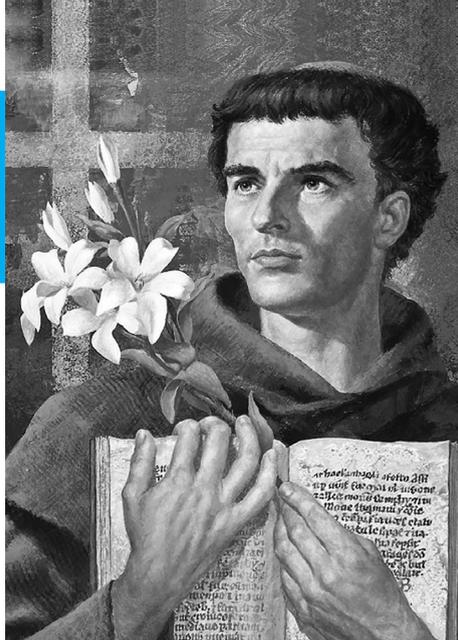
# ANTONIO DI PADOVA

Don Antonio Basile

Parrocchia San Paolo Apostolo

In questo autunno 2020 ricorre l'ottavo centenario della conversione di **Fernando Martins di Lisbona**, Canonico Regolare di Sant'Agostino, al movimento francescano inaugurato dal Poverello di Assisi, diventando così **Antonio di Padova**. Nel 1220 Fernando Martins divenne sacerdote tra i Canonici Regolari di S. Agostino, nel monastero di Santa Croce in Coimbra, allora capitale del Portogallo, dopo un intenso percorso di formazione teologica e spirituale, vissuto per due anni (1210-12) nella Canonica di SaoVicentede Fora, nella periferia di Lisbona, e poi (1212-1220) nel monastero della capitale. A Coimbra l'ansia di santità di Fernando non veniva ben appagata, come era suo desiderio, perché il grande monastero di Santa Croce, voluto e sostenuto economicamente dal potere politico, era diventato un luogo con ogni sicurezza materiale, ma nel contempo poco favorevole a chi per vocazione religiosa doveva tendere alla perfezione evangelica.

**In questa situazione di disagio spirituale, fortemente avvertito da Fernando, si inserì l'azione della Grazia.** Qualche anno prima, intorno al 1117, era giunto a Coimbra il primo drappello di frati francescani; essi trovarono ospitalità nel piccolo eremo a Olivais, un conventino dedicato a S. Antonio Abate, situato sulla collina appena fuori Coimbra. Questi frati, poveri di tutto, ma ricchi della gioia di seguire il Signore Gesù povero e umile, giungevano assiduamente a mendicare il necessario per vivere e bussavano alla porta del monastero agostiniano, certi di ricevere sempre qualcosa. Il giovane Canonico Fernando, forestiero incaricato di accogliere i pellegrini, era posto costantemente di fronte all'evidenza inquietante: i canonici agostiniani, vitti-me e prigionieri del benessere materiale, non conoscevano la gioia di seguire il Signore; i frati francescani, invece, privi di ogni sicurezza materiale, sprizzavano gioia e pace interiore con la loro presenza, e contagiavano così quanti li incontravano. Fernando cominciò ad avvertire, con l'ammirazione per loro, anche il desiderio di poter fare un'altra scelta di vita. Il 16 gennaio di quell'anno c'era stato il martirio dei primi cinque frati francescani



a Marrakesh in Marocco, ivi inviati da Francesco a predicare il vangelo ai musulmani. I loro resti mortali furono riportati in patria con grande solennità dall'Infante Pedro e sepolti a Coimbra nella chiesa agostiniana di Santa Cruz. L'evento accese nel cuore di Fernando un crescente desiderio di partire missionario in Marocco, ove predicare il vangelo, e nella speranza di diventare il sesto della serie. **Il Vangelo, sul quale per anni aveva studiato e pregato, diventò il "buon motivo" che lo spinse alla decisione di rompere con la vita precedente.** Ecco come ne parla la *Vita Prima*, detta "Assidua" (la biografia di Antonio scritta nel 1232 per il processo di canonizzazione): "(Fernando) diceva in cuor suo: Oh, se l'Altissimo volesse far partecipe anche me della corona dei suoi santi martiri! Se la scimitarra del carnefice colpisse anche me, mentre in ginocchio offro il collo per il nome di Gesù! Avrò la grazia di vedere questo? Potrò godere un giorno così felice? Questi e simili detti ripeteva tra sé tacitamente" (5,2).

Nell'estate del 1220, ottenuto il placet dal suo priore, fu accettato dal Provinciale dei Minori Fra Giovanni con la promessa di partire quanto prima per il Marocco: indossò l'abito francescano e prese il nome di Antonio. Dimorò ad Olivais fino ad ottobre e nel tardo autunno del 1220 partì missionario. **Ma il Signore aveva su di lui altri progetti: infatti, la predicazione ai saraceni e il desiderio del martirio non ebbero attuazione.** Una grave e prolungata malattia costrinse Antonio a far ritorno in patria nella speranza di recuperare la buona salute; ma all'inizio della primavera del 1221 la nave fece naufragio sulle coste della Sicilia; qui Antonio fu accolto dai frati francescani, ricuperò la salute e si incamminò verso Assisi dove, nel maggio 1221, partecipò al Capitolo delle Stuoie e poté ascoltare Francesco.

Nell'ottavo centenario della vocazione francescana del Santo

**Che cosa determinò la vocazione francescana di Antonio?** La sete non soddisfatta del martirio era certamente accompagnata dal desiderio di predicare il Vangelo al popolo. Ma non bisogna dimenticare che in lui, fin dall'ingresso nella canonica regolare di Lisbona, c'era il grande desiderio della perfezione cristiana, alla scuola di Cristo. La biografia del Santo composta a Padova appena dopo il Capitolo Generale (ivi celebrato nel 1276) nel quale l'assemblea aveva stabilito (stimolata dal ministro generale Girolamo di Ascoli, futuro papa Nicolò IV) che venissero raccolti i ricordi conservati dalla gente che aveva conosciuto il Santo, così presenta **il motivo che indusse Fernando a lasciare i canonici regolari di Sant'Agostino per passare al movimento francescano:** "Come l'elefante, al vedere il succo color sangue delle more, viene eccitato a gettarsi nella mischia, così quest'uomo santo (Fernando-Antonio) conosciuta che ebbe la passione di quei frati, fu indotto ad affrontare il martirio per Cristo" (Legenda Benignitas, n.4).

Ma uno non rischia la vita per chi non conosce! **Fernando aveva imparato a conoscere Cristo, alla scuola di Sant'Agostino, e se ne era innamorato a tal punto che non sopportava più di rimanere chiuso nelle sicurezze che l'abbazia agostiniana offriva,** mentre intere popolazioni, non conoscendo Cristo, rimanevano esclusi dalla salvezza che Lui aveva portato nel mondo. Quindi la decisione di abbandonare le sicurezze abbaziali per correre verso il mondo sconosciuto dei saraceni, ai quali annunciare il vangelo di Cristo, con la segreta speranza di coronare la missione con il martirio. Questo amore a Cristo traspare da ogni pagina dei suoi **Sermoni**, l'opera nella quale Antonio commenta i vangeli delle domeniche e delle festività dell'anno liturgico; opera scritta per offrire ai frati uno strumento di preparazione alla predicazione itinerante nella quale i francescani erano impegnati. Nel sermone per la Festa della Conversione di S. Paolo troviamo una pagina bella che, mentre riflette sulla scelta degli Apostoli di seguire Gesù Cristo, manifesta senza volerlo i sentimenti che sono alla base della sua scelta di diventare "francescano".

**Antonio commenta le parole di Pietro a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa ne otterremo?" (Mt 19,27).** Si sofferma prima a spiegare l'espressione "Ti abbiamo seguito" e pone sulle labbra di Pietro parole che rivelano la sua esperienza mistica di innamorato di Gesù, espressa nella iconografia con Gesù Bambino tra le braccia di Antonio: "Ti abbiamo seguito. Per Te abbiamo lasciato tutto, ci siamo fatti poveri; ma poiché Tu sei ricco, Ti abbiamo seguito perché Tu ci faccia ricchi. ... Ti abbiamo seguito, noi creature e tu Creatore, noi figli e tu Padre, noi bambini e tu madre, noi affamati e tu pane vivo, noi assetati e tu fonte (di acqua viva), noi infermi e tu medico, noi stanchi e tu luogo di riposo, noi esuli e tu Paradiso. Ti abbiamo seguito". Quale il motivo per cui, appena chiamati, gli Apostoli seguono immediatamente Gesù? **La persona di Gesù esercita un fascino irresistibile su quanti Lo incontrano.** "Di quanta bellezza e soavità sia il Signore nostro Gesù Cristo i beati lo sperimentano nella patria, i giusti le degustano in qualche modo lungo la via. Appena gli Apostoli percepirono la soavità di Lui, subito, abbandonata ogni cosa, Lo hanno seguito".

**Poi Antonio passa a commentare la seconda parte delle parole di Pietro a Gesù: "Che cosa ne otterremo?".** Quando uno ha trovato Cristo, può pensare di avere o cercare qualcosa di più? No!, risponde Antonio. Cristo è tutto! È il tesoro nascosto nel campo, è Dio nascosto nel corpo di carne assunto da Maria! Questo gli Apostoli non l'hanno compreso subito, e perciò Antonio rivolge loro parole accorate che suonano come un amabile rimprovero: "Ormai, o Apostoli, avete trovato il tesoro, già possedete tutto, e cosa cercate di più? Che cosa dunque ne otterremo? E cosa potete avere di più? Conservate ciò che avete trovato, perché è Lui tutto quello che cercate. In Lui, come dice Baruc (3,14), è la sapienza, la prudenza, la forza, l'intelligenza, la longevità e il vitto, il lume degli occhi e la pace. La sapienza, con la quale crea ogni cosa; la prudenza, con la quale governa le cose create; la forza, con la quale tiene a freno il diavolo; l'intelligenza, con la quale penetra ogni cosa; la longevità, con la quale fa durare i suoi; il vitto, con cui sazia; la luce, con la quale illumina; la pace, con la quale dona tranquillità".

22 settembre 2020 (8° centenario della Bolla "Cum secundum consilium" con la quale il papa Onorio III impone il noviziato al giovane movimento francescano).

# LITURGIA e VITA

**È il tema di riflessione dell'itinerario formativo dei seminaristi di teologia a Molfetta**

**Antonio Granata**

*V anno di teologia*

**D**io è un mistero inesauribile, e davanti a Lui siamo come bambini che tentano di catturare in una scatola di legno un aereo in volo. Tesi, pronti, primo tentativo, un altro ancora, crediamo di avercela fatta, ci siamo quasi... ma la scatola resta, ancora una volta, vuota. Egli rimane sempre oltre, fuori da ogni schema in cui lo si tenta di inquadrare. Diciamo qualcosa di Lui, e mentre le parole affiorano sulle nostre labbra, Egli è già altro, già altrove; quando siamo convinti di aver attraversato l'abisso del suo Cuore, esserci messi con convinzione l'Altissimo in tasca, ecco che sfugge ancora. Lui il Signore, noi uomini. Lui Creatore, noi creature. Eppure entrambi un mistero, due elementi che provano ad entrare in contatto in una **relazione d'amore elettiva e autentica**, nella filiale consapevolezza di come l'uomo, nel rapporto con Dio, sia eternamente secondo.

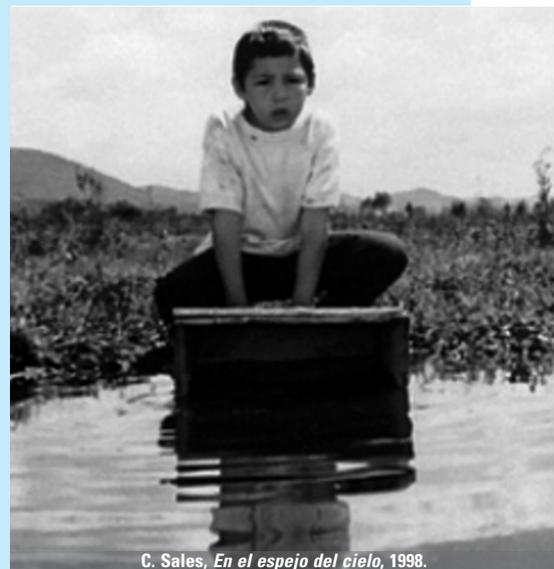
**Lo spazio in cui questo rapporto si dà, viene facilitato, è la liturgia**, in cui gli uomini, convocati come assemblea - e mai singolarmente - ascoltano la medesima Parola e mangiano lo stesso Pane, creando e rinsaldando così la comunione.

È profondamente toccante ed esplicativo quando, nelle nostre celebrazioni, pregando con le parole del *Prefazio comune IV*, il sacerdote a nome di tutti, rivolgendosi al Padre, proclama: "Tu non hai bisogno della nostra lode, ma **per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie**; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva...". Con le parole dei testi liturgici, con quei gesti, quei canti e silenzi, Egli realmente ci mette nelle condizioni di poterlo incontrare, di poterci rivolgere a Lui. Ecco il **paradosso dell'amore di Dio per noi**: non siamo noi a dover rendere qualcosa a Lui - uno sforzo fallito in partenza - ma è Egli stesso che ci viene incontro per darci tutto sé. Noi dobbiamo solo renderci disponibili, mettendo sull'altare,

accanto alle offerte del pane e del vino, il dono semplice della nostra fragile vita, senza vergognarci della miseria di quello che siamo in grado di dare. E questo è estremamente commovente, liberante, perché quelle offerte, presentate al Padre e consacrate dallo Spirito, diventano per noi esperienza di salvezza e dono di grazia per tutta l'umanità.

**Liturgia e vita**, poi, non sono separate, ma anzi **si compenetrano profondamente**, perché la ricchezza attinta nella prima possa irrorare le altre esperienze della quotidianità, così come, viceversa, le gioie e le fatiche di ogni giorno diventano il vero culto gradito, l'adorazione del Padre "in spirito e verità" (Gv 4,23).

È su questo tema delicato che la **comunità dei seminaristi di teologia a Molfetta** rifletterà, quest'anno, nell'itinerario formativo, accompagnati dalla traccia pensata dall'équipe educativa, il cui titolo, "Mens concordet voci", riprende un antico detto benedettino, "lo spirito si accordi alla voce". In questa rubrica, mese dopo mese, proveremo a condividere con voi, lettori, come risuona in noi, lungo il cammino personale e comunitario, la riscoperta di questo dono della grazia alla Chiesa, su cui si gioca l'autenticità e la pienezza della vita cristiana.



C. Sales, *En el espejo del cielo*, 1998.

# "Le PERSONE al CENTRO"

Intervista  
alla neo **Sindaco** di Andria,  
avv. **Giovanna Bruno**



La conclusione della Campagna elettorale

**Vincenzo Larosa** (Redazione "Insieme" e Coordinatore Forum Socio Politico)  
**Marco Leonetti** (Coordinatore Forum Socio Politico)

## IL MIO IDENTIKIT

- Et : **45 anni**
- Professione: **Avvocato**
- Famiglia: **Gaetano, insegnante e musicista (paziente, saggio e amorevole marito) e due vivacissimi bimbi (Chiara di 7 anni e Giuseppe di 4)**
- Hobby/Hobbies: **mi piace leggere e cucinare. E poi ascoltare musica, andare a cinema, stare all'aria aperta e tanto, tanto altro!**
- Ultimo libro letto: **Della gentilezza e del coraggio (2020) di Gianrico Carofiglio**
- Ultimo film visto: **"Joker" (T. Phillips, 2019). Dopo di che...il lockdown!**
- Cibo preferito: **parmigiana di melanzane**
- Segni distintivi: **determinata (anche testarda), plurale, passionaria**

**L**abor omnia vicit ("Ogni difficolt  fu vinta dal duro lavoro", Virgilio). Quali considerazioni sulla campagna elettorale pi  strana della storia di Andria e com'  giunta a questa vittoria?

Campagna elettorale che chiamare "strana"   dire poco. Un condensato di difficolt  logistiche, trasformatesi poi in sfide quotidiane. Conquistare, giorno dopo giorno, la fiducia della gente,   stata la vittoria pi  grande! Superare la diffidenza, la stanchezza e la disaffezione degli andriesi nei confronti della politica   stato un lavoro durissimo ma al tempo stesso   stato per me un campanello d'allarme: dovevo assolutamente ripartire dalle PERSONE, dalla vicinanza alle loro necessit , dall'ascolto umile e mai saccente, dal farmi carico delle loro ansie, trasformandole in possibili azioni di miglioramento di questa difficile Comunit . Cos  sono arrivata a questa vittoria: mettendomi a fianco di tante persone e mai davanti. Un percorso corale, cresciuto ogni giorno di pi . Chiarezza, sincerit  e visione programmatica sono stati gli ingredienti di questo meraviglioso viaggio che   stato la campagna elettorale. Mai promesse, sempre proposte. Collegiali. Comunitarie. Con uno stile sobrio e concreto, rispettoso e lungimirante. Ecco qui, ci sono arrivata cos !

**D**ov'era e quale la prima cosa che ha pensato quando i dati, luned  5 ottobre 2020, la davano ormai come prima donna (eletta direttamente dai cittadini) sindaco di questa citt ? Cosa ha provato, dopo che suo padre le ha fatto indossare la fascia tricolore, e mentre guardava l'Aula Consiliare dalla "seduta centrale"?

Credo che qualunque descrizione io possa fare di quelle giornate, non renderebbe mai le emozioni realmente vissute. Ero a casa, rientrata alle 15.15 dopo la chiusura dei seggi del giorno 5 ottobre. Una doccia veloce ma alle 16 il cellulare ha iniziato a squillare di continuo, pi  all'impazzata che mai. Tanti messaggi, erano i rappresentanti di lista che mi inviavano i primi dati. Il cuore a mille... Poi mio padre che mi invitava a velocizzare le mie operazioni per poterci recare al comitato, dove mi aspettavano. Arrivo l , tutti mi chiamano "Sindaco" ma io invito ad attendere lo spoglio dell'ultima scheda. Niente di che... gi  intorno alle 17, forse poco meno, ero per tutti il **nuovo Sindaco di Andria!** Nell'abbraccio con mio padre, poi divenuto l'immagine simbolo di quella gior-

nata, credo ci sia tutto quello che si possa raccontare. Stessa cosa potrei dire del giorno della proclamazione. Il Giudice della Commissione Elettorale Centrale mi aveva invitato ad individuare una persona di fiducia che mi indossasse la fascia. E nessuno meglio di mio pap  poteva essere l  accanto a me in quel momento. Per , anche se ci avete visto in due, sappiate che, in quei momenti soprattutto, siamo sempre stati in tre...con mia mamma dall'Alto! In questa immagine raccolgo tutte le meravigliose sensazioni, oltre che paure, provate in quelle giornate. Mentre occupavo lo scranno centrale di Palazzo di Citt , per la prima volta da Sindaco, ho enunciato la mia dichiarazione di amore per la nostra Citt  e ho declinato a tutte le componenti della Comunit  l'invito ad indossare con me quella fascia tricolore, da quel momento in avanti. Perch  mai come in questo tempo, la conduzione di Andria   sulle spalle di tutti.   il tempo della condivisione amministrativa. Il tempo della responsabilit . Ce lo chiede la Citt , da pi  parti.

**S**appiamo che la sua prima formazione cristiana e poi socio-politica nasce e cresce sotto lo sguardo di Don Bosco nel cortile dell'Oratorio Salesiano di Andria. Quanto ha influito questa sua formazione nella sua vocazione politica e qual   il messaggio che vuole lasciare alle giovani generazioni, in particolare ai tanti che si affacciano all'impegno politico e a quanti vorranno farlo in futuro?

L'Oratorio   stato la mia palestra di vita ed   la mia casa naturale, il mio porto sicuro. In quel cortile, in quelle sale ho vissuto la mia



La Sindaco neo-proclamata si fa indossare la fascia tricolore da suo padre

infanzia, poi giovinezza, poi età adulta. Sperimentando le tantissime forme di socialità attraverso lo sport, la musica, il teatro, la formazione socio-politica (quando ero poco più che adolescente, il Direttore del tempo, il mio carissimo don Mario Sangiovanni, unico nel suo genere per la sua salesianità all'avanguardia, aveva contribuito a rendere l'Oratorio una fucina culturale per la Città ed io ne ho goduto in pieno).

Ai giovani dico di rendere preziosa la loro esistenza. Con l'impegno costante e con l'attenzione agli altri. Con il qualificare le scelte, allontanandosi dall'ozio e della superficialità. Ci sono tantissime modalità per sperimentare che essere cittadini del mondo significa sentirsi parte viva del mondo stesso, non spettatori massificati. E poi la politica...l'impegno sociale...quale modo migliore per essere sale per la terra? Senza scoraggiarsi, ma aprendosi alla speranza che si rinnova in ogni sana azione, in ogni approfondimento tematico, in ogni servizio alla Comunità. Giovani non perdetevi nell'inutilità. Rendetevi protagonisti attivi anche del miglioramento del tessuto sociale di questa Città. C'è tanto da fare. Per voi e con voi. Fatevi avanti!

**È stata eletta il 5 ottobre, giorno cui la Chiesa Cattolica fa memoria del Beato Alberto Marvelli, giovane politico riminese degli anni del dopoguerra, cresciuto dai Salesiani e formatosi nelle fila dell'Azione Cattolica. Nominato assessore ai lavori pubblici nella Rimini distrutta dalla Seconda guerra mondiale, fece affiggere sulla porta del suo ufficio comunale un cartello che citava "Precedenza ai poveri". Cosa sarà scritto, anche simbolicamente, sulla porta del suo ufficio?**

LE PERSONE AL CENTRO. È la sintesi estrema del mio programma elettorale e sarà così. Le persone sempre e prima di tutto. Con il loro universo intorno, con le loro ricchezze e le loro povertà, che sono poi le fragilità di una intera Comunità. E come si fa a non prendersi cura di chi rimane indietro, di chi chiede aiuto ma anche di chi non ha il coraggio per chiedere e aspetta una attenzione? Sarà scritto questo: le persone al centro!

**Andria è una città stupenda spesso "imbruttita" da notizie di Acronaca nera. Criminalità organizzata, poca sicurezza urbana ed extra-urbana, devianza minorile, illegalità diffusa. Per il prossimo futuro quale strategia, anche culturale, andrà ad attuare per contrastare tali fenomeni?**

Ecco, prendo spunto proprio dalla vostra ultima provocazione: DEVO, DOBBIAMO partire dalla strategia culturale. Questa Città è come se si fosse addormentata da un lato, assuefatta alla mediocrità dall'altro. Noi dobbiamo svegliare le coscienze, dobbiamo inculcare il bello della legalità, dell'attenzione all'ambiente, del contrasto ad ogni forma di prevaricazione. Dobbiamo testimoniare che c'è un'Andria virtuosa che aspetta di essere riportata al centro dell'attenzione, perché la parte marcia è una minoranza (che dobbiamo sconfiggere) che non può dettare l'agenda di una intera Comunità. Non possiamo permetterlo. Ma questo è un cammino collettivo, plurale. Allora forza, tutti in movimento verso lo stesso obiettivo: recuperare l'orgoglio di essere andriesi.

**La città che abbiamo di fronte deve essere diversa da quella a cui siamo stati abituati: non è più la città delle imprese di costruzioni o degli operatori immobiliari, ma deve diventare la città della gente, palinsesto di storie di vita e memoria. Come si può ripensare da un punto di vista urbanistico la nostra città nei prossimi cinque anni?**

Per un vero processo urbanistico moderno, cinque anni sono pochi. Ma dobbiamo cominciare a seminare sul campo della 'visione di Città'. Dobbiamo avere in testa un disegno da perseguire,



La Sindaco dopo la proclamazione nel suo ufficio comunale

Dobbiamo riqualificare tutto ciò che abbiamo, armonizzandolo e rendendolo coerente alla normativa urbanistica che ci impone di adattarci. Siamo rimasti troppo, troppo indietro su questo versante! Se non adeguiamo gli strumenti urbanistici, perdiamo possibilità di attrarre investimenti e di essere al passo coi tempi. È una manovra di grandi dimensioni, considerato che Andria si è sviluppata in maniera caotica, per buona parte abusiva. Ma non dobbiamo spaventarci, tutt'altro. Subito al lavoro, di buona lena e con un imperativo: "Grandi sogni, piccoli passi". Purché cominciamo a farli questi passi, nella direzione giusta. Sono stata eletta anche per questo!

**Prende le redini di una città la cui situazione non è delle migliori, per motivi noti e più volte affrontati durante la campagna elettorale. Si mette alla guida di una città in un momento storico da "tempesta perfetta", tra crisi economica e pandemia che ha segnato e continua a segnare profondamente anche la sua vita. Ha paura? Come intende fronteggiarla?**

La paura, anche quando mi fa visita, cede sempre il posto alla caparbia. E soprattutto alla volontà di essere al servizio reale di questa Città che vive davvero la "tempesta perfetta" di cui voi appropriatamente parlate. Ma perdersi d'animo e farsi assalire dall'ansia significherebbe fare il gioco di chi vuole vedere Andria ancora più in basso. Io sono umilmente a servizio per un percorso di risalita. Però, come dico sempre a tutti, non lasciatemi sola. Un sindaco poco può fare senza una comunità che lo affianca nella volontà di riscattarsi e di rialzare la testa. Ognuno si renda corresponsabile, faccia la sua parte: rispettare le regole, pagare le tasse, dare contributi di idee, curare gli ultimi, fare attenzione all'ambiente e tanto altro. Insomma, essere compartecipi di un percorso di evoluzione e non di "involuzione". Dobbiamo andare avanti, mai più indietro.

**Una donna, una mamma, una giovane professionista a Sindaco di un capoluogo di provincia come Andria. Con lo sguardo di una donna impegnata da tempo per il bene comune, qual è la cosa che ha più a cuore per il divenire di questa città e dei suoi concittadini?**

Rispondo a questa domanda richiamando tutte le mie precedenti risposte, da cui credo sia evidente che ho una premura: essere il Sindaco di tutti! Il "primus inter pares" di cui ho parlato anche durante la mia proclamazione: cittadina tra i cittadini, sognatrice tra i sognatori, lavoratrice tra i lavoratori, madre tra le madri. Ricordando sempre che tra i cittadini sarò quella con la responsabilità maggiore, tra i sognatori quella più realista, tra i lavoratori la più onesta e instancabile; tra i critici quella più severa, tra le mamme quella che non dimentica di essere prima di tutto figlia di questa amata Città. Auguro a me stessa di guidare la nostra Comunità con l'amore, la dedizione, la tenacia, la forza e il sacrificio che una donna ben conosce.

# Verso il **REGIONALISMO** differenziato

## I rapporti Stato-Regioni ai tempi del Covid

**Maria Teresa Coratella**

Redazione "Insieme"



**"L**a crisi sanitaria ha indubbiamente riproposto e continua a porre il tema di una forte innovazione dei meccanismi di codecisione innanzitutto tra Stato e Regioni, titolari di competenze legislative anche su materie come la tutela della salute, la cui ricentralizzazione rischierebbe di danneggiare più che migliorare l'efficienza dei sistemi territoriali. Proprio la gestione regionale della sanità ha permesso all'Emilia Romagna, tra le prime e più colpite Regioni, di fronteggiare in modo adeguato l'impatto del Covid 19. All'opposto la pandemia ha evidenziato come, instaurando uno spirito collaborativo, sia stato possibile offrire soluzioni più salde ed efficaci pienamente compatibili". Lo ha detto il Presidente dell'Emilia-Romagna nonché della Conferenza Stato-Regioni, **Stefano Bonaccini**, in audizione in Commissione Questioni regionali, lo scorso 6 ottobre, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul processo di attuazione del regionalismo differenziato. L'art. 116, 3 comma della Costituzione - si ricorda - riconosce alle Regioni a statuto ordinario **maggiori forme di autonomia**, da concordare con lo Stato centrale.

Il tema è tornato al centro del dibattito in seguito alle iniziative intraprese nel 2017 da **Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna**. Dopo aver sottoscritto tre accordi preliminari con il Governo a febbraio 2018, su richiesta delle tre regioni, il negoziato è proseguito ampliando il quadro delle materie da trasferire rispetto a quello originariamente previsto. Nel frattempo altre regioni hanno intrapreso il percorso per la richiesta di ulteriori poteri. **È questa l'autonomia differenziata**. Gli Accordi preliminari del 28 febbraio 2018 prevedono (art. 2 delle Disposizioni generali) che l'intesa abbia una durata decennale, potendo comunque essere modificata in qualunque momento di comune accordo tra lo Stato e la Regione, "qualora nel corso del decennio si verificassero situazioni di fatto o di diritto che ne giustificassero la revisione".

Nel frattempo, **altre regioni**, pur non avendo firmato alcuna preintesa con il Governo, hanno espresso la volontà di intraprendere un percorso per l'ottenimento di ulteriori forme di autonomia (sono pervenute ufficialmente al Governo le richieste di **Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche e Campania**). Sono in tal modo riprese le trattative tra le tre regioni e i Mini-

steri interessati *ratione materiae* nell'ambito dell'attività di coordinamento in capo al Ministro pro tempore per gli affari regionali. "Gli ultimi mesi - ha detto Bonaccini - hanno portato a una nuova centralità del regionalismo e a un rafforzamento di luoghi di collaborazione. Il presupposto necessario è il superamento dei criteri di spesa storica verso i fabbisogni standard. La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni è propedeutica a ogni discussione".

**L'iter parlamentare di approvazione della legge quadro** che definisca i principi e le norme di carattere generale, che da un lato mettano in sicurezza le prerogative del Parlamento, dall'altro assicurino l'esigibilità dei contenuti negoziati tra governo e Regione, **è stato comprensibilmente rallentato dal divampare della crisi pandemica**. Il tema delle autonomie perciò è stato collocato in secondo piano. E tuttavia il processo riformatore innescato, punterebbe - secondo quanto riferito dal Presidente Bonaccini nella stessa audizione - al superamento del bicameralismo paritario e ad un rapporto più virtuoso tra i territori, rappresentati da una Camera, a differenza dell'altra che rimarrebbe l'unica assemblea legislativa. È preliminare tuttavia la predeterminazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), come attività propedeutica all'avvio di qualsivoglia processo di regolamentazione delle competenze regionali.

Rimane il fatto, come ha riferito ancora Bonaccini che: "I paesi nel mondo che se la sono cavata meglio nell'affrontare l'emergenza Coronavirus sono quelli dove c'è un sistema sanitario pubblico. E fra le Regioni è andata meglio dove questo sistema è anche territoriale: le categorie più fragili, come gli anziani e i disabili hanno bisogno di essere assistiti fuori dagli ospedali. Per questo serve un investimento che potenzi la medicina territoriale ... **Il pericolo è la ricerca di scorciatoie neocentraliste**. Certamente se siamo diventati da Paese più drammaticamente colpito dal Covid ad uno dei più sicuri al mondo vuol dire che qui, a differenza di altri Paesi, ha funzionato il rapporto tra lo Stato centrale e le Regioni".

# Una **BUSSOLA** per la **ripresa ECONOMICA** e **SOCIALE**

**Riscoprire** il valore delle **relazioni** e della **condivisione** nel tempo della **pandemia**

**Don Geremia Acri**

*Direttore Ufficio Migrantes*

**S**ono tornato a nuova vita il 19 ottobre di qualche anno fa, embolia polmonare, li ho ritrovato la risurrezione: bellezza, libertà, relazioni dense e significative, ma soprattutto leggerezza da tanti pesi inutili...

Lunedì 18 maggio 2020 rimarrà nei libri di storia quale giorno di ripresa per tutte le attività che la pandemia ha costretto al **lockdown per oltre 2 mesi**. La fase 2 è destinata a rimanere solo un vago ricordo, la gente sta scoprendo nuovamente il piacere di condividere. Certo prevalgono alcune misure di prevenzione quali il distanziamento sociale, l'utilizzo delle mascherine nei luoghi affollati e chiusi, l'utilizzo di gel a base idroalcolica per igienizzare le mani e altre accortezze utili ad evitare la diffusione del contagio. Oggi però si riparte e tutti vorremmo che la ripartenza fosse in totale sicurezza.

**Tutti in queste ore ci stiamo chiedendo se questa situazione ci renderà delle persone migliori. Io francamente non so rispondere.** So solo che per risollevarci dal disastro, il nostro cambiamento personale e quello nei rapporti umani è una strada inevitabile. Le video chat hanno permesso di incontrarsi, di esprimersi e hanno anche potenziato il desiderio di ritrovarsi e condividere esperienze, tentare di dare risposte ai mille quesiti con una intensità maggiore di prima.

Tutto questo è bello perché ha evidenziato la voglia di dialogare. Di appartenere ad una comunità che sa ascoltare e proporre. Grazie alle video chiamate, alle videolezioni e allo smart working forse abbiamo davvero avuto la possibilità di rivalutare i rapporti umani in carne ed ossa che davamo per scontato. **Torniamo agli incontri alle relazioni, seppur gradualmente e ci accorgiamo che abbiamo bisogno di una bussola.** Abbiamo bisogno di chi possa guidarci nella unità e non escludere nessuno. Il Terzo settore ad esempio va tutelato. La cultura sussidiaria va tutelata. La cura dell'anima e dell'animo vanno riconsiderati, non siamo solo corpo.

Quella bussola potremmo lasciarla con fiducia nelle mani delle generazioni di giovani i quali devono partire dal presupposto che desiderare una vita piena non può prescindere dall'immaginare e **costruire un'economia in cui prevalgano lo sviluppo sostenibile e il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita e la sua cura, l'equità sociale e la dignità di tutti i lavoratori.** Ai giovani anche Papa Francesco, in qualità di educatore, ha lanciato l'invito a mettersi in azione nella loro vita professionale perché diventino protagonisti indiscussi di questo cambiamento epocale.

Questa emergenza sanitaria ha infatti reso visibili aspetti importanti che in questi anni abbiamo, se non dimenticato, un po' bistrattato. **Nessuno, nessuna organizzazione e istituzione basta a se stessa.** Siamo figli di un'unica madre, la natura il creato, da cui traiamo le risorse per vivere, lavorare, rendere possibili i diritti/doveri delle persone.

Sono tornato a nuova vita da quel 19 ottobre di qualche anno fa, **oggi cammino e vivo respirando il virus dell'amore che porta inevitabilmente all'incontro verso l'altro.** La carità spirituale e materiale non si può delegare, non può essere una mera erogazione di un servizio. La carità vale. È più del welfare: racchiude una relazione d'amore! La salvezza dell'altro è tutta nella "relazione", nella prossimità e nella condivisione. Questa data sia per tutti occasione di rinascita, nel nome dell'amore essenziale e ricordiamo sempre che l'amore non lo si dice, l'amore lo si fa.

*La verbosità e l'astrattezza sono una minaccia all'amore reale e profondo. L'amore impegna la persona intera e scaturisce dal cuore. L'amore non fa preferenza di persona, tutti sono inclusi, è universale. L'amore non si vanta non si adira non tiene conto del male subito, ma tutto spera tutto crede tutto sopporta.*

**Una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è "condivisione".** Saper mettere, cioè, a disposizione quello che abbiamo, le nostre umili capacità, risorse materiali ed umane; perché solo nel dono, la nostra vita sarà feconda e porterà frutto.



Don Geremia Acri

## **Libretti artigianali e giochi creativi**

**Don Vito Miracapillo, Parrocchia S. Agostino**

Sono utili per un approccio facilitato alla conoscenza di Dio, al Vangelo vissuto, alla catechesi, alla formazione e all'educazione ambientale, alla contemplazione e salvaguardia del creato, alla cittadinanza e alla mondialità

### **LIBRETTI ARTIGIANALI**

1. DIO IL SUO VOLTO IL PROGETTO
2. SANTISSIMA TRINITÀ
3. LA BIBBIA
4. GESÙ LA MIA PERSONA IL MONDO. Un progetto senza confini per una vita senza fine!
5. GESÙ INVITA. Piccolo diario di una risposta:... la mia!
6. GESÙ VANGELO DELL'UMANITÀ E DI OGNI UOMO
7. IL VOLTO... I VOLTI. La preghiera efficace
8. BENVENUTO, CREATORE! BENVENUTA, CREAZIONE!
9. RISANIAMO IL MONDO
10. UNICO/A E ORIGINALE
11. LA CITTÀ, IL TERRITORIO, LA VITA

### **GIOCHI CREATIVI**

S... CARTANDO E COMUNICANDO messaggi con Pacchetto n. 40 carte  
GIOCANDO AL DOMINO E FORMANDO (CI) messaggi con Domino  
UN GIOCO PER ESSERE LIBERI messaggi con Dadi  
IN SINTONIA CON IL MONDO E CREATO messaggi con dama-carta  
CON GESÙ RICEVO... MIKA... DO messaggi con mikado  
GIOCANDO ED EVANGELIZZANDO(CI)

**Per informazioni e n. copie, contattare l'autore con sms al n. 388.3884180**

# La **RIPRESA** della **SCUOLA** tra **fiducia, incertezze e paure**



La Dirigente Francesca Attimonelli

**G**ià intorno alle 7,50 le auto in coda nei pressi delle scuole indicano che è il primo giorno di scuola, come del resto ogni anno, a metà settembre. **Quest'anno è diverso:** siamo al 28 settembre, a fine mese, quando già le nostre aule erano popolate di bambine e bambini, studentesse e studenti, tutti insieme con abbracci, sorrisi, baci, a volte anche qualche spintone. **Quest'anno l'emozione è più forte, si percepisce nell'aria: finalmente!** Ci siamo, non tramite uno schermo, possiamo guardarci almeno negli occhi, sentiamo ancor più vivo il bisogno di esserci, di ricominciare ad essere scuola "in presenza".

**Non è stato facile quel 5 marzo, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, accettare la sospensione delle attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado;** non è stato facile acquisire gradatamente la consapevolezza che quel periodo di prima 15 giorni e poi altri, e poi altri ancora dovesse durare fino a giugno. Ed ancora più complesso è stato rimodulare una didattica ed un'idea di scuola a distanza, viverla da professionisti abituati ad utilizzare la tecnologia in maniera complementare, non esclusiva nella pratica didattica. **E soprattutto non è stato facile provare a non disperdere nessuno, ad entrare in contatto con tutti i nostri alunni, dal primo all'ultimo, nessuno escluso, anche quelli con device non efficienti e con difficoltà di connessione.** Ma ci abbiamo creduto e ci abbiamo provato: con esiti diversi, con ricadute cognitive ed emotive differenti ma nella piena consapevolezza che quella della didattica a distanza era l'unica via percorribile per continuare a sentirsi scuola, una scuola diversa ma pur sempre importante per la crescita di tutti e di ciascuno.

La collaborazione con e delle famiglie è stata la strategia vincente per instaurare

Si ricomincia tra didattica in presenza e a distanza

**Francesca Attimonelli**  
Dirigente scolastico - Andria

questa relazione: tanto più piccoli erano i nostri alunni tanto più la mediazione dei genitori diventava essenziale e risolutiva. **Siamo entrati nelle case dei nostri studenti e loro nelle nostre, cementando ancor più quell'idea di comunità educante che insieme affronta anche e soprattutto le situazioni più complesse provando a superarle insieme,** pur nella consapevolezza delle difficoltà emergenti ma con la voglia di affrontarle per il bene di tutti. Gradatamente da maggio si comincia ad intravedere un miglioramento. La scuola riapre? Forse sì, forse no? No, non siamo pronti, abbiamo bisogno di indicazioni precise, di un protocollo condiviso, di studiare insieme le soluzioni. **E allora anche gli esami della Scuola Secondaria di primo grado a distanza, tramite videoconferenza:** ci sono mancati gli applausi finali, le strette di mano, le lacrime condivise, gli abbracci liberatori dopo l'orale. **Con i più grandi, nella Scuola Superiore, abbiamo svolto l'esame orale in presenza con un protocollo rigido e necessario,** tra tante ansie e paure ma anche attese ed emozioni nel rivederci in un'aula al proprio posto, rispettando il distanziamento e le regole igienico-sanitarie. **E poi l'estate, e che estate! Un susseguirsi di indicazioni ministeriali e di richieste di monitoraggi, un provare ad utilizzare ogni ambiente scolastico calcolando le aree e spostando ogni arredo in funzione di banchi e sedie,** un calcolare e ricalcolare per poi provare a raggiungere le intese con gli enti locali. E dove è andata meglio, l'avvio dei lavori di edilizia leggera per rimodulare gli ambienti; in altri casi il silenzio assoluto da parte dell'Ente nonostante il continuo confronto in maniera formale ed informale. **E a settembre si ricomincia: gli organi collegiali, le progettazioni rimodulate sulla base del Piano di scuola per la didattica digitale integrata, il tempo scuola ridotto, gli ingressi scaglionati per evitare gli assembramenti.** Una nuova idea di scuola che integra la didattica in presenza con quella a distanza per consentire il distanziamento, che vede nuovamente tutti i protagonisti della scuola a cominciare dagli alunni e dalle loro famiglie rimettersi in discussione per rimodulare il nostro fare scuola.

Perché noi crediamo nel valore della nostra

scuola, quella in cui soprattutto si impara a stare insieme, a guardarsi negli occhi, a crescere, a esultare e talvolta anche a cadere, nell'allenamento emotivo che ci rende tutti più resilienti e che aiuta i più giovani a diventare cittadini attivi ed operosi. **Noi crediamo nella scuola in cui ci si possa incontrare in uno spazio fisico condiviso che possa integrarsi con quello virtuale.** Ed è per questo che il 28 settembre tutti abbiamo gioito e ci siamo emozionati nel rivedere le nostre scuole nuovamente abitate.

E adesso non ci resta che continuare a crederci: **questo virus invisibile ma tanto contagioso possiamo sconfiggerlo tutti insieme, con il senso di responsabilità individuale e collettivo,** con il rispetto delle regole dentro e anche fuori dalla scuola, nella piena consapevolezza che la scuola è parte fondamentale della crescita di ognuno di noi e della nostra società. La scuola è uno dei pilastri della nostra democrazia; qui, in primo luogo, si formano le future generazioni e si avvia il pensiero critico; non è pensabile immaginare una ripartenza di cui la scuola non sia protagonista attiva.

E allora proviamoci insieme, credendoci, tutti! Ognuno con il proprio ruolo. *"Se fosse possibile, scriveva Aldo Moro, dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà."* **Questo più che mai, è il tempo dell'impegno individuale e collettivo che si traduce nel rispetto di tutte le prescrizioni indicate dalle autorità competenti. Ma è anche il tempo della fiducia in una scuola che continua a rimodularsi per dare risposte concrete in un clima di incertezze e di paura.** Non possiamo desistere: la scuola deve continuare la sua opera educativa e formativa, in collaborazione con le famiglie, in primis, ma anche con le altre agenzie, soprattutto con gli enti locali per affrontare e superare anche le contingenti difficoltà. E allora, mettiamocela tutta, insieme, anche questa volta!

(Articolo consegnato in redazione il 22 ottobre)

# IO, la SCUOLA e la PANDEMIA

Intervista a due studentesse del Liceo Scientifico "Nuzzi" di Andria

## LE DOMANDE

1. Qual è il tuo stato d'animo alla ripresa della scuola con la pandemia?
2. Con la recente ordinanza regionale siamo ritornati alla didattica a distanza. Cosa ne pensi?
3. Quali sono i tuoi timori e le tue speranze per il futuro della scuola e della società?
4. Pandemia da covid-19: cosa ti fa venire in mente?

Risponde **Maria Giulia Zingaro**,  
quinto Liceo Scientifico

**1.** Non avrei mai immaginato di passare il quarto anno delle superiori (nello scorso anno scolastico), il periodo considerato da tutti il più bello, a casa, dietro lo schermo del computer, lontana dai miei compagni. Non ero abituata a stare tutto il giorno da sola, a non poter vedere i miei amici che ogni giorno mi accompagnavano tra risate e abbracci; la voglia di andare a scuola non mi mancava mai prima del lockdown. Con la didattica a distanza tutto è cambiato: vedere i miei compagni di classe e i professori solo nelle videochiamate mi rendeva molto triste e sentivo che ognuno di noi non riusciva più ad essere se stesso, era inevitabile naturalmente. Non avrei mai immaginato di dire che non vedevo l'ora di ricominciare. Sono ormai giunta alla fine del mio percorso da liceale, classe quinta E del liceo scientifico. Ogni volta che ci penso non riesco a crederci e, quando realizzo che purtroppo è così, mi ripeto che vorrei davvero non finisse mai. Mi rendo conto però che si deve andare avanti, che si diventa grandi e perciò sto cercando di godermi al meglio ogni singolo momento di questo ultimo anno, anche se le limitazioni non sono poche.

**2.** Mi capita spesso di assistere a discussioni riguardo la proposta di ritornare alla didattica a distanza: alcuni credono sia vantaggioso perché si riesce ad organizzare meglio la propria giornata di studio; altri, invece, trovano questo metodo alternativo di fare scuola meno stimolante e produttivo. Per quanto mi riguarda, non riuscirei ad affrontare un'altra volta, ogni giorno fino alla fine dell'anno, l'esperienza vissuta durante il confinamento a casa e ammetto di essere spaventata all'idea di rivivere una simile situazione, come sta già accadendo per noi studenti del triennio superiore. Provo un senso di vuoto incolmabile, più di quanto sia già avvenuto in precedenza.

**3.** Sentendo parlare di "pandemia da COVID-19" penso sempre a quanto sia incredibile che le nostre vite siano cambiate in modo esponenziale nel giro di pochissimo tempo, che ci siamo trovati a dover rinunciare alla quotidianità, a tutto ciò che per noi era abitudine. Questa situazione che siamo stati costretti a fronteggiare è sicuramente indimenticabile e sono certa che nessuno voglia ripeterla, soprattutto noi adolescenti. Per "vederci", l'unico modo era utilizzare le piattaforme streaming che mascheravano i nostri veri stati d'animo, la socializzazione pian piano stava sfumando. Non dimentichiamoci poi di tutti coloro che non hanno potuto festeggiare il loro diciottesimo compleanno in compagnia di parenti e amici come avevano previsto. Può sembrare una cosa banale e non indispensabile, ma non è così perché anche questi piccoli momenti sono importanti e ci rendono estremamente felici.

**4.** Spero innanzitutto che la condizione in cui ci troviamo possa migliorare costantemente, che tutto possa risolversi presto. Insomma, cerco sempre di essere il più possibile fiduciosa e ottimista; inoltre mi auguro di riuscire a completare il liceo a scuola, insieme ai miei compagni, in presenza e non nascosta dietro uno schermo. Dal periodo di quarantena ritengo di aver appreso una rilevante questione che ormai ci riguarda da vicino: nonostante spesso si creda basti la tecnologia per rimanere in contatto con il mondo, bisogna ricordare che ognuno di noi necessita di un approccio diretto con le persone che ci circondano. È questo che ci rende autentici.



Risponde **Luciana Ciciriello**,  
quarto Liceo Scientifico

**1.** Alla ripresa della scuola con la pandemia la prima cosa che ho sentito dentro di me è stata felicità, perché anche se la situazione non è migliorata, è stata data a noi studenti la possibilità di riprendere parte della nostra "normalità", certo dobbiamo rispettare regole in più, siamo stati divisi dai nostri compagni di classe e ormai a scuola la mascherina è parte di noi.

**2.** In base all'esperienza già vissuta, e che non avrei voluto ripetere, ritengo necessario il ritorno a scuola, in primis poiché avendo sperimentato la scuola da casa per la maggior parte dell'anno scorso, ho riscontrato molte difficoltà a livello organizzativo e didattico, soprattutto da parte di alcuni docenti che, seppur colti alla sprovvista, non si sono resi fin da subito disponibili ad affrontare questa nuova sfida. Secondo, da parte di noi studenti è mancato il "contatto" gli uni con gli altri, la solita routine scolastica, le risate e le ansie da condividere. Per questi motivi, se non in situazioni strettamente necessarie, mi sento di dire che la didattica in presenza è la migliore scelta per tutti noi studenti.

**3.** Ogni tanto mi soffermo a riflettere sul futuro della scuola e della società e penso a come questa pandemia ci stia cambiando, ha sconvolto le nostre abitudini ed alcune anche in bene, ma giorno dopo giorno ci sono timori come anche speranze che mi accompagnano. Mi fa paura la lunga durata di questa pandemia che è inarrestabile, in estate sembrava si stesse placando, ma con l'arrivo dell'autunno ci siamo ritrovati nuovamente in una situazione di pericolo e questo ci sta privando di tante relazioni e divertimenti adolescenziali. D'altra parte, c'è anche tanta speranza di ritornare a vedere la luce, rinati e cambiati, sperando di aver imparato dai nostri errori.

**4.** Di fronte all'espressione pandemia da Covid-19 provo tutt'ora brividi, pelle d'oca. Questo fenomeno che ha colpito il mondo intero, è riuscito a sconvolgere le nostre vite, ma soprattutto ha portato con sé la morte di tanta gente che si sarebbe aspettata dalla vita tutto tranne che questo caos. Mi auguro che questo termini presto, per poter dire ogni volta che troverò l'espressione Covid-19: è stata dura ma, nel dolore, ce l'abbiamo fatta.



# GIORDANO BRUNO

Giovane studente ad Andria

Giovanni Lullo (Redazione Insieme)  
e Riccardo Sandro Ferri (Docente IRC)



Statua di Giordano Bruno nella piazza Campo dei Fiori a Roma

**C'**è un momento della vita del filosofo Giordano Bruno (1548-1600), quello della sua formazione studentesca, che resta a tratti ancora sconosciuto. Spesso, biografi e studiosi tendono a negare alcuni eventi se non sostenuti da prove documentali indubbie. In assenza di tali documenti, la ricerca si sposta dal piano esclusivamente documentale a quello di un'accurata indagine sui luoghi e sui riferimenti testuali, così da ottenere conferme attraverso tracce e testimonianze indirette.

**L'evento che qui ci interessa riguarda il soggiorno di Giordano Bruno nel convento domenicano di Andria. Ci fu veramente?** Qui si cercherà di fornire, se non la certezza, la risposta più probabile a questo interrogativo, basandoci su un recente studio condotto dal dott. Guido Del Giudice, tra i più importanti studiosi in Italia della vita del Nolano.

Per rispondere, bisogna partire riassumendo le **tappe della formazione studentesca del filosofo**. Bruno fu ammesso a San Domenico Maggiore di Napoli come chierico per l'anno di prova a 17 anni, il 15 giugno 1565, sotto il priorato di fra Ambrogio Pasqua. Frequentò brillantemente i successivi quattro anni di noviziato, che prevedevano i corsi di retorica, dialettica, filosofia naturale e metafisica, diventando suddiacono a 22 anni. Tra gli studenti locali cosiddetti *materiales*, veniva selezionato un ristretto numero di studenti *formales* che erano ammessi agli Studi generali, a carattere interprovinciale. Questi ultimi conferivano i titoli accademici. Per essere scelti come studenti formali bisognava aver compiuto almeno un anno di studi biblici come studente materiale, cosa che Bruno fece nell'anno accademico 1570/71, al termine del quale, a 23 anni, venne ordinato diacono.

**Eccoci arrivati al periodo oggetto della ricostruzione, che si basa essenzialmente su due documenti, rintracciati entrambi dal principale biografo bruniano, Vincenzo Spampinato.**

Il **primo documento** è la disposizione del Capitolo generale domenicano del giugno 1571, contenuto negli *Acta del Monumenta Ordinis Predicatoris Historica*, che **assegnava «fratrem Iordanum de Nola» come studente formale allo Studio di Andria** della «Provincia St. Thomae». Insieme a lui anche il compagno di monastero, fra Giordano da Campagna. Come un Erasmo ante litteram, per stimolare le doti predicatorie dei frati erano previsti scambi.

Il **secondo documento** è il provvedimento di fra Ambrogio Pasqua, divenuto frattanto Padre Provinciale, che il 21 maggio 1572 assegnava fra Giordano Bruno, come studente formale, questa volta allo Studio di San Domenico a Napoli. Il rientro effettivo di Bruno a Napoli avvenne più tardi, poco prima del 14 settembre, Festa della Croce, tradizionale data di inizio dell'anno accademico.

Dov'era stato, dunque, Bruno nel periodo compreso tra la prima metà di giugno del 1571, data dell'assegnazione da parte del Capitolo di Roma allo Studio di Andria, e il provvedimento di Ambrogio Pasqua del maggio del 1572, che lo assegnava allo Studio di Napoli?

**Prima di illustrare la nostra tesi – che Bruno sia stato ad Andria – va confutata quella finora avanzata dallo stesso Spampinato.**

**Secondo Spampinato, ad Andria Bruno non ci sarebbe mai venuto e, per coprire questo periodo di assenza da San Domenico, sostiene la tesi che si sarebbe recato a Campagna, nel convento di San Bartolomeo per prepararsi all'ordinazione sa-**

cerdotale. **Questo, però, è improbabile in quanto tale convento non era sede di studi**, ma fungeva solo da noviziato e Bruno avrebbe perso un anno accademico solo per l'iniziazione al sacerdozio. Ad Andria, invece, si tenevano tutte le lezioni del corso di laurea, consentendogli così di ottenere il titolo. Dopo, Bruno poté comunque recarsi a Campagna per la sua iniziazione.

Ora cerchiamo di sviluppare **la nostra tesi**, nonostante la quasi totale assenza di documentazione. Sappiamo che il Capitolo provinciale dell'8 maggio 1571, presieduto da fra Gregorio da Bagnoli, esaminò e approvò fra Giordano da Nola come studente formale, ma non lo assegnò allo Studio di San Domenico, come farà autonomamente fra Ambrogio Pasqua l'anno dopo, bensì sottopose la nomina al Capitolo generale che si aprì a Roma il 3 giugno, e che assegnerà Bruno ad Andria.

**Quale fu il motivo? Fu un riconoscimento per le sue brillanti doti? O si ritenne opportuno allontanare per un po' il giovane, troppo disinvoltato nelle sue esternazioni, dal convento d'origine?** Durante il noviziato, tra il 1566 e il 1567, Bruno aveva già dato segni di eterodossia. Non è escluso che la vivacità, non solo d'ingegno, del Nolano sia stata uno dei fattori che consigliarono di candidarlo per uno "scambio culturale" in uno Studio più "severo". L'anno di teologia materiale, minimo richiesto, l'aveva già finito, quindi è molto improbabile che Bruno si sia rifiutato di andare ad Andria come studente formale (ammesso che ne avesse facoltà), per farsi un secondo anno di teologia ancora come studente materiale a San Domenico in Napoli. Tra l'altro, rifiutando un riconoscimento non frequente quale la promozione a studente formale, dopo un solo anno di teologia.

**Pertanto, nel settembre del 1571, fra Giordano da Nola e fra Giordano da Campagna si misero in viaggio verso Andria e, per compensazione, non a caso, due studenti pugliesi, fra Vincenzo da Castellaneta e fra Camillo da Monopoli, fecero il percorso opposto.**

Uno dei motivi principali, poi, del ritorno a Napoli di Bruno fu forse l'atmosfera repressiva che dominava lo studio di Andria, a cui il giovane monaco non era abituato. Egli si trovò catapultato nel pieno di una severa operazione moralizzatrice, volta a correggere il clima di anarchia che regnava nella comunità monastica andriese. Forse, non trovandosi a suo "agio", Bruno dovette ricorrere a un accorato appello a Padre Ambrogio Pasqua, che firmò, come visto, il 21 maggio 1572 la riassegnazione del «venerabile fra Giordano da Nola per studente formale di sacra teologia al monastero e allo Studio di San Domenico Maggiore, con le grazie consuete». **Un po' di rigore, forse, gli aveva fatto bene, ma per non pregiudicarne la crescita intellettuale era il caso di richiamarlo all'ovile.** Non è neppure escluso che qualche manifestazione di insofferenza abbia indotto il rigoroso priore dello studio di Andria, il lombardo Paolo de Gabiano, a rispedirlo al mittente. Dal punto di vista del corso di studi, l'anno accademico 1571/72 fu comunque un anno perso perché incompleto. Bruno preferì ricominciare il corso triennale a Napoli.

**Il soggiorno ad Andria trova anche supporto in una serie di citazioni sulla Puglia nelle opere bruniane.** Nel *Candelaio*, Sanguino dileggia il suo padrone, Bartolomeo, annerito dal fumo dei suoi alambicchi: «*Che diavolo fa egli? Lo tenete forse al fumo come le salcicce, appeso e come mesesca di botracone in Puglia?* [carne di caprone affumicata]». Nella *Cena de le Ceneri* per spiegare come dall'apparente grado di luminosità di un corpo non possiamo desumerne la vera grandezza né la distanza, Teofilo-Bruno dice: «*come da Otranto di Puglia si vedono spesso le candele di Valona, paesi tra i quali tramezza gran tratto del mare Ionio*». Ancora, in un verso de *Degli eroici furori*, viene richiamata la «*bollente Puglia*» accomunandola alla Libia.

**La Puglia contava un gran numero di "luoghi" domenicani e le disposizioni riformistiche prevedevano che i frati andassero effettivamente in giro a predicare.** È plausibile dunque che il nostro "filosofo errante" girovagò per tanti monasteri, magari montando quegli asini d'Otranto ricordati più volte nel *Candelaio*, nella *Cabala del cavallo Pegaseo*, nel *De rerum principiis*.

Analizzando il corso di studi e in considerazione del fatto che meno di un anno dopo il conseguimento del dottorato Bruno fuggì a Roma, da dove risalì verso il Nord, possiamo concludere che **l'anno trascorso ad Andria è l'unico periodo in cui può aver acquisito la conoscenza delle tradizioni pugliesi.**

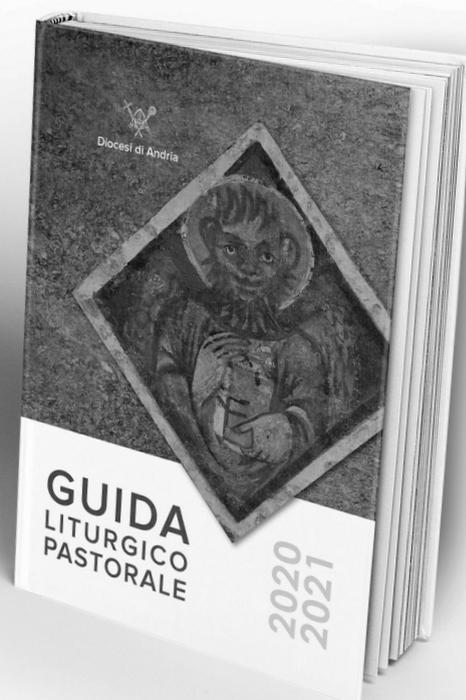
È stata pubblicata  
la nuova

# GUIDA LITURGICO PASTORALE 2020-2021

della

## DIOCESI DI ANDRIA

I sacerdoti, i Diaconi,  
le Comunità Religiose  
e i laici  
che intendono acquistarla  
al prezzo di Euro 35.00,  
possono ritirarla  
presso la sacrestia  
della Cattedrale di Andria.



# Patto **EDUCATIVO** in sette punti

## Il Papa: è un impegno globale

Enrico Lenzi

(Avvenire 16.10.2020)

**S**ette punti. Sette indicazioni operative. Ma soprattutto sette linee guida per intessere il Patto educativo globale di cui «*il mondo ha urgente bisogno*». A elencarli è stato papa Francesco nel videomessaggio con il quale ha aperto alla Pontificia Università Lateranense a Roma, l'evento, promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica e trasmesso in streaming, sul «Global compact on education», il progetto lanciato nel settembre 2019 dal Pontefice.

«Nella storia esistono momenti in cui è necessario prendere decisioni fondanti, che diano non solo un'impronta al nostro modo di vivere, ma specialmente una determinata posizione davanti ai possibili scenari futuri» ha detto il Papa sottolineando di ritenere che «sia questo il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale "per" e "con" le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». E per farlo Francesco indica appunto sette linee fondamentali a partire dal «**mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità**». Ne consegue - **al secondo punto** - la necessità di «*ascoltare la voce di bambini, dei ragazzi e dei giovani, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace*».

Ecco allora la necessità - **punto tre** - che «*sia favorita la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione*», che spesso sono poste al margine dei percorsi educativi e che in questo periodo caratterizzato dalla pandemia rischiano di essere la parte predominante, dei «*quasi 10 milioni di minori*», tanto che si parla di «*catastrofe educativa*» che «*potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus*», dopo che il ricorso alla didattica a distanza «*ha mostrato una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche*». Indispensabile, dunque, al **quarto punto**, «*vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore*». **Quinta linea guida** è «*educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati*». Non meno importante - **al sesto punto** - «*impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso perché siano davvero al servizio dell'uomo*», e - **al settimo** - «*custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri, secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare*».

Papa Francesco più volte nel suo videomessaggio sottolinea come l'attuale pandemia «*ha accelerato e amplificato molte delle urgenze e delle emergenze che riscontravamo un anno fa e ne ha rivelate tante altre*». Ma questo non deve far venire meno all'impegno per «*una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l'esigenza e la*

*stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani*».

Obiettivi e valori che «*condividiamo e consideriamo parte integrante del nostro operare nei 193 Paesi che aderiscono alla nostra organizzazione*» risponde in un videomessaggio la **direttrice generale dell'Unesco, Audrey Azoulay**. «*Un impegno perché i Paesi puntino a una educazione globale e integrale*», perché «*la scuola e l'attività culturale sono pilastri per una cultura di pace e di rispetto, come stiamo sperimentando in un progetto a Mosul*». Della necessità di «*una cambio culturale che parta dall'educazione*» parla anche il **cardinale Giuseppe Versaldi**, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica.

Insomma, come osserva il Papa, «*il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura*». Ovviamente «*le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino*», ma «*dobbiamo andare avanti tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme*». Con speranza.



### LE SETTE LINEE GUIDA

1. Mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore e la sua dignità
2. Ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona
3. Favorire la piena partecipazione della bambine e delle ragazze all'istruzione
4. Vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore
5. Educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati
6. Impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale
7. Custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare

# Il Festival della Disperazione o delle promesse non mantenute

Intervista all'avv. **Gigi Brandonisio**, Presidente del Circolo dei Lettori di Andria e organizzatore del Festival

**Silvana Campanile**

(Bibliotecaria della Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino")

**Che cos'è il "Circolo dei lettori" e che cosa fa?**

Il Circolo dei lettori di Andria è un'associazione di promozione sociale che è nata il 31 dicembre 2015, prima che potessimo dimenticarci di tutte le nostre buone intenzioni a capodanno, anche se poi abbiamo formalizzato tutto ad inizio 2016! È sostanzialmente un'associazione che si occupa di promozione della lettura, della letteratura in senso lato, organizzando incontri con gli autori o percorsi tematici che hanno a che fare con la letteratura. Quindi ci occupiamo di libri, ma non solo, perché appunto coinvolgiamo anche altre aree che sono comunque afferenti alla letteratura, alla filosofia, alla storia e prediligiamo molto gli incontri dal vivo ospitando autori, filosofi, storici. Facciamo attività ordinaria che dura tutto l'anno e che idealmente si conclude con il *Festival della Disperazione* che ha quattro anni di vita, che è il primo festival letterario organizzato nella città di Andria e che è il momento che ha maggiore risonanza anche extracittadina rispetto alla nostra attività.

**Quanto conta per il Festival il contesto culturale del territorio in cui si svolge?**

Nasciamo sulla scorta di un'esigenza personale, quando siamo nati abbiamo raccolto insieme delle persone sostanzialmente appassionate di letteratura o che se ne occupavano in qualche modo per lavoro e che sentivano un vuoto importante attorno a loro proprio perché fino a cinque anni fa le esperienze culturali e letterarie in città erano davvero rare. Molti di noi provenivano da esperienze di studio e di lavoro fuori città e avevano avuto modo di vedere festival, organizzazioni diverse che portavano un fermento culturale importante nelle città. Quindi sicuramente Andria quando siamo nati era una città con un vuoto che noi abbiamo in parte provato a colmare. Sicuramente non ci siamo riusciti totalmente, però rivendichiamo il fatto che una traccia l'abbiamo in qualche modo segnata in questi cinque anni. Nel 2020, anche grazie alla nostra attività, il Comune di Andria ha ottenuto il titolo di "Città che legge", un risultato che un po' certifica l'attività globale e il fermento che

in città si è innescato da qualche anno a questa parte e noi rivendichiamo la nostra parte.

**L'idea di fondo del Festival della Disperazione di quest'anno, delle promesse non mantenute, è nata nella coincidenza del periodo elettorale, tra settembre ed ottobre, ma come vi è venuto in mente?**

L'idea gioca molto con la sovrapposizione con l'appuntamento elettorale, dove le promesse sono un po' il cavallo di battaglia dei candidati e noi abbiamo provato a fare una controproposta, una nostra lista di candidati composta interamente da autori ospiti. Alla fine siamo riusciti anche noi a mantenere la promessa di fare questo festival rinviato a maggio. Eravamo sottoposti al rischio di una seconda ondata del virus, che ha iniziato a venire subito dopo la conclusione del festival. Tutte le restrizioni alle normative vigenti per contrastare l'epidemia ci hanno costretto a rivedere una serie di cose, dai numeri al distanziamento quindi ai posti a disposizione. Abbiamo scelto, grazie alla collaborazione con la Biblioteca diocesana e con il Seminario vescovile, gli spazi all'aperto che in qualche modo sono stati determinanti. In una città come Andria, che non dispone di tanti spazi né all'aperto né al chiuso per realizzare eventi con tante persone, da questo punto di vista non avremmo potuto fare scelta migliore, perché ci ha garantito di avere più spazi a disposizione, con la possibilità di sanificare gli ambienti e le sedie tra un incontro e l'altro. Tutto questo poi ha contribuito alla buona riuscita dell'evento.

**Due incontri particolari sono stati quelli con Daniele Aristarco e con Federico Taddia in coppia con Potito, il bambino di Stornarella che ha manifestato da solo per il Friday for Future. Quindi quest'anno il festival ha parlato anche ad un pubblico diverso, quello dei ragazzi?**

In generale il festival afferisce ad un concetto di letteratura molto ampio. In particolare, in questi due incontri che hai citato, potremmo individuare in un target più giovanile il pubblico migliore o un pubblico auspicabile, però la letteratura ci ha insegnato che non esistono linguaggi specifici per de-



avv. Gigi Brandonisio

terminate fasce di età, ma che si può parlare di tutti i temi in forme e modi diversi.

**Come vedi il festival "da adulto", come lo vedi evolvere?**

Il festival è ancora un neonato, adesso ci accingiamo a programmare, a pensare la quinta edizione, e questo è già un risultato perché quando abbiamo iniziato cinque anni fa non sapevamo quanto sarebbe durato. Adesso è chiaro che c'è l'ambizione di farlo crescere, di farlo diventare un grande festival, il più grande festival letterario del Sud Italia! Però al di là di queste ambizioni, che ci diciamo tra il serio e il faceto, la voglia di farlo crescere c'è, perché sentiamo che questo festival appartiene ormai alla città oltre che a noi e raccoglie anche molto pubblico da fuori città. È un *Festival della Disperazione* non per niente, perché non mancano le difficoltà organizzative nel senso che ogni anno siamo costretti a ripartire da zero in merito alle risorse finanziarie che sono alla base. Sono necessarie per la realizzazione di questo festival anche perché noi crediamo fortemente che l'attività culturale non sia un hobby, ma sia un lavoro quindi può generare delle opportunità anche lavorative perché la letteratura non è solo una questione di passione, ma è anche una cosa a cui ci si può e ci si deve dedicare per lavoro. Da grande spero che possa essere un festival strutturato, ampio, che duri più giorni e che possa essere comunque una grande festa per la città di Andria, dove la letteratura e i libri vincano su tutto!

# "Fino a quando, **SIGNORE?**"

**N**el numero scorso di "Insieme", abbiamo inaugurato questa rubrica sugli uomini e donne oranti con un salmo. Per una coincidenza provvidenziale, **papa Francesco**, nelle sue consuete catechesi del mercoledì, ne ha dedicate recentemente due ai salmi, della prima delle quali riporto degli stralci significativi. In questa pagina anche due preghiere e una riflessione di **José Tolentino Mendonça**, teologo e autore spirituale, tratte dalla sua rubrica quotidiana su *Avvenire* "Pregare a occhi aperti".  
(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

[...] **Nei salmi troviamo tutti i sentimenti umani: le gioie, i dolori, i dubbi, le speranze, le amarezze che colorano la nostra vita** [...] Leggendo e rileggendo i salmi, noi impariamo il linguaggio della preghiera. [...] Per pregarli basta essere quello che siamo. Non dobbiamo dimenticare che per pregare bene dobbiamo pregare così come siamo, non truccati. Non bisogna truccare l'anima per pregare. "Signore, io sono così", e andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi, dentro, conosciamo. **Nei salmi sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze.** [...] Nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in domanda. Dal soffrire al domandare. E tra le tante domande, ce n'è una che rimane sospesa, come un grido incessante che attraversa l'intero libro da parte a parte. **Una domanda, che noi la ripetiamo tante volte: "Fino a quando, Signore? Fino a quando?"**. Ogni dolore reclama una liberazione, ogni lacrima invoca una consolazione, ogni ferita attende una guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. "Fino a quando, Signore, dovrò soffrire questo? Ascoltami, Signore!": quante volte noi abbiamo pregato così, con "Fino a quando?", basta Signore! [...] Tutti soffrono in questo mondo: sia che si creda in Dio, sia che lo si respinga. **Ma nel Salterio il dolore diventa relazione, rapporto: grido di aiuto che attende di intercettare un orecchio che ascolti.** Non può rimanere senza senso, senza scopo. [...] Tutti i dolori degli uomini per Dio sono sacri. Così prega l'orante del salmo 56: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?» (v. 9). Davanti a Dio non siamo degli sconosciuti, o dei numeri. Siamo volti e cuori, conosciuti ad uno ad uno, per nome. [...] **"Il Signore ascolta": qualche volta nella preghiera basta sapere questo. Non sempre i problemi si risolvono.** Chi prega non è un illuso: sa che tante questioni della vita di quaggiù rimangono insolite, senza via d'uscita; la sofferenza ci accompagnerà e, superata una battaglia, ce ne saranno altre che ci attendono. Però, se siamo ascoltati, tutto diventa più sopportabile. [...] **Perché può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio.** Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a Lui che ha cuore di Padre, e che piange Lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore. [...] Dio ha pianto per me, Dio piange, piange per i nostri dolori. Perché Dio ha voluto farsi uomo – diceva uno scrittore spirituale – per poter piangere. **Pensare che Gesù piange con me nel dolore è una consolazione: ci aiuta ad andare avanti.** Se rimaniamo nella relazione con Lui, la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera. Gesù sempre è accanto a noi.

(Papa Francesco, catechesi del mercoledì, 14.10.2020)

## PREGARE A OCCHI APERTI di José Tolentino Mendonça

### LIBERACI DAL VIRUS

Liberaci, Signore, da questo virus, e da tutti gli altri virus. Liberaci dal virus del panico disseminato, che invece di infondere saggezza ci scaraventa impotenti nel labirinto dell'angoscia. Liberaci dal virus dello scoraggiamento, che ci ruba la forza dell'anima, grazie alla quale si possono affrontare meglio le ore difficili. Liberaci dal virus del pessimismo, che non ci lascia vedere che, se non possiamo aprire la porta, possiamo ancora aprire le finestre. Liberaci dal virus dell'isolamento interiore che disgrega: il mondo continua a essere una comunità viva.

Liberaci dal virus dell'individualismo che fa ergere muraglie, e fa saltare in aria tutti i ponti intorno a noi. Liberaci dal virus della comunicazione vuota a dosi massicce, che si sovrappone alla verità delle parole che ci raggiungono dal silenzio. Liberaci dal virus dell'impotenza, poiché una delle cose più urgenti da apprendere è il potere della nostra vulnerabilità. Liberaci, Signore, dal virus delle notti senza fine, poiché tu non smetti di ricordarci che tu stesso ci hai posto a sentinelle dell'aurora. (*Avvenire* 11.10.2020)

### QUANDO TOCCHIAMO IL SILENZIO DI DIO

Non andiamo a credere che la preghiera sia un cammino lineare: la vita stessa è piena di alti e bassi. Chiunque coniughi il verbo pregare sa che esso include un passaggio purgativo. La preghiera non è un momento in cui riesco a liberarmi e fuggire. È invece quell'istante in cui lo Spirito si unisce alla mia debolezza e mi dà forza perché io possa abbracciare la ferita stessa, cioè accettare quello che mi schiaccia, che è più grande di me e che non riesco a spiegare, ciò che si abbatte su di me senza che io possa farci niente. La maggior parte della nostra preghiera, non illudiamoci, è vuoto e silenzio. Basta leggere gli scritti spirituali di santa Teresa di Gesù Bambino o, più vicina a noi nel tempo, di santa Teresa di Calcutta. La prima testimoniava che per anni e anni la preghiera le lasciava in bocca un gusto di paglia secca. La seconda racconta, nelle lettere ai suoi confessori, l'aridità e l'esperienza di solitudine che l'hanno sempre accompagnata. Può sembrare un paradosso, ma la preghiera non è meno vitale quando tocchiamo il silenzio di Dio, quando i nostri piedi toccano, in certo modo, il lembo della sua assenza: molte volte sono questi momenti in cui la vita spirituale si intensifica. (*Avvenire* 15.10.2020)

### L'INCONDIZIONATO AMORE DI DIO

Quale grande mistero è la vita, Signore! Noi ne tastiamo la superficie in cerca di una piega, di una linea, di una chiave che ce la chiarisca definitivamente; ma essa è di una natura indecifrabile come la tua tunica senza cuciture. Tanto il dolore come la gioia ci avvicinano a domande per le quali non abbiamo una risposta immediata. Perché esiste il tempo? Perché esistiamo noi? Perché troviamo? Perché perdiamo? Perché si succedono il giorno e la notte, il dritto e il rovescio, il silenzio e il suono? Perché una cosa ci è tanto opaca oppure visibile? Perché ci hai fatti nomadi del tuo volto? Perché ti lasci scorgere, o Dio, così confusamente, come in uno specchio sfocato, invece di stabilirci nella visione definitiva? Davanti a questo enigma, che portiamo tatuato non solo nella pelle dei giorni ma nel profondo dell'anima, tante domande vengono a volteggiare impazientemente alla nostra porta, stagione dopo stagione! E tuttavia, Signore, anche attraverso di esse risuona la presenza discreta e flagrante del tuo amore. Con quanta speranza tu stai cullando ciò che a noi sembra solo irrisolvibile, illogico e inconcludente. (*Avvenire* 17.10.2020)



RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



## LACCI

### Il film

**Lacci**, il film diretto da Daniele Luchetti, segue la storia di Aldo e Vanda. Siamo a Napoli, Aldo e Vanda si sposano giovanissimi, per amore e per desiderio d'indipendenza. Dalla loro unione nascono due bambini, Sandro e Anna.

Con il passare del tempo Aldo si sente soffocare, crede che il matrimonio lo abbia imprigionato limitando la sua libertà. Attratto così da una giovane studentessa, all'età di trent'anni, Aldo decide di seguire ciò che lo appassiona davvero: scappa a Roma e abbandona improvvisamente sua moglie e i suoi figli, pur sapendo che quest'avventura non avrà futuro e che il suo posto è a casa con la sua famiglia...

**Aldo è il fulcro del film, l'elemento che scombina la famiglia**, andandosene, tornando saltuariamente, scegliendo infine di rimanere, sempre perso nei propri silenzi, nelle parole di troppo che dice alla radio e nei gesti in cui si rifugia nella speranza di delegare l'affetto ad altre forme di comunicazione (insegnare ad allacciare le scarpe, ad esempio). Il merito più grande del **romanzo di Starnone** era di dare una risposta al dolore di ciascun personaggio, scegliendo la forma della lettera, la voce diretta, i botta e risposta, la confessione, la divisione fra Libro primo, secondo e terzo a seconda del punto di vista.

**Per riflettere dopo aver visto il film**  
Nella prima parte del film di Lucchetti, che nel corso del film torna poi in forma di ricordo o epifania, è proprio il gioco crudele delle parole o dei silenzi, delle assenze e delle presenze, del prima e del dopo, del qui e del laggù, di Napoli e Roma, delle varie prospettive dei personaggi, ciascuno con la propria visione e interpretazione delle cose, a dare al film un ritmo incalzante e doloroso, veloce e insieme profondo, proprio come il romanzo. Nei rimbalzi della storia ai giorni nostri, alle figure invecchiate e incattivite di Vanda, Aldo, Anna e Sandro il film perde però la sua coerenza fatta di spazi soffocanti e corpi vicini (i lacci di una vita, per l'appunto), svuotando la tensione nei duetti quasi comici tra **Laura Morante** e **Silvio Orlando** e tradendo nelle scene finali con **Giovanna Mezzogiorno** e **Adriano Giannini** la stessa letterarietà dei dialoghi che ha anche la storia di Aldo con Lidia (interpretata da **Linda Caridi**) e in generale non restituendo con la medesima forza metaforica l'immagine di una casa fatta a pezzi, emblema dell'impossibilità di incollare i cocci di una vita.

### Per riflettere dopo aver visto il film

«Dalla crisi di tanti anni fa abbiamo imparato entrambi che per vivere insieme dobbiamo dirci molto meno di quanto ci tacciamo», scrive ancora Starnone attraverso le parole di Aldo. La forza e il vantaggio della **parola scritta**, però, stanno proprio nel mostrare le possibilità infinite di ciò che non rivela; come Vanda, per la quale «ciò che dice o fa è quasi sempre il segnale di ciò che nasconde». Per il **cinema**, invece – o forse per questo cinema

medio e troppo montato che si limita a mettere in scena la parola – il problema è quello dello stesso di Aldo, l'ansia di rivelarsi, la vanità di non farsi capire, la pedanteria di sfogarsi inutilmente.

### Una possibile lettura

È stato scelto come film di apertura fuori concorso della 77a edizione della Mostra del Cinema della Biennale di Venezia. È una storia in grado di scavalcare il consueto recinto della commedia a favore di un più ampio orizzonte narrativo, opera che prende le mosse dal romanzo di Domenico Starnone e sceneggiata per lo schermo con Francesco Piccolo. **Così "Lacci" si propone come la cronaca ruvida, riarsa, quasi rassegnata del disamore nostro contemporaneo.** La coppia centrale, formata da Aldo e Vanda – Luigi Lo Cascio e Alba Rohrwacher –, attraversa crisi, nervosismi e generazioni, quasi senza avere mai la forza per arrivare alla domanda decisiva sul perché delle tante liti e sui motivi dello "slacciarsi". Ne deriva una storia di non facile gestione, che il regista Daniele Luchetti governa con bella padronanza e lucida freddezza. Il film chiede attenzione e partecipazione, come si conviene a una storia seria. Dal punto di vista pastorale, è da valutare come complesso, problematico e adatto per dibattiti. **Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni per avviare riflessioni sui problemi della coppia, della famiglia, del rapporto genitori-figli.**

## GIULIA – "Camice bianco"

**Nei giorni di diffusione del Covid-19 tutti abbiamo ammirato la straordinaria opera di medici, infermieri e volontari impegnati in prima fila nella cura degli ammalati.** Alcuni di essi hanno anche pagato col prezzo della vita il loro prodigarsi tra i pazienti. Giulia Molino racconta che la canzone "Camice bianco" è "nata in un pomeriggio, dopo aver ascoltato le parole di un medico con le lacrime agli occhi. Egli diceva che la domanda più frequente fattagli dai pazienti era: Dottore, quanto mi rimane? Allora è stato giusto, per me, parlare di questi eroi che ogni giorno lottano mettendosi a servizio dell'umanità... Non dobbiamo dimenticare che dietro quelle mascherine e quegli sguardi ci sono innanzitutto delle persone che soffrono, come tutti noi, ma che lottano senza sosta, senza risparmiarsi, donandosi completamente e mettendo a rischio la propria vita per salvare quella degli altri". Per questo il lavoro dei medici può essere considerato come una vera e propria "missione" che richiede impegno, dedizione, responsabilità davanti a quel grande mistero che è la vita, un dono da curare e custodire come il bene più prezioso. La professione medica è certamente tra le più impegnative e gli stessi medici ne diventano consapevoli quando, al momento della loro laurea, proclamano pubblicamente un codice etico noto come "Giuramento di Ippocrate". **Il testo della canzone fa parlare i medici in prima persona e diventa anche una preghiera indirizzata a Dio.**





Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

### IL FRAMMENTO DEL MESE

**"(...) siamo membra di un gran corpo. Siamo partecipi per natura della stessa famiglia (...). La natura ci ispirò il reciproco amore e ci fece socievoli (...). La nostra società è molto simile a una volta di pietre; essa cadrebbe se le pietre non si sostenessero a vicenda, sostenendo così tutta la volta"**

(Seneca, *Lettere a Lucilio*, 95, Fabbri Editori 2004, pp.186-187)

Tanta saggezza antica conserva un valore perenne e universale, come quella di Seneca (4 a.C.-65 d.C.), in questo bellissimo testo, dal sapore paolino, citato nel frammento. Tocchiamo qui uno dei vertici più alti della letteratura antica e pagana eppure animata da valori sicuramente cristiani: si parla di unità del genere umano, di socialità e amore reciproco. Siamo tutti fratelli e sorelle perché figli dello stesso Dio, afferma papa Francesco nella sua recente enciclica *"Fratelli tutti"* (ne parliamo anche in questo numero di "Insieme"). Nelle settimane scorse, prima dell'enciclica, è stato pubblicato, proprio sul valore della fraternità, un libro di Edgar Morin, filosofo e sociologo francese, *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, AVE Editrice 2020 (pp.71, euro 11,00), libro pubblicato in Francia già nel 2019. Morin è un pensatore non credente ma molto attento a valori assai vicini alla sensibilità cristiana e, proprio per questo, pienamente umani. Ricordo, a tal proposito, un significativo passaggio in un altro suo libro, in cui richiama, come Seneca, il valore dell'amore fraterno: *"Il nostro mondo soffre d'insufficienza d'amore (...). Nel momento più freddo della ragione ci occorre passione, cioè amore"* (E. Morin, *Etica*, R. Cortina, '05, p.101). È un *"vero maestro"*, sottolinea don Luigi Ciotti nella prefazione al libro sulla fraternità, *"uno dei pochi che ci sono rimasti"* (p.10). La fraternità, ad avviso di Morin, è inscritta nella stessa natura umana: *"Ogni individuo ha, in quanto soggetto, due quasi-software in sé. Il primo è un software egocentrico: 'me-io'. Tramite questo me-io ognuno si autoafferma situandosi al centro del mondo, o per lo meno del proprio mondo. Questo software è necessario giacché, se non lo avessimo, non saremmo portati a nutrirci, a difenderci, a voler vivere. Ma esiste un secondo software che si manifesta sin dalla nascita, quando il neonato attende il sorriso, la carezza, la cullata, lo sguardo della madre, del padre, del fratello. Sin dall'infanzia abbiamo bisogno del 'noi' e del 'tu' (...). L'io senza 'noi' si atrofizza nell'egoismo e sprofonda nella solitudine. L'io ha non meno bisogno del 'tu', vale a dire di una relazione da*



*persona a persona affettiva e affettuosa"* (p.14). Morin contesta il principio del cosiddetto "darwinismo sociale", l'idea cioè, fraintendendo, in qualche modo, l'assunto di Darwin sull'evoluzione delle specie in base alla selezione naturale, che siano i più aggressivi ad essere più adatti in un mondo conflittuale. Invece, richiamandosi al pensatore libertario russo Pëtr Kropotkin (1842-1921), il Nostro afferma che *"le specie più adatte non sono le più aggressive, bensì le più solidali"* (p.19). La biologia ci

offre numerosi esempi di *"associazioni durevoli e reciprocamente profittevoli tra esseri di specie differenti"* (p.21). Pensiamo alle simbiosi tra vegetali e alghe, tra vegetali e animali, tra batteri e nostri intestini, tra fiori e certi insetti: in natura non c'è solo conflittualità, ma anche mutualismo e cooperazione (pp.19-23). Noi viviamo in una civiltà *"che ha suscitato lo sviluppo dell'individualismo"* che ha anche aspetti positivi, ma porta con sé pure quelli negativi come *"l'egoismo e il degradarsi della solidarietà"* (p. 37). Quale sarà il nostro futuro? *"È incerto. Gli stessi motori che spingono ormai la navicella spaziale Terra, scienza-tecnica-economia, sono al tempo stesso orientati verso la direzione catastrofica dei disastri a catena"*, quando invece il problema fondamentale *"è quello del miglioramento degli umani a partire dalle loro capacità di comprensione, di amore e di fraternità"* (p.53). Che fare?

Due direzioni di marcia. La prima: *"Salvaguardare e sviluppare le fraternità delle oasi"*, cioè *"dobbiamo creare isolotti di vita altrà"*, che si pongano come *"resistenza della fraternità"*, *"punti di partenza per una fraternità più generalizzata in una civiltà riformata"* (p.53). La seconda: *"Nutrire e sviluppare una coscienza d'umanità a partire da un umanesimo rigenerato"*, basato sul *"riconoscimento dell'uguaglianza di diritti e della piena umanità a ogni persona"*, sulla *"inseparabilità dell'unità e della diversità umana"*, sulla *"coscienza della responsabilità umana nei confronti della natura"*, sulla *"coscienza della comunità di destino di tutti gli umani"* (p. 55). Con questo libro per respirare aria di fraternità!

# APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**  
*Vicario Generale*

## NOVEMBRE

- 01 › Tutti i Santi;
- 02 › Commemorazione dei defunti
- 03 › Laboratorio di formazione AC
- 04 › Incontro promosso dall'Ufficio del Sovvenire
- 11 › Incontro promosso dal MEIC
- 12 › Adorazione Vocazionale
- 13 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 15 › 4 Giornata Mondiale dei poveri
- 20 › Incontro di formazione permanente del clero
- 21 › Esercizi Spirituali AC
- 22 › Cristo Re; Esercizi Spirituali AC;
  - › Conferimento dei ministeri laicali;
  - › Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del Clero
- 27 › Consiglio Presbiterale Diocesano.
- 29 › I Domenica di Avvento;
  - › Celebrazione eucaristica  
tradotta nella lingua dei segni (*Ufficio Catechistico*);
  - › Lectio Divina promossa dal MEIC

## Non lasciarci

O Dio, che soffri  
per la morte dei tuoi amici,  
non lasciarci sprofondare nella tristezza  
per la morte dei nostri cari.  
La morte di coloro che amiamo ti pesa.

Per il Cristo  
in agonia per ogni uomo,  
Tu soffri con chi è nella prova.

Nel Cristo risorto,  
tu vieni ad alleggerire  
il peso insopportabile  
e apri i nostri occhi  
allo stupore dell'amore.

Per mezzo di lui  
Tu ci ripeti senza sosta:  
"Seguimi!

Io sono dolce e umile di cuore,  
In me troverai il riposo,  
riposandoti in me  
conoscerai la vera pace".

Fr. Rogè di Taizè

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**  
intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021"**.  
Quote abbonamento annuale:  
**ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.**

## INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani  
NOVEMBRE 2020 - Anno Pastorale 22 n. 2

<i>Direttore Responsabile:</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Capo Redattore:</i>	Sac. Gianni Massaro
<i>Amministrazione:</i>	Sac. Geremia Acri
<i>Segreteria:</i>	Sac. Vincenzo Chieppa
<i>Redazione:</i>	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
<i>Direzione Amministrazione Redazione:</i>	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
<i>Indirizzi di posta elettronica:</i>	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
<i>Sito internet della Diocesi di Andria:</i>	www.diocesiandria.org
<i>Grafica e Stampa:</i>	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 00 Novembre 2020

## RUBRICA

**INSIEME**  
NOVEMBRE 2020

# I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



INSIEME  
AI SACERDOTI



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

**Il loro dono è stata la vicinanza**, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,  
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito **nexi**  chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)